

Sabino Di Tommaso

Dalla medievale chiesetta e ospizio di
S. Angelo al lago

all'attuale parrocchia di
S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe
della città di Andria

Un succinto *excursus*
di documenti, annotazioni storiche, tradizioni
e visita dell'edificio sacro

3° volumetto della collana

"Quaderni di Andriarte"

*pagine d'arte e lettere storia e ambiente
sulla città di Andria*

D. TOMAS DE S. AN.
GLOASANGVINISFLXXV

2ª edizione a cura dell'Autore
Novembre 2019

Sabino Di Tommaso

Dalla medievale chiesetta e ospizio di

S. Angelo al lago

all'attuale parrocchia di

S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe

della città di Andria

Un succinto *excursus*
di documenti, annotazioni storiche, tradizioni
e visita dell'edificio sacro

3° volumetto della collana
"Quaderni di Andriarte"
pagine d'arte e lettere storia e ambiente
sulla città di Andria



2^a edizione a cura dell'Autore
ristampa 11/2019

In copertina:

La formella quattrocentesca del Cappellone di S. Riccardo in Cattedrale che illustra il miracolo operato dal Santo al prete di S. Angelo.

© Tutti i diritti sono riservati all'Autore, Sabino Di Tommaso, Viale Trentino 86, 76123 Andria (BT).

È consentito riprodurre immagini e testo citando la fonte e, delle citazioni, indicando anche quella originale.

Le foto, ove non diversamente specificato, sono di Sabino Di Tommaso.

Aggiornamenti su: www.andriarte.it

sabino.ditommaso@andriarte.it

Stampa digitale, eseguita dall'Autore nel novembre 2019, della 2^a edizione aggiornata e corretta. Per la presente pubblicazione, con **tiratura limitata non superiore a 200 esemplari numerati**, sono stati rispettati gli adempimenti di cui alla legge n. 106 del 2004.

Copia n. **#016#**

Presentazione

Voglio esprimere anzitutto la mia gioia, che non è solo mia, ma anche dei miei collaboratori e dell'intera comunità parrocchiale, nel vedere finalmente realizzato un desiderio da molto tempo accarezzato. Alla gioia per quest'opera che viene alla luce voglio unire l'apprezzamento e la riconoscenza nei confronti dell'autore: il sig. Sabino Di Tommaso, nostro parrocchiano, che con la passione che lo contraddistingue, l'amore per la storia, l'arte e le tradizioni della nostra terra e la ricerca accurata, anzi minuziosa, di ogni sia pur minimo particolare, ci ha regalato, con questo libretto, la prima ampia panoramica sulla chiesa di "Sant'Angelo al lago" fuori mura, oggi denominata chiesa parrocchiale "S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe" in Andria.

Lo studio fatto dall'autore è suddiviso in tre parti.

Si apre con l'**analisi storica**: dai primi segni del culto dell'Arcangelo Michele in Andria, alla chiesa suburbana di S. Angelo al lago, per giungere all'attuale struttura inaugurata il 1 gennaio del 1883, elevata a parrocchia il 2 ottobre 1948 e consacrata il 15 marzo 1955.

La seconda parte è come una **visita guidata** nell'attuale struttura, ponendo in rilievo gli aspetti architettonici, ma anche le tele, le immagini e ogni altra realtà che impreziosisce la chiesa all'interno e all'esterno, sia pur mantenendo la sua originaria sobrietà. Davanti ad una lettura così puntuale e particolareggiata trovano risposta i tanti interrogativi che molti si pongono.

Nella terza sezione vengono trascritti alcuni **documenti, visite pastorali e letture** citati in questo opuscolo e che hanno la capacità di condurre il lettore ad una migliore comprensione del complesso monumentale che è la chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe.

Questo libretto redatto con straordinaria competenza da un cultore della memoria storica di Andria può essere definito:

"excursus", se si pensa alla chiesa attuale come punto di arrivo di uno sviluppo storico maturato nei secoli e con lontane radici;

"raccolta", se si pensa ai tanti documenti e citazioni, a cui fa riferimento e che vengono riportati.

Di certo questo libretto rappresenta una **vera novità** e anche un necessario **punto di riferimento** per comprendere meglio ciò che le passate generazioni ci hanno lasciato e quale grande ricchezza di fede hanno espresso e tramandato fino a noi.

Immensamente grato.

2 Febbraio 2015, Presentazione del Signore

Il parroco
Sac. Francesco Santovito



L'attuale (08/10/2016) prospetto restaurato
della chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe

Premessa

Questo tempio dedicato all’Arcangelo Michele e a San Giuseppe mi accolse tra i suoi fedeli nel lontano 1949, quando venni ad abitare quasi di fronte al suo sagrato e frequentai l’asilo che sorgeva dove un tempo era l’ospizio per i pellegrini. Mi accade spesso di rivedermi cinquenne nelle commoventi funzioni della settimana santa col naso per aria in braccio alla mia mamma ad ascoltare mezzo addormentato mons. D’Angelo che, dal pulpito sporgente sulla parasta centrale della parete destra, con accalorata ed angosciante enfasi declamava le tristi vicende della passione di Cristo.

La chiesa era affrescata con numerosi Angeli impegnati nello svolgimento delle loro celesti mansioni, ma colpivano la mia sensibilità i raccapriccianti individui dipinti nel fornice sinistro presso la balaustra presbiteriale: gente avvolta tra voraci fiamme che con le nude braccia alzate imploravano il soprastante angelo d’essere estratte da quell’atroce supplizio, nel mentre sul maggiore altare la raffaellesca immagine dell’Arcangelo in arme minacciava furente con l’aguzza lancia l’inerte e ghignante Demone trattenuto prono sotto il suo calzare destro.

Al di là d’ogni infantile impressione, che rimembra soprattutto ciò che vivamente colpisce l’immaginazione, amo la mia chiesa perché mi ha visto suo chierichetto nell’età dell’infanzia, perché ha battezzato, confermato nella fede e sposato i miei figli e nipoti.

Sant’Angelo è stata ultimamente restaurata nella sua severa eleganza neoclassica dall’arch. Mario Loconte con l’impresa Ieva-Cagnetti; il 29 settembre 2016 è stata riaperta solennemente al culto dal vescovo mons. Luigi Mansi; ora l’ecclesia dei fedeli può innalzare con rinnovato slancio le lodi al Signore nel tempio tornato all’antico splendore e reso più rispondente al titolo di *Domus Dei et porta caeli*.

Grande è stato l’impegno profuso soprattutto dal parroco Don Franco Santovito, ma anche dai suoi vicari, da don Michele Lamparelli a don Francesco Di Corato, nonché dai numerosi fedeli e benefattori che, a vario titolo, vi hanno contribuito, unitamente all’indispensabile e sostanziale finanziamento della CEI, rilevato dall’8%.

E infine, le motivazioni che nel 2015 mi indussero a divulgare il presente terzo “*quaderno di Andriarte*” ed, oggi, la sua 2^a aggiornata edizione: i sentimenti personali quale base intima stimolante; l’amore per l’arte e per la mia Città quale anima delle mie ricerche, interessi e dedizione; il desiderio che altri s’innamorino e apprezzino la storia, le tradizioni e i trascorsi sacri di questa **perla neoclassica dell’antico rione di “*Sancti Angeli extra moenia civitatis Andriæ*”.**

Andria, 29 settembre 2016, memoria Ss. Michele, Gabriele, Raffaele.



Imboccando via “Sant’Angelo al Lago” i contadini che un tempo si recavano ai quotidiani lavori dei campi riverivano la dolce immagine della Madonna de’ Miracoli e contestualmente invocavano San Michele, protettore dei loro raccolti; questa edicola era perciò da essi detta «Madonna di mezz’agosto». È dipinto S. Michele presso la Vergine pronto a difendere per Ella gli abitanti di questo *vico*, allora fuori mura.

[edicola all’inizio di Via S. Angelo]

Introduzione

La Chiesa di San Michele Arcangelo e San Giuseppe s'innalza in stile neoclassico lì dove la strada vecchia per Corato, via che da tempo immemore prende il nome dalla Chiesa, si sarga leggermente e, dopo aver lasciato sulla destra una viuzza che ripida s'inoltra nell'antico Borghello, si biforca per darti anche l'opportunità di osservare dell'Aveldio l'ampia golena che nei secoli scorsi, allagandosi nella stagione delle piogge, conferiva all'Oratorio il titolo popolare di Sant'Angelo al Lago (*"vulgò dictum Sancti Angeli ad Lacum"* scrivevano i vescovi nelle loro prime visite pastorali).

Quando questo tempio, creato originariamente a servizio di un ospizio per pellegrini, sia sorto in questo luogo non è facile individuarlo.

Se il primo documento attualmente disponibile è la *"Legenda gloriosi Sancti Richardi quando migravit ad Dominum"* scritta a metà Quattrocento da Francesco II del Balzo (1410-1482) e scolpita su alcune formelle nella Cattedrale di Andria, altre **testimonianze indirette fanno pensare con una elevata dose di attendibilità che esso esista col nome dell'Arcangelo almeno da quando il culto di San Michele si è capillarmente diffuso nel nostro territorio, tra il X e il XII secolo nell'allora *Thema Langobardorum*** (che all'incirca si estendeva, secondo i Bizantini, da Siponto a Brindisi).

L'attuale edificio è stato edificato *ex novo* nel 1881, sul suolo della piccola precedente basilica che, nella demolizione, evidenziò almeno tre anteriori ristrutturazioni nella copertura delle sue tre navate. La solenne apertura al culto della nuova Chiesa, dedicata da allora oltre che all'Arcangelo anche a S. Giuseppe, fu celebrata lunedì 1° Gennaio 1883, fu elevata a Parrocchia da Mons. Giuseppe Di Donna sabato 2 Ottobre 1948 e consacrata solennemente da Mons. Luigi Pirelli nei giorni di sabato 12 e domenica 13 marzo 1955.

L'arch. Mario Loconte nella sua *"Relazione storico - artistica"* redatta nel luglio del 2012 e allegata al progetto di restauro e risanamento conservativo della chiesa, ci fornisce un'ottima descrizione d'insieme del prospetto, ripresa poi a restauro ultimato. Eccone due stralci:

"La chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, presenta uno stile neoclassico con caratteristiche tipiche di questo stile, quali, la pianta definita da una forma geometrica regolare, la simmetria riscontrabile sia in pianta che in elevato. La composizione volumetrica privilegia lo sviluppo verticale attraverso archi e volte. I materiali utilizzati sono: la pietra, il tufo, i marmi decorati, gli stucchi bianchi e gli stucchi in finto marmo, eco della cultura decorativa di matrice napoletana.

Il prospetto esprime con rigore e sobrietà la tradizione classica enunciata con autorità ed eleganza. La facciata monumentale, ma sobria, in tufo rifinito

con scialbo di calce è composto da un corpo centrale alto circa 20,00 m e due corpi laterali alti circa 8,00 m. La parte centrale esprime attraverso i suoi punti nodali la struttura planimetrica dell'impianto a navata unica costituente l'unico vano specializzato, con l'asse centrante, che è indicato sul prospetto dal portale principale, dal finestrone e dal timpano. La leggibilità della facciata è molto chiara.

Sia il basamento, l'elevazione e l'unificazione, sono caratterizzati da quattro paraste raddoppiate che creano dei ricchi effetti chiaroscurali, con funzione decorativa e strutturale. Le paraste laterali, evidenziano realmente i nodi strutturali dell'edificio, infatti quest'ultime, corrispondono planimetricamente ai muri portanti che definiscono la navata interna. I capitelli di dette paraste sono in stile ionico semplificato. Nella seconda parte superiore della facciata, ovvero nell'unificazione, sono presenti quattro paraste raddoppiate, di cui due assolvono la funzione di sorreggere il timpano, mentre le altre due, più basse, vengono raccordate attraverso due volute (semiarchi). Alla sommità di queste due paraste ci sono due vasi in terracotta. Nella parte centrale di questo prospetto, vi è un portale decorato tutto in pietra, caratterizzato da una struttura ad architrave sormontato da un cornicione dentellato. Al centro dell'architrave, è riportata l'iscrizione «MICHAËLI ARCH: ET IOSEPHO V. MARIÆ SPONSO». Nelle parti laterali dell'elevazione alloggiavano due nicchie a tutto sesto con modanature in pietra.” Poi, del restauro, scrive, “dopo una accurata pulitura del tufo, fortemente colpito dai segni del tempo, si è proceduto previo consolidamento, alla scialbatura a calce secondo un rapporto cromatico, che, come l'interno rende ben visibili i punti nodali della facciata, ovvero paraste, cornici, cornicione, capitelli, timpano, differenziati cromaticamente rispetto alla muratura di fondo sulla quale è ben visibile la trama del tufo con il suo colore naturale e i suoi ricorsi secondo l'intenzione dell'epoca originaria.”

Nelle pagine seguenti affronteremo lo studio della Chiesa dividendolo in tre parti: l'analisi storica — la visita guidata alla struttura attuale — i Documenti e le Letture di supporto e approfondimento.



Il pulo di Gurgo - grotte sulla parete Sud-Est; tra esse quella dell'Arcangelo

Chiesa e ospizio di Sant'Angelo al lago ipotesi sulle origini

Il culto dell'Arcangelo Michele da Monte Sant'Angelo in Andria

I luoghi di devozione dedicati all'Arcangelo Michele sorti in Andria si possono far risalire al basso medioevo, in particolar modo

- quello sorto nella più grande delle spelonche di Gurgo, “*ad instar*” del garganico ^[1], nonché
- la nostra piccola basilica di "Sant'Angelo al lago" fuori mura, servita di un adeguato “*Ospitium ad susceptionem peregrinorum*” con relativa confraternita, nell'Ottocento ricostruita a navata unica, re-intitolata a "S. Michele Arcangelo e S Giuseppe" e non più dotata di ospizio.

Non vanno comunque dimenticate:

- l'altra chiesetta di Sant'Angelo in Via Quarti, forse un tempo facente parte del monastero delle Chiariste, poi appartenuta ai Mele, indi al Seminario; la *deesis*, presente nella sua abside e risalente al Duecento, fa pensare che inizialmente sia stata dedicata al Salvatore;
- un altro piccolo “*Oratorium Sancti Angeli*”, non più esistente già da fine Seicento, che sorgeva presso l'antica carrareccia che portava a Barletta. ^[2]



S. Angelo de' Meli, prima del restauro

[1] Parlando della dolina di Gurgo, nel Settecento il prevosto Giovanni Pastore in una sua risposta alla *Gazzetta Civica Napolitana* scriveva:

“In quella parte situata all’ostro (...) si entra per un’ampia apertura in unantro, formato intieramente di duri macigni, che lo cuoprono come volta a guisa di punto gotico, lungo circa passi otto, ed in larghezza circa cinque (...) In questa caverna si osservano alcune pitture, ritratte nella superficie dei lati, alla greca maniera, una delle quali rappresenta l’Arcangelo San Michele, e le altre altri Santi; ma oggi sfigurate in modo, che non fa distinguere quai personaggi rappresentar vogliono: opere posteriori al tempo della formazione del Casma, sebbene non vada a memoria d’uomo, e dal volgo viene appellato Sant’Angelo in Gurgo.”

[testo riportato da Emanuele Merra nelle pagg. 302-303 del vol.I delle sue “*Monografie Andriesi*”.]

[2] Nella visita pastorale di Mons. Triveri del 1694 (ed in quella di Mons. Ariani del 1697) si parla di un oratorio dedicato a **San Michele Arcangelo, eretto nella contrada “Chiancola”** tra le due strade per Trani e Barletta; trovato diroccato il vescovo ne ordina la demolizione e l’erezione di una croce a ricordo dell’antico luogo sacro: “*visitavit locū, in quò alias erat orat.ū S. Angeli (...) illumq.[ue] invenit ferè totū dirutū (...) Decretum fuit (...) demoliat[u]r (...) et loco ejus Crux erigat[u]r”*.

A conforto di questa tesi, mi giovo di due citazioni tratte da studi e ricerche di alcuni autori che hanno approfondito la tematica della propagazione del culto dell'Arcangelo Michele.

Sulla diffusione del culto micaelico in Puglia Giorgio Otranto, professore ordinario di "Storia del cristianesimo antico" nell'Università di Bari, scrive:

"Terra di santuari e terra di transito, la Puglia [nella tarda antichità] era attraversata da due vie di scorrimento veloce come l'Appia e la Traiana e da una fitta serie di strade secondarie, diverticula, sentieri, tratturi, costituenti un complesso sistema viario che ha facilitato contatti e rapporti fra Oriente e Occidente. (...)

Grazie ai santuari di S. Michele a Monte Sant'Angelo e di S. Nicola a Bari, la Puglia medievale ha conosciuto un intenso flusso di pellegrini, che spesso proseguivano il loro viaggio verso la Terrasanta, percorrendo la via Appia, la via Traiana e le loro ramificazioni, lungo le quali erano disseminati santuari, monasteri, chiese, cappelle, grotte, oratori, ospizi e ospedali per i pellegrini: tutti luoghi carichi di storia, talvolta anche 'minuta', che spesso rivive in un diario di viaggio, in un rudere, in un'epigrafe, in un frammento di tradizione orale. (...)

Credo che per nessuna altra realtà stradale, come per la Francigena, siano valide le osservazioni di Giuseppe Sergi, che, riprendendo alcuni spunti di Marc Bloch, ha convincentemente dimostrato che nessuna grande strada medievale può concepirsi come un percorso unico e definito, ma piuttosto in senso dinamico come un "asse viario" che si arricchisce di volta in volta di sentieri, tratturi, vie secondarie, raccordi, percorsi alternativi o paralleli: in definitiva come "area di strada" o "fascio di strade", che possono avere un percorso prevalente e convogliano verso un determinato luogo." [3]

I romei o pellegrini infatti, nei loro spostamenti da un santuario all'altro, spesso non seguivano la via più breve, ma la più sicura o quella che permetteva loro di visitare sul percorso altri santuari minori. Così accadde, ad esempio al monaco francese Bernardus con Theudemundus e Stephanus, "*fratribus in devotione caritatis*", tra l'867 e l'870 quando, recandosi dal Gargano a Bari ("*Civitas Sarracenorum*"), non seguirono la via litoranea ma vie interne molto più lunghe, attraverso Lucera e Troia, indi la via Traiana per Ortona, Canosa, Ruvo e Bitonto.

Su un più intenso e motivato uso della viabilità interna tra la Traiana e la litoranea da parte dei pellegrini per recarsi sul Gargano e in Terrasanta il prof. Pietro Dalena (Ordinario di Antichità e Istituzioni Medievali nell'Uni-

[3] da "*Il cammino dell'Angelo tra strade e santuari di Puglia*" di Giorgio Otranto, in "*Roma ►◄ Gerusalemme – Lungo le vie francigene del sud*", AA.VV., Associazione Civita Ed., 2008, pagg. 82-95.

versità della Calabria) scrive:

“Soltanto sullo scorcio dell’XI secolo, la normalizzazione del quadro politico del Mezzogiorno, con l’affermarsi e il consolidarsi del dominio normanno che ne garantisce la tuitio [protezione] lungo le strade, restituisce ai porti pugliesi il tradizionale ruolo di testa di ponte per la Terrasanta. Inoltre la costruzione di numerose cattedrali ricettacoli di reliquie di santi e martiri e la fondazione di monasteri in un processo di generale rinnovamento dei distretti diocesani riattivano gli antichi percorsi e ridisegnano il quadro generale della viabilità interna. Lo attesta significativamente il modo con cui Guidone, nel secondo decennio del XII secolo, percepisce la stretta relazione tra la nuova realtà viaria e la distribuzione delle cattedrali e dei luoghi eminenti per la conservazione di ambite reliquie.

L’epopea crociata, inoltre, sostenendo il pellegrinaggio ai luoghi del Signore ne accentua la funzione di terra di transito su cui cominciano a sorgere xenodochia [ξενοδοχεῖον = ospizio gratuito per forestieri e pellegrini], luoghi di accoglienza e di ricovero per pellegrini.”^[4]

Alla luce delle su esposte citazioni consideriamo i seguenti altri elementi concomitanti.

Nell’XI, XII e XIII secolo molti pellegrini diretti in Terrasanta si imbarcano a Barletta o Trani, di essi non pochi provenivano dalla Traiana e pertanto, tra i vari *diverticula* utilizzati, percorrevano certamente anche quelli che attraversavano il territorio di Andria^[5], la cui morfologia e paesaggio, del resto, erano ben conosciuti e descritti dai quei pellegrini odeporici, dai quali (oltre che dai documenti della pubblica amministrazione) attinse notizie anche l’Edrisi per stendere intorno al 1150 la sua *“Geografia”* o *“Libro di Ruggiero”*.

[4] da *“Vie di pellegrinaggio nel Sud Italia verso Gerusalemme nel medioevo”* di Pietro Dalena, in *“Roma ►◄ Gerusalemme – Lungo le vie francigene del sud”*, AA.VV., Associazione Civita Ed., 2008, pagg. 40-62.

[5] Dei diverticoli (strade minori, carrarecce) che da e per Andria collegavano Canosa, Barletta, Trani, Venosa, ... ne parla espressamente nel 1154 l’Edrisi nella sua *“Geografia”* o *“Il libro del Re Ruggiero”*, dove indica le distanze da percorrere tra le varie città. Per Andria scrive:

“Di fronte a Barletta, lontana nove miglia dal mare, giace entro terra una città grande e popolata che addimandasi ’andarrah (Andria). ...

Da Canosa ad ’andarrah (Andria) diciotto miglia.

Poi ad ’.trānah (Trani) diciotto miglia. ...

Da Venosa ad ’andarrah (Andria) cinquantaquattro miglia per levante.

Da Andria ad ’aṭranah la marittima (Trani) ricordata di sopra, quarantacinque miglia per levante.”

[In nota lo Schiapparelli, traduttore, scrive: *“L’epiteto di marittima è dato ad Ortona, detta anche oggi Ortona a mare, per distinguerla da Ortona. Edrisi però anche qui confonde Trani con Ortona, come sopra.”*].

Egli racconta che “*Re Ruggiero (...) mandò cercando per tutti i suoi paesi degli uomini che avevano pratica di quelli e soleano viaggiarvi; fece venire costoro a sé e per mezzo d’ un suo ministro interrogarli, tutti insieme e ad uno ad uno, su quanto ei volea ritrarre intorno i paesi stessi.*” [6]

A sud-ovest di Andria, “*in Minervio*” (Minervino) già dal X secolo (documento del 943) esiste una “*speluncam ubi est ecclesia sancti Salvatoris, et terras; in Andre vineas et olivas, in rivo qui dicitur De monacho, curtem.*” [7]. Quella spelunca, trasformata in chiesa “*ad instar*” della garganica, fu successivamente dedicata a San



Minervino, grotta di S. Michele
(foto tratta dall’opuscolo citato in nota 8)

Michele, probabilmente poco dopo la venuta dei Normanni (1000 circa), che diffusero il culto dell’ Arcangelo nelle nostre terre sottratte ai Bizantini [8].

Allo stesso periodo può ascriversi la suddetta chiesa in grotta di “*Sant’ Angelo in Gurgo*” di Andria dedicata primieramente al Salvatore (da non confondersi con la chiesa di S. Maria di Trimoggia), come testimoniano due bolle pontificie emesse, una nel 1120 da papa Callisto II [9], l’altra nel 1175 da papa Alessandro III [10], annotate da Mons. E. Merra nelle sue “*Monografie Andriesi*”; in tali documenti questa chiesa in Gurgo dedicata al Salvatore e un’altra in Andria dedicata a S. Nicola venivano dal papa donate all’abazia di S. Pietro in Vulture [monastero poi dedicato a S. Ippolito e sito tra i due laghi di Monticchio].

Guillermi Apuliensis (Guglielmo Appulo, vissuto nel XI secolo) racconta nel suo “*Gesta Roberti Wiscard*” (imprese avvenute tra il 1009 ed il 1085) che i Normanni vennero nell’Italia meridionale in pellegrinaggio alla grotta

[6] “*L’Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISF*”, di M. Amari e C. Schiapparelli, Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. IV.

[7] “*Chronica Monasterii Casinensis*” Lib I, Auctore Leone, riportata in “*Monumenta Germaniae Historica*”, Scriptorum, Tomus VII, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, MDCCCLXVI, pag. 622.

[8] Si legga, per un approfondimento, l’interessante opuscolo “*La grotta di San Michele a Minervino Murgè*”, di Autori vari, pubblicato nella collana “*Biblia Pauperum*” a cura della Biblioteca diocesana “*San Tommaso d’Aquino*” di Andria, nel 2009, diffuso dal sito “www.diocesiandria.org”.

[9] citata da Ulysse ROBERT, *Bullaire du pape Calixte II*, Paris, 1891.

[10] citata da Giustino FORTUNATO, *S. Maria di Vitalba*, con 50 Doc. ined. pag. 35. Trani, V. Vecchi, 1898.

dell'Arcangelo per adempiere ad un voto. Qui essi nel 1009 incontrarono il ricco mercante Melo da Bari, vestito come un greco, mentre organizzava la rivolta contro il catapano bizantino Curcuas.

*“Horum (Normannorum) nonnulli Gargani culmina montis
Conscendere, tibi, Michael archangele, voti
Debita solventes. Ibi quendam conspicientes
More virum Graeco vestitum, nomine Melum, (...)”* [11]

È probabilmente con la definitiva conquista del nostro territorio, tra il 1042 e il 1046, che i Normanni diffusero in queste terre la devozione a San Michele Arcangelo e, come abbiamo già accennato, le grotte naturali, spesso già utilizzate come luoghi di preghiera e dedicati al Salvatore, furono anche adibite all'emergente culto di San Michele Arcangelo, ad imitazione di quella garganica.

Non è comunque da escludere che il culto per l'Arcangelo esistesse già nelle nostre contrade molto prima del 1000, in quanto dominate con alterne vicende dai Longobardi, che riconoscevano in San Michele e nel Salvatore i loro più valenti protettori (dopo la vittoria del 663 sui Bizantini questa devozione era per loro talmente importante da porre l'effigie dell'Arcangelo sul rovescio delle monete).

In conclusione, **pur non avendo documenti scritti che testimonino con certezza l'esistenza della piccola chiesetta a basilica di Sant'Angelo al lago col suo ospizio come esistente fin dagli inizi del basso medioevo**, e che il primo documento è la *“Legenda gloriosi Sancti Richardi quando migravit ad Dominum”* scritta a metà Quattrocento da Francesco II del Balzo e scolpita su alcune formelle nella Cattedrale di Andria, **tuttavia la serie di circostanze storiche su citate e la sua ubicazione topografica fuori mura presso l'Aveldio spingono a ritenerla necessariamente attiva come Ospizio dedicato all'Arcangelo già dall'XII secolo**, per riposo-soccorso dei numerosi pellegrini che, provenienti da Bari-Corato od ivi diretti per l'antica mulattiera-via Minucia, attraversavano il nostro territorio percorrendo i comodi *“diverticula”* (che qui erano dei sentieri fluviali), visitavano santuari minori, e riprendevano quindi il cammino per la loro eventuale destinazione ultima, la Terra Santa, o San Nicola di Bari, o San Michele sul Gargano.

[11]“*Gesta Roberti Wiscardī*”, liber primus, vv. 11-14, di Guillelmi Apuliensis, in *“Monumenta Germaniae Historica”*, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, MDCCCL1, pag. 241.



Statua settecentesca dell'Arcangelo Michele
fino al 2014 esposta in Chiesa

Dalla Chiesa suburbana di Sant'Angelo al lago alla Chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe

Descrizioni dell'antica Chiesa e Cenni storici dalle origini al 1881

1 — Descrizioni degli storici locali

Il D'Urso (1800-1845) la vide a suo tempo eretta in tre navate, e riccamente affrescata. Egli, nel cap. VI del libro II della sua *“Storia della Città di Andria”*, scrive:

“Di fatto quella chiesa detta di S. Michele al Lago, prima suburbana, mentre ora attacca con la catena delle urliche abitazioni, fu allora edificata [secondo il D'Urso il V sec.]. Essa trovasi circondata da un numero immenso di sepolcri, i quali, come dissi dinanzi nel lib. I. cap. 3. ebbero luogo a canto alle Chiese dal sesto sino al nono secolo, in cui si permise ai cadaveri cristiani la tumulazione dentro le chiese. Qui anticamente eravi una confraternita sotto il titolo di esso Santo, vestendo il sacco bianco, e la cocolla. Venne poi interdetta, e quindi dismessa da Monsignor Resta, per le continue risse, che si eccitavano tra i confratelli. Questa chiesa rimane tutt'ora esposta alla pubblica adorazione; benché rifatta in molti punti, e segnatamente nel prospetto, e nelle volte delle tre navi. Sono degne di considerazione le sue antiche pitture di greco pennello.”^[12]

È però il Borsella (1770-1856) che ci descrive per primo la struttura, l'arredo e gli affreschi della chiesa di S. Angelo al lago:

“Due chiese sacre al culto di S. Michele sono erette in Andria. S. Angelo chiamato al lago, e la seconda che è una cappella di città [Sant'Angelo de' Meli]. La prima è assai più capace, messa fuori l'abitato suburbano. Ha una tal quale prospettiva con piccolo campanile. Ha tre navi con otto archi quattro a destra ed altrettanti a sinistra a sostegno della volta. Tre finestre due rotonde ed una ovale site nella facciata che le danno sufficiente lume oltre quattro nei fianchi del presbitero.

L'altare maggiore è formato di viva pietra. Dietro allo stesso in faccia al muro scorgesi a fresco l'immagine a San Michele, con lunga lancia alla destra confitta nel seno del comune nemico avendo lo scudo a sinistra col motto Quis ut Deus? Porta in testa un elmo piumato. Tiene inoltre ai suoi piedi

[12] Riccardo D'Urso, *“Storia della Città di Andria ...”*, Napoli, Tipografia Varana, 1842, pag. 27, nota.

quattro spiriti di Averno, (...). In cima è dipinta la Concezione.

Nel muro a fianco dell'altare osservasi S. Lionardo in abito di monaco basiliano con ferri e ceppi alla destra e libro chiuso nella sinistra. Nel mezzo S. Michele con bilance in mano, in una delle cui coppe un'anima a forma di fanciullo è messa. (...) Accanto S. Michele mirasi una Vergine con aureola in testa (...) e con la palma del martirio in mano. (...) Accanto al dipinto in carattere semigotico è scritto il nome di *Nirōla Ursus* sacerdote di questa chiesa cattedrale, forse perché a di lui spese fu eseguito quel quadro nel pariete.

In una nicchia poi scorgesi una statuetta di S. Michele con la iscrizione dell'Artefice, che la ritrasse: *Richardus Brudaglio sculpsit Andria a.d.*



Disegno della chiesetta rilevato dalla pianta della città eseguita da F. di Cassiano de Silva ai primi del 1700
- (con elaborazione elettronica del colore e definizione della grafica)

1711.” [13]

Dal testo del Borsella si rileva che nel presbiterio dell'antica chiesa di

[13] Giacinto Borsella, "Andria sacra", Andria, Tip. F. Rossignoli, 1918, pagg. 292-293. Il capitolo su "S. Angelo al lago" è trascritto nella sezione Letture e Documenti.

Sant'Angelo al lago c'erano due affreschi di San Michele.

Uno era sull'altare maggiore: un Arcangelo affrescato come un condottiero nel caratteristico atteggiamento di difensore dell'integrità del cristiano contro Satana (dove l'invocazione di Leone XIII del 1866 recitata o cantata a fine messa: *Sancte Michaël Archangele, defende nos in proelio; contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium*. - canto trascritto nella parte III).

L'altro era in un insieme di affreschi come in un trittico, sulla parete destra del presbiterio guardando dalla navata (*in cornu epistolæ*).

Al centro di questa composizione era dipinto il protettore della Chiesa, San Michele Arcangelo psicagogo e psicopompo, che in lotta con il Maligno nel pesare e condurre le anime, sottrae dalle sue grinfie quella del giusto, impedendo che il suo piatto della bilancia fosse da Satana trascinato verso il basso dannandolo; è opportuno qui ricordare nuovamente che nelle nostre terre la diffusione di San Michele fu realizzata dai Longobardi dopo la vittoria sui Bizantini dell'8 maggio del 663 (trasformando anche a seguito di ciò il suo angelico abito bianco in armatura).

A sinistra dell'Arcangelo, verso l'abside, era dipinto San Leonardo, il cui culto fu portato e diffuso in Andria dai Normanni del conte Pietro, figlio d'Amico della stirpe degli Altavilla, intorno al 1042.

Alla destra, verso la navata, era poi raffigurata una santa martire, forse S. Lucia per la vicinanza all'omonima chiesetta della contrada, o anche S. Agata; la devozione a queste due sante fu introdotta nel nostro territorio sempre dai Normanni, risalendo dalla Sicilia. (Il dipinto poteva comunque rappresentare qualsiasi altra antica martire, come S. Agnese, S. Dorotea, ...).

Dei due affreschi su descritti è molto probabile che quello sulla parete destra dell'Arcangelo psicagogo con la scritta in caratteri semigotici fosse molto più antico rispetto a quello nell'abside. Quest'ultimo posto sull'altare fu infatti restaurato ridipingendolo ex novo nei lavori ordinati nel 1722 da Mons. Torti (*"picturam vero representante bellum factum a S. Michaelae Archangelo ord.[ina]vit in pariete decrustari et demoliri, ac novam picturam sup. telam in meliorem formam fieri (...)"*)^[14]; fu quindi lasciata intatta sulla parete destra la su descritta composizione pittorica, forse per l'importanza storica e religiosa dei soggetti rappresentati.

È da supporre che la composizione dell'Arcangelo psicagogo con San Leonardo e una Martire, sia coeva, se non addirittura precedente (penso del Due-Trecento, per il S. Leonardo e l'adiacente ospizio pellegrini), al trittico (di San Michele con Sant'Antonio, San Francesco e San Bernardino con San

[14] Dalla visita pastorale del vescovo Gian Paolo Torti del 6 maggio 1722, riportata tra i Documenti.

Pietro) dipinto nell'ottavo decennio del Quattrocento da Bartolomeo Vivarini (un particolare nella foto a lato) e presente in Santa Maria Vetere fino al 1891, quando fu traslato alla Pinacoteca Provinciale di Bari.

Infine nel gennaio del 1882, nel discorso tenuto all'inaugurazione della nuova Chiesa, re-intitolata a S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, il Canonico Nicola Cristiani così descrive la demolita chiesa di S. Angelo al Lago, rilevando gran parte delle notizie dal testo del Borsella e dalla visita pastorale di Mons. Triveri:

“(...) nella demolizione dell'antica Chiesa per ricostruirsi la presente, veramente e dentro e fuori di essa si sono trovati gli anzidetti sepolcri, dentro cui si sono pure ritrovate monete proprie di quell'epoca [alto medioevo]; come consta, e si possono tuttavia osservare.

(...) l'Artefice-Muratore [Giovanni Caricato] di questo tempio novello, giudice competente in si fatta materia, sulla sua fede mi assicurava esservi qui state tre diverse costruzioni; una a tavolato e due a volte. E ciò rilevato avea dalla diversità delle costruzioni e dei muri laterali nel demolire l'antica. (...)

Chi bramasse avere un'idea della Chiesa esistente pria di questa [del 1881], eccone una breve descrizione: Fuori delle mura della città di Andria, alla parte orientale di essa sulla via vecchia, che mena alla città di Corato sorgeva l'antica Cappella a S. Michele Arcangelo dedicata. Aveva un prospetto in epoca più vicina a noi rinnovato con un piccolo campanile e con una porta d'ingresso, che guardava il mezzogiorno. Nell'interno vi aveva tre navi con otto archi quattro a destra ed altrettanti a sinistra a sostegno della volta. Tre finestre due rotonde ed una ovale erano site nella facciata di prospetto, quattro ai lati del presbitero per darle sufficiente luce, sporgenti sul parco un di del signor Margiotta, ed ora proprietà dei signori Durso. Ove terminavano le navate incominciava un piccolo presbitero con un solo gradino di pietra, in fondo un piccolo coro, nel mezzo l'altare maggiore di viva pietra. Dietro questo sulle pareti del coro era dipinta a fresco l'immagine di S. Michele Arcangelo con lunga lancia nella mano destra confitta nel seno di orribile ceffo, mentre la sinistra imbrandiva lo scudo, si leggeva il motto « Quis ut Deus ». Un elmo piumato graziosamente coprivagli il fronte di luce angelica raggianti. Ai suoi piedi teneva avvinti quattro spiriti infernali con occhi di brace, con volti di fuoco, con bocche spalancate, con denti digri-



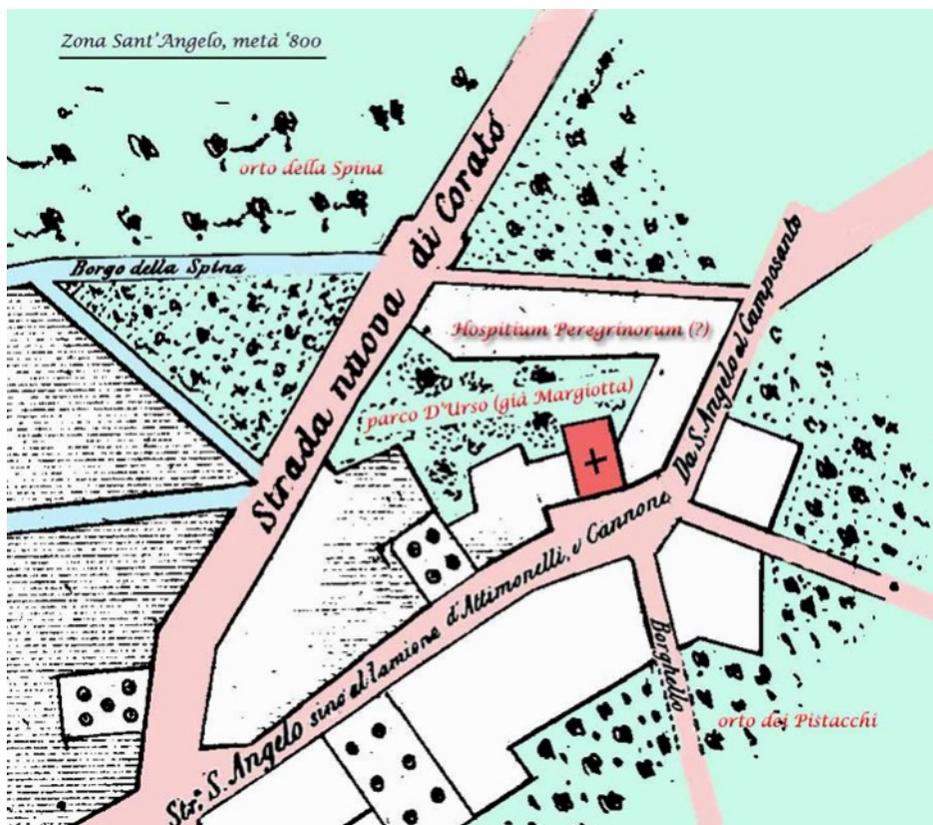
Chiesa di S. Maria Vetere, trittico, tavola con S. Michele Arc. (Pinacoteca Provinciale di Bari)

gnanti, con teste cornute, con omeri alati, con code attortigliate giacenti nelle fiamme divoratrici spietatamente orrendi e smaniosi.

Questo affresco offriva nell'insieme un altare con colonne laterali, basi e capitelli.

Nel muro a fianco l'altare osservavasi S. Leonardo in abito di monaco basiliano, con ferri e ceppi alla destra e il libro chiuso nella sinistra. Nel mezzo S. Michele con una bilancia in mano, della quale in una delle coppe un'anima in forma di fanciullo era pesata. Accanto a San Michele vedevasi una Vergine con aureola in testa e con la palma del martirio in mano. Accanto al dipinto in cifre semi-gotiche era scritto il nome di Nicola Tresser sacerdote di questa cattedrale, forse perchè a sue spese fu rinnovato quel dipinto sulla parete.

In una nicchia poi scorgevasi una statuetta di S. Michele che da guerriero imbrandiva la spada contro lo spirito ribelle, con la iscrizione dello scultore «Richardus Brudaglio sculpsit Andrien A. D. 1711» la suddetta nicchia pog-



La zona di S. Angelo al Lago nella pianta di Andria divisa in 6 parrocchie del 1856 (pubblic. Ing. R. Ruotolo) - elaborazione elettr. del colore e integrazioni testuali.

giava sopra un vecchio altare.

Questa nicchia doveva essere una porta antica, che sporgeva sul parco del signor Margiotta; perchè si leggeva al sommo dell'arco la seguente iscrizione «Hospitium peregrinorum».

Nel corno dell'Evangelo e a manca di chi entrava nella Chiesa vicino all'altare maggiore, eravi una sagrestia, ove scorgeasi una finestra sporgente sul parco anzidetto, ivi vedevasi un altro affresco di Gesù sulla croce con l'Eterno Padre, dietro al Crocefisso una cortina di cancelli quadrati di colore scarlatino. Ad un lato della porta eravi la fonte dell'acqua benedetta di pietra scanalata con una rosa nel centro, che poggiava sopra una colonnetta, nella cui base leggevasi 1634. [il Borsella scrive: 1633]^[15].

Le su riportate descrizioni stese dagli storici locali e dalla visita pastorale del 1694, la veduta-disegno di Cassiano de Silva del 1703 (inserita a pag. 29) e la pianta topografica del 1856 (nella pagina precedente) permettono di elaborare una ricostruzione virtuale in pianta del complesso ecclesiale di Sant'Angelo al lago coll'annesso Ospizio per i pellegrini.

In particolare si rilevano i seguenti dati:

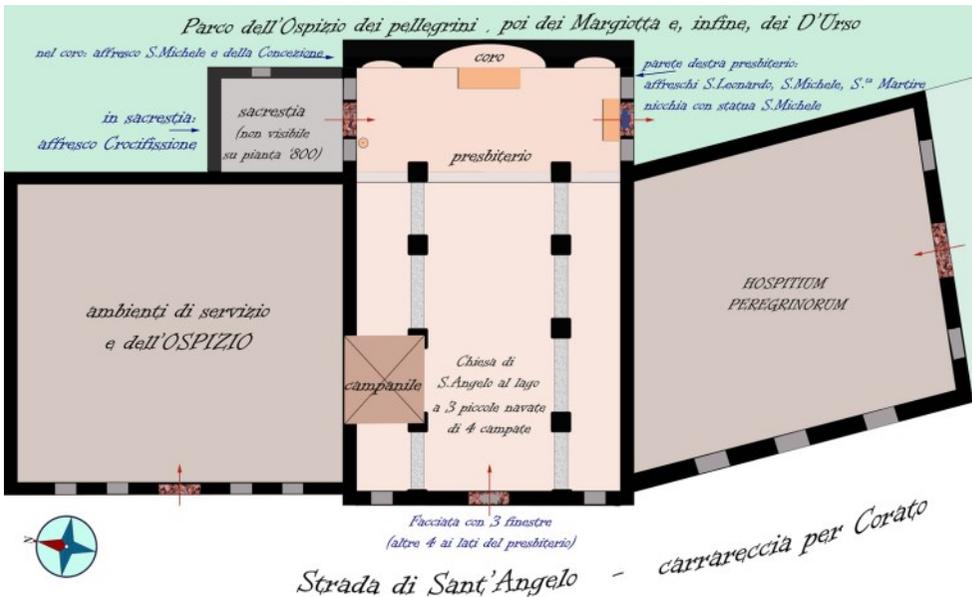
- la Chiesa di Sant'Angelo era a tre piccole navate di quattro campate; non è improbabile che nei primi tempi la navatella destra, separata da veli, fosse riservata alle donne e quella di sinistra agli uomini, per la rigorosa separazione dei sessi allora in voga;
- sulla prima (o seconda) campata della navata sinistra s'innalzava un campaniletto, probabilmente a pianta quadrata;
- sulla facciata c'erano tre finestre, una ovale centrale e due rotonde verso le navatelle laterali;
- sulle pareti laterali del presbiterio si aprivano verso il parco dell'Ospizio (poi della famiglia Margiotta) due finestre per ogni lato;
- nella piccola abside dietro l'altare maggiore c'era un coro, dove erano affrescati: un San Michele Arcangelo che trafigge Satana con altri quattro demoni (nello stile raffaellitico di quello attualmente posto sul 2° altare di sinistra) e una Immacolata Concezione;
- sulla parete destra del presbiterio (*in cornu epistolæ*) c'era una porta che conduceva nel parco dell'ospizio e su di essa tre affreschi in sequenza: S. Leonardo, San Michele con la bilancia e una Santa Martire; successivamente la porta fu murata e trasformata in nicchia per una statua lignea di San Michele, davanti al quale sorgeva un altare;
- sulla parete sinistra (*in cornu evangelii*) si apriva una porta per la sacrestia (meno alta del presbiterio per non coprire le due finestre) nella quale era affrescata una Crocifissione; nel seicento su questo ingresso sorgeva una

[15] Nicola Cristiani, "La nuova chiesa di S. Michele al lago e di S. Giuseppe di Andria", tip. Pont. Marreggiani, Bologna, 1887, pagg.36-37. Testo trascritto tra le Letture e i Documenti.

colonnina con acquasantiera;

- la Chiesa era circondata a Nord e Sud dagli ambienti dell'Ospizio e della Comunità che vi accudiva, a Est da un ampio parco. Il pittogramma di Cassiano de Silva mostra i lati Sud e Ovest dell'insieme ed evidenzia quattro finestre ed un ingresso (a Ovest) nell'edificio a sinistra della Chiesa, tre finestre (a Ovest) ed un ingresso con due finestre (a Sud) in quello a destra; non si hanno descrizioni testuali o grafiche dalle quali si possa rilevare uscite e finestre nel parco dell'ospizio, tranne le già riferite porta nel presbiterio e finestra della sacrestia.

Attualmente l'ambiente a sinistra del presbiterio (*in cornu evangeli*) un tempo adibito a sacrestia presenta, nella chiave di volta dell'arco che immette nell'angusto cavedio dietro l'abside, la seguente incisione " V U / 1661 " (foto a destra).



ricostruzione in pianta (approssimata) del complesso di S. Angelo al lago tra il Medioevo e il Seicento - (elab. grafica S. Di Tommaso)

2 — Cenni storici

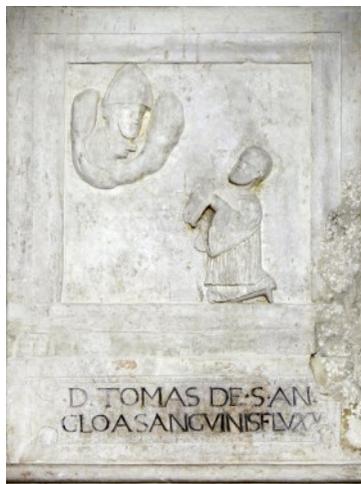
I **primi documenti** attualmente disponibili (come già accennato) sono: **quello quattrocentesco di una delle formelle scolpite nel cappellone di San Riccardo in Cattedrale** (foto sotto), e **il racconto dei miracoli elargiti dal Santo** sulla base dei quali esse sono scolpite. La "**LEGENDA GLORIOSI SANCTI RICHARDI QUANDO MIGRAVIT AD DOMINUM**" è un testo scritto dal Duca di Andria Francesco II del Balzo intorno alla metà del Quattrocento attingendo le notizie dalla tradizione popolare. Egli dichiara dapprima perché racconta e poi **riporta alcuni miracoli, tra cui quello a favore di Don Tommaso, sacerdote di Sant'Angelo** (testo in latino ^[16], qui nella traduzione di P. Antonino Jorio):

"Il Sacerdote D. Tommaso di S. Angelo, de' più accaniti tra gli avversari del Santo, afflitto da largo ed ostinato flusso di sangue, non avendolo potuto arrestare con tutti gli aiuti umani, ne venne ridotto agli estremi di vita, e domandò i Sacramenti della Chiesa per disporsi al passaggio dal tempo all'eternità. Nel confessarsi, tra l'altre colpe accusò la sua incredulità riguardante S. RICCARDO, su di ché il Confessore ammonendolo con caldo zelo, lo assicurò avere egli veduto in visione il Santo, che custodiva e proteggeva la Città con grande diligenza, e che per lui la loro Patria andava immune da molti flagelli. In udir tali cose l'infermo esclamò: Oh S. RICCARDO! se veramente sei Santo, intercedi presso Dio per la mia salute. Terminata la sua invocazione, la malattia scomparve, le forze rinacquero, e la salute fu compiuta in un medesimo tempo." ^[17]

Questo documento attesta che **la chiesa di Sant'Angelo esiste almeno dal Quattrocento; il fatto poi che a quell'epoca fosse già nella tradizione fa pensare a un evento accaduto nei secoli precedenti, tra il XII (secolo dell'episcopato di San Riccardo) e il XIV.**

Presso la Chiesa di Sant'Angelo al Lago esisteva una Confraternita; l'Agresti, nel testo su citato, scrive che "*Il Vescovo Resta, nel 1582, interdisce quella Chiesa e scioglie la Congregazione*". Di un documento su tale disposizione di Mons. Resta non ho trovato traccia.

La Confraternita è certamente documentata almeno dal 1644, infatti il 7 novembre di quell'anno il vescovo Ascanio Cassiano, nella sua relazione inviata alla



[16] "*Presbyter Thomas de Sancto Angelo, inductus fuit ab illis rabidis, ut Sanctum nostrum quem colimus, pro facto non crederet: & gravatus fluxu sanguinis, ita quod ad mortem tendebat, Confessorem petiit; qui ad officium præparatus, inter alia, confessus est, quod incredulitatem haberet. Confessor vero ipsum redarguit, asserens se Sanctum per visum vidisse, qui tutelam civitatis diligenter exercebat. Thomas hæc audiens, affatus est: O Sancte Riccarde, si tu es vere Sanctus, pro mea salute intercede, & extemplo sanitatem recepit.*"

[tratto da "*Acta Sanctorum Die Nona Iunii*", Societe des Bollandistes, Tomus II, Antverpiæ, 1698, pag. 251.]

[17] P. Antonino Maria Jorio, "*Vita di San Riccardo*", tip. Stanislao De Lella, Napoli, 1870, pag. 336.

Sacra Congregazione del Concilio per la triennale “*Visita ad Limina*”, enumerando le dodici confraternite laicali esistenti nella Diocesi, cita “*Adsunt quoad duodecim Confraternitates Laicorum (...) S.^{ti} Angeli de Lacu in propria Ecc.^a extra Civitatem, (...) quæ circa pia opera, precipue verò subveniendo pauperibus, carceratis, et egenis puellis subsidia dotalia praebedo versant. (...)*”

Adsunt autem duodecim Confraternitates Laicorum, S.^{ti} Angeli de Lacu in propria Ecc.^a extra Civitatem, (...) quæ circa pia opera, precipue verò subveniendo pauperibus, carceratis, et egenis puellis subsidia dotalia praebedo versant. (...)

[interruzione di pagina]

in Ecc.^a S.^{ti} Augustini, altera Conceptionis in Ecc.^a S.^{ti} Annunciantionis, S.^{ti} Jovis in Ecc.^a quibus nominis S.^{ti} Angeli de Lacu in propria Ecc.^a extra Civitatem, (...) Seberham in alla propria similiter extra Mergna, quæ circa pia opera, precipue verò subveniendo pauperibus, carceratis, et egenis puellis subsidia dotalia praebedo versant. Mons Pietatis pro capitis quotidiana elemosina pauperibus, infirmis opem, et medicamentis, et quibus etiam nubentibus dotes clarantur.

Della Confraternita di S. Angelo al Lago un altro documento dell'anno 1693 è citato da mons. Merra nelle pagg. 516-517 del vol. II delle sue “Monografie Andriesi”: “*Vignali 3 nel medesimo territorio, e propriamente al Trapizzo della via di Corato, appartenenti a D. Giovanni Gavetta, il quale trovandosi debitore verso della Ven. Confraternita di S. Angelo al Lago, fuori le mura di Andria, di ducati 48; le assegnò, col patto di ricompra, vignali 3, apprezzati ducati 90, che lasciò a beneficio del Convento del Carmine, il quale allora si stava ergendo, giusta il testamento di Notar Menduto del di 7 febbraio 1693. Il Convento in forza di tale diritto pagò alla Confraternita li ducati 48, e questa gli rilasciò li 3 vignali, come dall'Istrumento di ricompra, stipulato dal medesimo Notaio, a di 8 maggio 1701. [in nota: Platea omnium bonorum tam stabilium quam Censuum Conv. Carmelitarum Andriae, confecta a R. P. Alberto Morselli Andriensi Vicario Prioreque huius novae foundationis Conv. 1° alunno. A.D. 1716, fol. 59. (Curia. Vescovile)]”*

Annesso alla Chiesa di Sant'Angelo al Lago c'era un “*Hospitium peregrinorum*”, probabilmente simile e complementare a quello che sorgeva accanto all'Annunziata.

Esiste una documentazione iconica della Città di Andria e dintorni (riproduzione a pag. 29 e particolare ingrandito a pag. 20.) disegnata da Francesco Cassiano de Silva e pubblicata il 1703 in “Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in 12 Provincie” dell'abate Pacichelli; in essa, fuori dell'abitato, la Chiesa di Sant'Angelo tra i campi è disegnata affiancata su ambo i lati da una costruzione che, quasi certamente, simboleggia quel rifugio per i pellegrini, sul cui accesso dalla chiesa era appunto scritto “*Hospitium peregrinorum*”.

La Dott.ssa Antonia Musaico, esperta in storia e dialetto locale, per l'approfondimento dei quali ha prodotto numerosi e apprezzatissimi libri e ricerche, ha

fornito qualche anno fa (2009) questa breve testimonianza autografa, raccolta dagli anziani negli anni Settanta del Novecento:

“(…) le notizie che riporto non sono desunte da libri storici o religiosi, bensì apprese dalla viva voce di popolani anziani che oggi, se fossero in vita, avrebbero più di centoventi anni.

La nostra chiesa era chiamata «San Michele al lago» perché d’inverno, l’acqua che scendeva da monte Faraone, formava vicino alla chiesa un lago che rendeva impossibile il passaggio. Per andare da via Angiulli a via Salvator Rosa [due strade nei pressi della chiesa] gli abitanti costruirono un ponte di legno e ancora oggi, per indicare quella zona, si dice «saupø au pondæciddø». Inoltre vicino alla chiesa c’era e c’è ancora oggi, un istituto di suore che avevano il compito di dare ospitalità a coloro che la sera, dopo che si erano chiuse le porte della città, rimanevano fuori. Era pericoloso perché molti animali si aggiravano, per fame, vicino alle mura del paese ed era pericoloso anche per la salute di quegli sventurati. Le suore così accoglievano quegli ospiti infreddoliti e affamati e come richiamo sulla porta dell’istituto era scritto «Refugium peregrinorum». Ho letto personalmente queste parole che sono state cancellate quando, pochi anni addietro, le suore hanno abbattuto la vecchia sede e hanno fatto costruire quella che oggi ammiriamo. Vicino all’istituto si estendeva un grande «parco» e in esso erano sepolte, dopo il decesso, sia le suore che persone di altra provenienza. La conferma di ciò si ebbe quando fu costruito il palazzo che si trova ad angolo tra via Poli e via Angiulli. In quella circostanza, durante gli scavi per le fondamenta del palazzo, furono rinvenute delle ossa umane.”

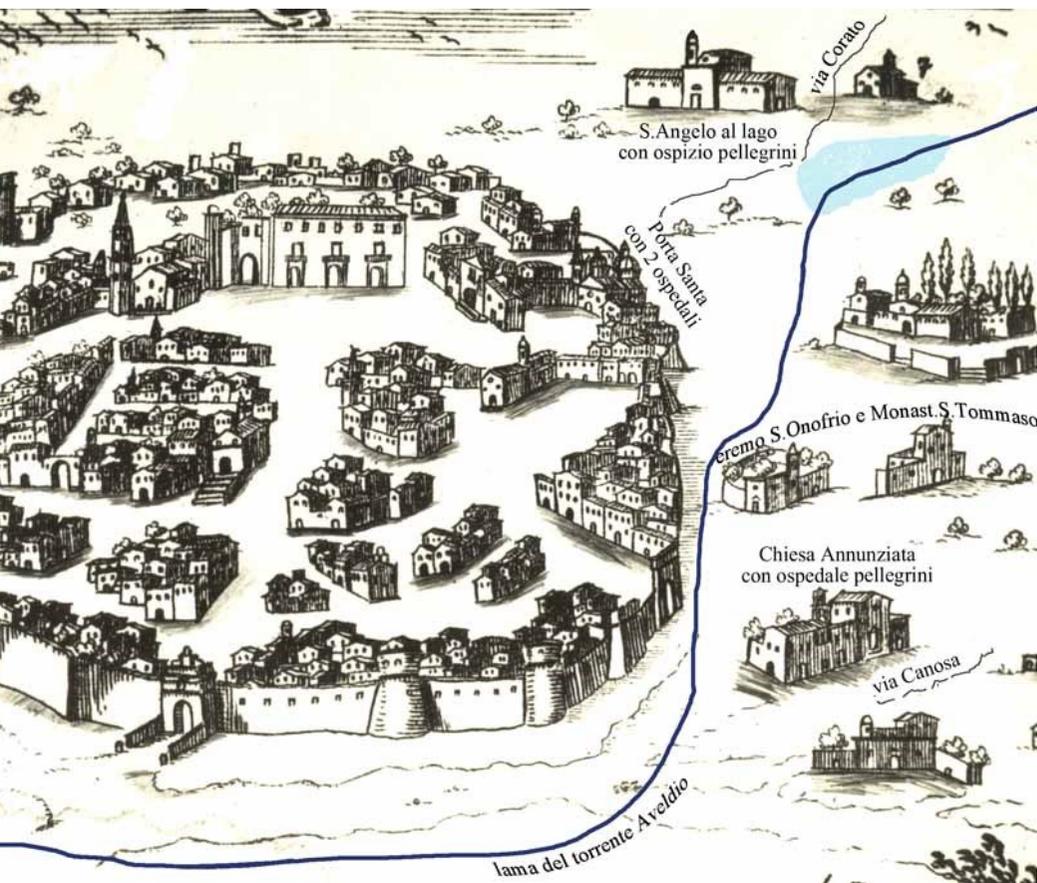
Riporto nell’altra pagina un particolare del citato disegno del De Silva, nel quale ho tracciato il percorso approssimato del torrente Aveldio presso la Città, la sua gola naturale a Sud-Est della Chiesa di Sant’Angelo che nel periodo delle piogge si allagava formando un acquitrino e altre scritte esplicative di quanto si argomenta in questa pagina.

Questo antico disegno è qui utilizzato per visualizzare una situazione fuori città esistente nel Duecento, pur se esso rappresenterebbe Andria a fine Seicento. Quanto costruito fuori mura qui raffigurato esisteva già nel secolo dodicesimo, tranne il convento dei Cappuccini del Cinquecento e quello degli Zoccolanti, o Frati Minori Osservanti di Santa Maria Vetere, sorto presso l’antica chiesa ai primi del Quattrocento. C’erano già infatti, oltre alle chiese dell’Annunziata e di Sant’Angelo, l’antica chiesetta di Santa Lucia, l’eremo di Sant’Onofrio (San Sebastiano), il monastero di San Tommaso (Madonna delle Grazie) e la cripta di Santa Croce ai Iagnoni.

La dislocazione dei vari ospizi-ospedali non è certamente casuale. Due di essi (di S. Maria della Misericordia e di S. Riccardo) erano dentro le mura adiacenti a Porta Santa, a servizio precipuamente dei cittadini; **due (di Sant’Angelo e**



dell'Annunziata) erano nei pressi e appena fuori, sui diverticoli ^[18] che dalla Traiana collegavano il borgo ai centri vicini (a Canosa, per i pellegrini in transito per il Nord, a Corato per quelli in viaggio verso Brindisi). I due ospedali fuori mura si trovavano inoltre presso l'Aveldio, le cui carrarecce di riva dall'antica Via Minucia e, poi, dalla stessa Traiana rasentavano l'abitato e conducevano a Barletta o Trani, dove si allacciavano alla via Francigena litoranea.



Disegno della Città di F. Cassiano de Silva del 1703, integrato per questa ricerca con altri dati: il percorso approssimato del torrente Aveldio, la sua golena naturale, gli ospizi e ospedali esistenti nel medioevo

[18] Dei diverticoli (strade minori, carrarecce) che da e per Andria collegavano Canosa, Barletta, Trani, Venosa, ... ne parla espressamente nel 1154 l'Edrisi nella sua "Geografia" o "Il libro del Re Ruggiero", dove indica le distanze da percorrere tra le varie città (citate nella nota di pag. 15).

Per quel che concerne la nostra Città appare evidente che ai tempi in cui l'Edrisi scrive, a metà del XII secolo (il 1154 è il termine dell'opera), ANDRIA era una città grande e popolata, collegata con importanti diverticoli sia alla vicina litoranea via Francigena (sia per Trani che per Barletta), che alla via Traiana e soprattutto alla mulattiera (quasi) sua tangenziale, l'antica via Minucia, e inoltre, verso Venosa, alle meno vicine Via Appia e Via Herculea.

La chiesetta “*Oratorium S. Michaelis Archangel*” è documentata a fine Seicento dalla visita pastorale di Mons. Francesco A. Triveri del 25 novembre 1694 ^[19] (uno stralcio è nella foto a lato). Oltre a trovarvi la Confraternita pressoché priva di Confratelli, il vescovo descrive dettagliatamente la struttura e gli ornamenti visitati ed appone i provvedimenti necessari al buon funzionamento.

Il canonico Nicola Cristiani, a pag. 15 del discorso citato, richiama i dati salienti di tale visita. “*Dai varii Atti di S. Visita ... rilevammo pure come a quell’epoca [1694] sulla parete, che serviva di fondo all’altare maggiore, e su quella dei due laterali eranvi delle pitture a fresco, mostrando S. Michele Arcangelo in atto di conquire col piè e colla lancia il capo all’avversario di ogni bene. Che a lato del corno dell’Epistola eravi un altro altare, sopra di cui poggiava una statua di legno rappresentando il combattimento dello stesso col Dragone, antica e deforme. Che al lato dell’Evangelo eravi una mensa a forma di altare, sopra cui posava una immagine di Gesù flagellato pure antica e deforme in modo che il Vescovo di allora decretava, che si fosse tolta, ed in suo luogo posto un genuflessorio da servire per la preparazione dei celebranti l’incruento sacrificio dell’altare. ...*” **Nel Seicento, quindi, la zona presbiteriale dell’oratorio era tutta affrescata e ricca di statue e suppellettili**, pur se in parte deteriorate tanto da costringere il vescovo a decretarne l’eliminazione e la sostituzione con altro arredo.

È documentato poi che S. Angelo al Lago viene regolarmente visitata triennialmente dai Vescovi; dalle loro visite non si evince nulla di particolare, sino a quella di Mons. Torti del 6 maggio del 1722 ^[19], nella quale, come abbiamo già accennato, viene effettuato un intervento sui dipinti, in particolar modo si decreta che “*picturam vero representante bellum factum a S. Michaelis Archangelo ord.[ina]vit in pariete decrustari et demoliri, ac novam picturam sup. telam in meliorem formam fieri*”: che venisse cioè eliminato l’affresco di S. Michele Arcangelo su Satana e al suo posto fosse affissa una tela più bella.

Altri interventi di manutenzione vengono eseguiti dopo la visita pastorale di Mons. Cherubino Tommaso Nobile del 27 luglio 1732 ^[19], dalla relazione della quale si evince che **viene deciso di riparare il prospetto della Chiesa**: “*prospectivâ[e] fabricam cū[m] ruinas minitâ[n]tē[m] aspexisset, eâ[m] reparari mandavit*”.

La relazione della successiva visita effettuata il 17 aprile 1738 ^[19] evidenzia che quanto ordinato era stato eseguito “*eamque cū benè aptatam repererit iuxtâ disposita in antecedentibus visitationibus, Deo de more gratias egit, solū [m]modò mandavit, Eccl.[esi]am pictam de novo ruis sali provideri, ac casulam re aptari*”, e **ordina quindi che venga rinfrescata con una nuova ridipintu-**

[19] Le relazioni sulle Visite Pastorali sono trascritte nella sezione documenti.

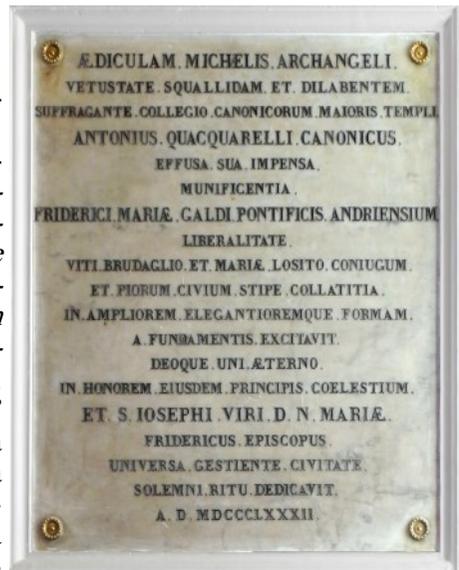
ra e che sia riadattata la struttura.^[20]

Dopo tali date non ho trovato documenti significativi sino a fine Ottocento.

Nel 1881, come abbiamo detto inizialmente, “*il Cappellano, Canonico (e poi Arciprete della Cattedrale), D. Antonio Quacquarelli, a sue spese, e con le oblazioni e contribuzioni di cittadini devoti, fe’ riedificare a nuovo quella Chiesa, che è pure un vero gioiello d’arte (non mancando di buoni affreschi), e la rifornì di altari di marmo, arredi, suppellettili e di tutto l’occorrente.*”

Con queste poche parole l’Agresti racconta la riedificazione della nostra Chiesa^[21], la nuova struttura di fine Ottocento che andremo a studiare nei prossimi capitoli. Sulla controfacciata è affissa la lapide che ricorda

la suddetta sua ricostruzione “ex novo” e la dedicazione a S. Michele Arcangelo e a S. Giuseppe nel 1882. Si notino i nomi dei due coniugi, lautamente benefattori: di essi Vito Brudaglio, bravo scultore andriese, realizzò diverse statue in dotazione a questa Chiesa; numerose altre statue, sue o della sua famiglia, si rinvengono sparse nel meridione d’Italia. (foto a lato)



AEDICULAM . MICHÆLIS . ARCHANGELI .
VETUSTATE . SQUALLIDAM . ET . DILABENTEM .
SUFFRAGANTE . COLLEGIO . CANONICORUM . MAIORIS . TEMPLI .
ANTONIUS . QUACQUARELLI . CANONICUS .
EFFUSA . SUA . IMPENSA .
MUNIFICENTIA .
FRIDERICI . MARIE . GALDI . PONTIFICIS . ANDRIENSIIUM .
LIBERALITATE .
VITI . BRUDAGLIO . ET . MARIE . LOSITO . CONIUGUM .
ET . PIORUM . CIVIUM . STIPE . COLLATITIA .
IN . AMPLIOREM . ELEGANTIOREMQUE . FORMAM .
A . FUNDAMENTIS . EXCITAVIT .
DEOQUE . UNI . AETERNO .
IN . HONOREM . EIUSDEM . PRINCIPIS . COELESTIORUM .
ET . S . IOSEPHI . VIRI . D . N . MARIE .
FRIDERICUS . EPISCOPUS .
UNIVERSA . GESTIENTE . CIVITATE .
SOLEMNI . RITU . DEDICAVIT .
A . D . MCCCLXXXII .

[20] Poiché nei successivi lavori di demolizione del 1881 risulterà che la chiesetta aveva subito nei secoli tre diversi rifacimenti del tetto, si potrebbe, a buon ragione, ipotizzare che forse uno di questi avvenne intorno al 1738, essendo l’unica volta in cui un documento accenna ad una ristrutturazione.

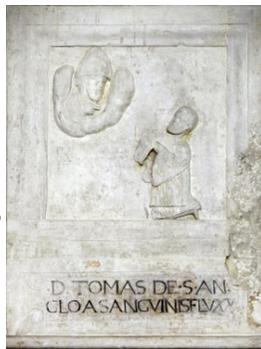
[21] M. Agresti in “*Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*”, tipi Rosignoli, Andria, 1912, Vol. II pag.69. Il testo sulla Chiesa di S. Angelo è integralmente trascritto nella sezione Letture e Documenti.

Cronotassi dei Cappellani, dei Parroci e dei Collaboratori

Don Tommaso, il Cappellano miracolato da San Riccardo

Don Tommaso da Sant'Angelo è il primo cappellano della Chiesa di cui, a partire dal Quattrocento, si ha notizia.

In una formella, scolpita nel Quattrocento e posta sull'arco del cappellone di San Riccardo in Cattedrale, è rappresentato il Cappellano di Sant'Angelo guarito miracolosamente da San Riccardo, avendolo pregato con fede; vi è inciso: "D[OMINUS] TOMAS DE S[ANCTO] ANG[E]LO A SANGUINIS F", da Mons. Lanave tradotto: "*Don Tommaso, prete di Sant'Angelo (la chiesa fuori dalle mura della città), chiede a S. Riccardo di guarire da un flusso di sangue.*" Abbiamo diffusamente parlato di questo documento a pag. 26.



Cappellani delegati dal Capitolo Cattedrale fino al 1948 (dei quali si ha notizia dai documenti)

Il Borsella a pag. 293 della citata "Andria Sacra" ^[22] descrivendo a metà Ottocento il dipinto di "*San Michele con bilance in mano, in una delle cui coppe un'anima a forma di fanciullo è messa*" tra un San Leonardo e di una santa Martire dice: "***Accanto al dipinto in carattere semigotico è scritto il nome di Nicola Tesse sacerdote di questa chiesa cattedrale, forse perché a di lui spese fu eseguito quel quadro nel pariete***", facendo intendere che quegli fosse il probabile cappellano incaricato dal Capitolo Cattedrale e dal Vescovo di curare la Chiesa di Sant'Angelo quando fu realizzato quell'affresco.

Negli elenchi dei presbiteri, presenti a fine Seicento in Andria presso la Cattedrale, le Collegiate di San Nicola o dell'Annunziata, non compare il nome di Nicola Tesse, ma quelli di altri due sacerdoti della Cattedrale, il Cantore Carlo Ant.o Tesse e Don Cesare Tesse.

Tenendo presente che il Borsella visse a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento (1770-1856) è improbabile che D. Nicola Tesse sia vissuto ai suoi tempi o immediatamente prima, altrimenti l'avrebbe conosciuto o di lui ne avrebbe avuto notizia sicura. **È quindi probabile che questo sacerdote della Cattedrale**

[22] Il testo completo del Borsella su Sant'Angelo al lago e trascritto nella sezione letture e Documenti.

drale, potrebbe essere stato un Cappellano di Sant'Angelo ai primi del Seicento se non addirittura, più verosimilmente, in un periodo dei secoli precedenti, **tra il Trecento e il Cinquecento** (e il carattere semigotico utilizzato avvalorava l'antichità della scritta e del dipinto!).

Un altro elemento che fa pensare che tale scritta sia dei secoli XIV-XV è la sua collocazione: presso un Arcangelo con bilancia, un San Leonardo e una Martire. È una raffigurazione prettamente medievale quella della psicostasia (San Michele intento a pesare le anime), iconografia successivamente abbandonata per quella dell'Arcangelo che calpesta e trafigge Satana; S. Leonardo, poi, introdotto dai Normanni, nella nostra Città rifulse soprattutto in pitture e sculture nel tre-quattrocento (a Santa Croce, a Sant'Agostino, S. Maria La Nuova, ...).

.....

Il primo Cappellano che si trova registrato in un documento scritto è probabilmente il Rev. Don Antonio d'Anelli, sacerdote della Cattedrale e titolare di un "beneficio" ^[23] **nella Chiesa di Sant'Angelo al Lago nel 1711.** Nella relazione sulla Visita Pastorale effettuata dal vescovo Mons. Nicola Adinolfi il 19 Ottobre del 1711 ^[24], immediatamente prima di Don Antonio d'Anelli, si nomina l'amministratore Giovanni Giuseppe Antonio senza i dovuti titoli di "Reverendo" e/o "Don", cosa che fa supporre fosse un laico.

Vi è scritto infatti: "*Ex introitibus d[ic].tæ Ecclesiæ qui superarent(?) post redditas rationes per Administratorem Joa[n]em Iosephum Antoniü[m] ..., esse faciendü[m] prò maiori d[ic].tæ Ecc[lesi].æ ornatu atque decore suffitü [m], cui non sufficientibus praedictis redditibus, sivè introitibus contribuere debere R. D. Antonium d'Anelli Beneficiatum demandavit, ...*" testo che può tradursi: "*Dagli introiti della Chiesa che avanzino tolta la parte per l'amministratore Giovanni Giuseppe Antonio ..., per un maggior ornamento e decoro di detta Chiesa bisogna che essa sia purificata (imbianchita?); se per tale opera non sono sufficienti i predetti redditi, [il vescovo] ordinò che deve contribuire il titolare del beneficio, Rev. Don Antonio d'Anelli, ...*"

Il 1722, nella Visita Pastorale di Mons. Gian Paolo Torti del 6 maggio è dichiarato amministratore dei redditi della Chiesa di Sant'Angelo il R.do Franc.o Paolo Cristiano, priore eletto dal Capitolo e dal Vescovo, mentre Don Antonio Anelli detiene il "beneficio".

[23] Il "Beneficio ecclesiastico" era il diritto di godere i redditi connessi alla concessione di un bene immobile, terra o fabbricato, condizionato dalla prestazione di particolari servizi religiosi o caritativi, come cura di un altare, celebrazione di Sante messe, aiuto a persone bisognose. Dal 1983 tutti i "benefici" sono stati estinti e i relativi beni trasferiti all'Istituto per il sostentamento del Clero.

[24] Le visite pastorali sono trascritte nella sezione Letture e Documenti.

È scritto infatti nella relazione: “*ex redditibus d.tæ Cappellæ, quæ administratur a R.do Fran.o Paulo Cristiano Priore electo a Capitulo, et R.mo D.no E.po huius Civitatis. ... R. D. Antonius Anelli possidet Beneficium simplex*”
....

.....

Il 1881 (come abbiamo già ampiamente riferito a pag. 32) **viene costruita la nuova Chiesa di San Michele Arcangelo e S. Giuseppe ad opera del generoso Cappellano del tempo: Don Antonio Quacquarelli**, Canonico della Cattedrale, eletto poi arciprete della stessa il 21 Novembre 1901. [25]

La lapide della dedicazione della Chiesa all’Arcangelo Michele e a San Giuseppe, affissa il 1882 nella retro-facciata della Chiesa, ne perpetua il ricordo con un solenne testo redatto da Mons. Emanuele Merra:

“ÆDICULAM . MICHÆLIS . ARCHANGELI . VETUSTATE . SQUALIDAM . ET . DILABENTEM ANTONIUS . QUACQUARELLI . CANONICUS . EFFUSA . SUA . IMPENSA A . FUNDAMENTIS . EXCITAVIT A . D . MCCCLXXXII .”

Don Antonio Quacquarelli era nato dai religiosissimi Francesco e Nunzia Liso il 24 marzo 1830 e battezzato il giorno dopo nella Chiesa Cattedrale. Proveniente da una famiglia numerosa (aveva quattro fratelli), intraprese, come il fratello Nicola, la via del sacerdozio con grande spirito di dedizione. Morì il 30 Ottobre 1908 e, nella guida della Chiesa di Sant'Angelo, gli successe il nipote Francesco, figlio del fratello Vincenzo.

Nel 1909 a Don Antonio Quacquarelli successe nella Cappellania della Chiesa il Canonico Francesco Quacquarelli che, come il predetto zio, si prodigò nella cura e abbellimento di questo nuovo edificio sacro.

Scriveva di lui nel citato libro Michele Agresti:

“*Alla morte dell’Arciprete Quacquarelli (avvenuta il 30 ottobre 1908) il Capitolo scelse a Cappellano di questa Chiesa D. Francesco Canonico Quacquarelli (nipote dell’Arciprete), il quale continua a mantenerne il culto iniziato dallo zio Arciprete, spendendovi anche molto del suo, per renderla sempre più bella ed attraente.*”

[25] D. Antonio Quacquarelli fu un sacerdote molto colto e attivo. Tra le tante incombenze ...

Il 26 aprile 1906, in occasione della festa della Madonna del Buon Consiglio svoltasi presso il Santuario della Madonna dei Miracoli, il Vescovo Mons. Staiti, nominò D. Antonio Quacquarelli Superiore della nuova Pia Unione del Sacro Cuore. La notizia perviene da pag. 28 del n. 1 del periodico mensile “*La Vergine dei Miracoli*” edito a cura del Santuario nel Maggio del 1906. Troviamo scritto: “*Il giorno 26 Aprile scorso si solennizzava la festa della Madonna del Buon Consiglio, ... Coll’ intervento di Mons. Staiti, Vescovo della Diocesi e di parecchi Canonici e Mansionari della Cattedrale e della Collegiata si faceva l’ inaugurazione solenne di una nuova associazione ecclesiastica in onore del S. Cuore. Mons. Staiti si degnò nominare il primo Superiore della stessa nella degnissima persona del Can. Arciprete D. Antonio Quacquarelli. ...*”.

Nel 1910 fe' pure costruire a sue spese, dalla ditta Insoli di Crema, un organo liturgico, quasi simile a quello [della Chiesa] del Crocefisso.” [26]

Una targa sulla colonnina sinistra che regge il palco dell'organo fino al 2014 riportava infatti l'anno di costruzione e l'allora cappellano della Chiesa, con un breve messaggio “A DIO ONNIPOTENTE / FONTE DI ARMONIA / QUESTO LITURGICO ORGANO / 8 MAGGIO 1910 / CAN. FRANCESCO QUACQUARELLI”.

Don Francesco Quacquarelli era nato da Vincenzo, e Cannone Addolorata il 2 Agosto 1855 e battezzato due giorni dopo nella Chiesa Cattedrale dallo zio Don Antonio. Nella sua esemplare vita come presbitero della Cattedrale, divenne Canonico e, come abbiamo detto, nel 1909 fu nominato Cappellano della Chiesa di Sant'Angelo. Dopo aver dedicato quasi venti anni della sua vita alla cura delle anime di questa Chiesa morì il 25 Gennaio 1928 nella stessa casa dove si era spento lo zio, al n. 89 di Via Sant'Angelo.



Parroci nominati dal Vescovo pro tempore (dal 1948 a tutt'oggi)

Nel 1928, alla morte di Don Francesco Quacquarelli, fu nominato rettore della Chiesa di Sant'Angelo il Canonico Don Giuseppe D'Angelo, eccellente teologo del Capitolo Cattedrale.

Don Giuseppe D'Angelo era nato da Nicola e Liso Vincenza il 14 luglio 1891.

Dapprima fu studente liceale nel Seminario Regionale di Molfetta, poi di teologia in quello Regionale Campano “S. Luigi” di Posillipo; qui compì gli studi teologici e il 30 marzo 1918 tornò in Andria consacrato sacerdote. Il primo ottobre dello stesso anno fu nominato cancelliere della Curia Vescovile andriese.

Dal 1921 fu professore di Sacra Teologia nel Seminario Diocesano, e dal 18 maggio dello stesso anno eletto Canonico della Cattedrale.

Il 29 luglio del 1936, durante la rettoria della Chiesa di Sant'Angelo, fu eletto arcidiacono della Cattedrale, carica che conserverà fino al 24 aprile del 1953.

Il 2 ottobre del 1948 il vescovo Mons. Di Donna eresse a parrocchia la Chiesa di San Michele Arcangelo e San Giuseppe, il 20 novembre successivo nominò primo Parroco della stessa Don Giuseppe D'Angelo.

[26] M. Agresti in “*Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*”, tipi Rosignoli, Andria, 1912, Vol. II pag.69. Il testo sulla Chiesa di S. Angelo è integralmente trascritto nella sezione Letture e Documenti.

Dopo quasi trent'anni di esemplare e instancabile servizio dedicato alla Chiesa di Sant'Angelo, il 5 aprile 1957 Mons. D. Giuseppe D'Angelo si spense prematuramente, all'età di circa 66 anni.



La raggiera realizzata nel 1951 — D. Giuseppe D'Angelo il 26/04/1954 nello svolgimento del suo ministero (messa di matrimonio)

Nel 1951 Mons. Giuseppe D'Angelo aveva fatto realizzare dal signor Alesio Mattia, valente artigiano di Bari, **una grande raggiera con doratura a 22 carati e nuvola in argento per l'esposizione dell'eucarestia**,^[27] arredo sacro di gran pregio costato la considerevole somma di lire trecentomila. (La raggiera è stata poi restaurata nel 1992 dal parroco del tempo Don Giuseppe Lapenna).

Tre delle quattro campane che squillano nella torre campanaria portano la data del 1950. La più antica è stata restaurata e le altre due realizzate durante il suo proficuo ministero sacerdotale in S. Angelo, probabilmente per l'elevazione della Chiesa a Parrocchia.

Il 14 aprile 1957, 9 giorni dopo la morte di Mons. Giuseppe D'Angelo, **Don Cosimo Quacquarelli**, già suo vice parroco dal 1 gennaio 1954, **fu nominato dal Vescovo Mons. Francesco Brustia Vicario Economo della parrocchia**. Il **16 marzo 1961 con una bolla di papa Giovanni XXIII fu eletto parroco della stessa Chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe e quindi il 30 maggio 1961 lo stesso vescovo gli conferì il possesso canonico della parrocchia**.

[27] Il contratto di costruzione ed acquisto è trascritto nella sezione Letture e Documenti.

Don Cosimo Quacquarelli era nato ad Andria il 19 dicembre del 1914 da Francesco e Chiara Abbasciano.

Fu studente di ginnasio nel Seminario di Andria (rettore Mons. Riccardo Rella), e poi di liceo, filosofia e teologia in quello Regionale Pontificio di Molfetta (rettori dapprima Mons. Pietro Ossola e poi Mons. Corrado Ursi).

Il 25 agosto 1940 ricevette gli ordini minori (o ministeri) ^[28] di Ostiario e Lettore da Mons. Giuseppe Di Donna in Andria, il 1 gennaio del 1941 gli altri due di Esorcista e Accolito da Mons. Pietro Ossola a Molfetta; il 5 gennaio e poi il 20 dicembre del 1941 ricevette gli ordini maggiori di Suddiacono e Diacono, il primo da Mons. G. Di Donna nella Chiesa di S. Maria Addolorata alle Croci di Andria, il secondo da Mons. Bianchi nel Seminario Regionale Pontificio di Molfetta.

Fu consacrato Sacerdote da Mons. G. Di Donna il 5 luglio 1942 nella Chiesa di S. Maria Addolorata alle Croci. Dal 19 luglio 1942 svolse le mansioni di coadiutore presso la parrocchia di San Nicola; dal 1 ottobre del 1945 insegnò materie letterarie nella scuola media del Seminario Diocesano di Andria.

Dal 14 aprile 1946 fu anche cappellano della chiesetta di Sant'Andrea alle grotte; il 20 marzo del 1949 fu eletto Canonico della Collegiata Insigne di San Nicola. Il 29 giugno 1988 fu eletto Canonico del Capitolo Cattedrale di Andria.

Nella prima metà degli anni Sessanta del Millenovecento Don Cosimo Quacquarelli, parroco di Sant'Angelo, ristrutturò la Chiesa, adeguandola ai nuovi assetti liturgici richiesti dal Concilio Ecumenico Vaticano II: spostò l'altare maggiore contro la parete absidale, innalzò nel presbiterio una nuova ara utilizzando nei suoi pilastri parte dei marmi policromi asportati dal suddetto altare maggiore, ridipinse le pareti, ridispose le tele che decoravano i dossali d'altare e, soprattutto, consolidò le strutture murarie. Per il lungo periodo dei lavori le funzioni liturgiche si svolsero nell'ampio sotterraneo (al numero civico 81, quasi di fronte alla chiesa), dove lasciò depositati gli arredi non più riutilizzati, come alcune lapidi.

Il 9 luglio 1967, ricorrendo il XXV di Sacerdozio di Don Cosimo Quacqua-



1961 - Don Cosimo Quacquarelli celebra un matrimonio. (il presbiterio non è stato ancora da lui ristrutturato.)

[28] Nel 1972 Papa Paolo VI (su indirizzo del Concilio Ecumenico Vaticano II) abolì gli ordini di ostiario (portiere e campanaro), esorcistato e suddiaconato; da allora i rimanenti ordini di lettore, accolito e diaconato sono chiamati "ministeri" e non sono più conferiti solo a chi diventerà presbitero, ma anche a laici idonei e vocati a tali funzioni.

relli, Mons. Giovanni Papa di lui scriveva: “... *abbiamo avuto modo di ammirare lo zelo instancabile del parroco, in una parrocchia di circa 7 mila anime, sino al novembre 1965 privo di vice parroco: sempre gioviale e allegro, dominatore di se stesso, mai impaziente, pronto a qualunque ora, anche nelle più inopportune, generoso con tutti, premuroso specialmente verso gli infermi che con tanto amore visita di frequente Fiducioso nella Divina Provvidenza egli ha potuto completare con fede e serenità i lavori di abbellimento della Chiesa ...*” Il 16 febbraio 1988, ad oltre 73 anni di età, lasciò la guida della Parrocchia, pur continuando a servirla come coadiutore. Il 3 aprile del 1997 tornò per l'ultima volta nella sua Chiesa per ricevere l'estremo saluto del Vescovo, del Clero e dei suoi parrocchiani.

Nel 1988 la guida della Parrocchia fu affidata a Don Giuseppe Lapenna, nato il 30 luglio 1942 ed ordinato sacerdote il 29 giugno 1968.

In oltre quindici anni (1988-2003) di esemplare servizio sacerdotale in questa parrocchia, **ha apportato numerosi miglioramenti all'edificio sacro**; tra i più evidenti ma non unici, **il restauro dell'organo, l'istallazione delle due nuove vetrate artistiche sulla facciata e sull'abside**. Attualmente (2016) svolge la sua attività di parroco nella Chiesa di S. Luigi a Castel del Monte.

Dall'ottobre del 2003 al 5 novembre del 2016 la cura della Parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe è stata affidata dal Vescovo Mons. Raffaele Calabro a Don Francesco Santovito, nato l'11 agosto 1947 ed ordinato sacerdote il 30 ottobre 1971.

Nella sua instancabile e proficua guida della grande famiglia parrocchiale è stato coadiuvato negli ultimi anni da Don Michele Lamparelli e da settembre 2014 da Don Francesco Di Corato. Molte sono le sue iniziative che hanno mirato alla migliore efficienza dell'edificio parrocchiale; l'impegno più rilevante è stato il **restauro e risanamento della Chiesa** che nel 2016, con non pochi sacrifici, ha riportato al suo antico splendore riaprendola al culto. Ultimamente è stato eletto Canonico penitenziere della Cattedrale di Andria.

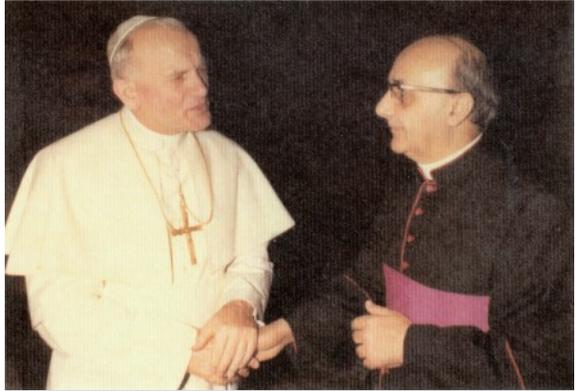
Dal 5 novembre 2016 la Parrocchia è stata affidata dal Vescovo Mons. Luigi Mansi a Don Pasquale Gallucci, nato il 10 febbraio 1970 ed ordinato sacerdote il 29 giugno 1996, già educatore nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e dal 2009 fino a questo incarico rettore del Seminario Diocesano di Andria; dall'ottobre 2019 lo coadiuva Padre Francesco Piciocco.

Due indimenticabili collaboratori della Chiesa di Sant'Angelo

Mons. Giovanni Papa

Figura di grande rilievo spirituale e culturale, mons. Giovanni Papa era nato

il 15 dicembre 1918 da Vincenzo e Lucia Moscatelli. **Ordinato sacerdote dal Servo di Dio mons. Giuseppe Di Donna il 18 maggio 1944, Giovanni Papa,** dopo alcuni incarichi sacerdotali presso la chiesa del SS. Crocifisso e nel santuario di Maria SS. dell'Altomare, laureatosi nella Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana in Roma, nei primi anni Cinquanta del Novecento esercitò per qualche tempo il suo ministero nella Parrocchia di San Francesco e di Sant'Angelo, finché, per la sua alta formazione culturale e le sue spiccate qualità morali, non fu chiamato ad operare a Roma presso la Sezione Storica della Sacra Congregazione dei Riti.



Il papa Giovanni Paolo II (oggi santo) saluta affabilmente mons. Giovanni Papa

Dal 1985 fu Protonotario Apostolico di Sua Santità. **Tornato in Andria** fece dono di centotrentasette reliquie di Beati e Santi alla Cattedrale, e di circa settemila volumi alla Biblioteca Diocesana "San Tommaso d'Aquino", e **collaborò assiduamente in questa Chiesa di Sant'Angelo** finché non si ammalò gravemente.

Chiamato in cielo il 1 luglio del 2006, la messa esequiale per la sua adamantina anima sacerdotale fu presieduta dal Vescovo mons. Raffaele Calabro e concelebrata da diversi sacerdoti nella sua chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo e San Giuseppe.^[29]

Don Raffaele Daniele

“Sacerdote dalla forte personalità, che credeva fermamente nel suo Sacerdozio come dono e missione, Don Raffaele Daniele, colse con avidità i fermenti del Concilio Vaticano II come urgenti indicazioni pastorali, lavorò in maniera capillare e diretta a servizio della Chiesa, lottò con passione, senza arrendersi mai.” Così lo descrive Don Francesco Santovito a pag. 7 del volume “Don Raffaele Daniele ‘sacerdote a servizio’ ”.

Era nato il 24 aprile 1937 da Leonardo e Filomena Vurchio. Ordinato sacerdote da Mons. Francesco Brustia l'8 luglio 1962 nella Chiesa del Sacro Cuore, fu inizialmente collaboratore parrocchiale presso la stessa Chiesa, poi in quella di San Domenico.

[29] Queste notizie su mons. Giovanni Papa sono state estratte da un testo di don Luigi Renna pubblicato nelle pagg. 117-118 della “Rivista Diocesana Andriese” n.3/4 di lug-dic 2006.

“*Mons. Brustia intravide in questo giovane prete tutto l’entusiasmo per la cura e per la formazione dei piccoli e, nell’Ottobre del 1963 gli affidò l’incarico di assistente diocesano dei fanciulli di A.C. e dei chierichetti.*” **Gran parte della sua vita sacerdotale fu da allora dedicata alla formazione religiosa di tutti e tre i settori dell’A.C., fanciulli, ragazzi, adulti, dei catechisti-educatori; contemporaneamente ricoprì, in vari periodi, incarichi parrocchiali in**



1985 - Don Raffaele Daniele tra i ragazzi, guida di un campo-scuola diocesano dell’A.C.R.

Sant’Angelo, in S. Maria Assunta e S. Isidoro a Montegrosso, in S. Luigi a Castel del Monte.

“*La sua presenza nella comunità di S. Angelo durò per 35 ininterrotti anni, a partire dal 1972.*

... Nel mese di febbraio 1988 il Vescovo accettò la rinuncia nell’ufficio di parroco di don Cosimo Quacquarelli e nominò don Raffaele amministratore parrocchiale, assegnando come

collaboratore don Giuseppe Lapenna. ... In soli cinque mesi don Raffaele ‘rivoluzionò’ la parrocchia. **Iniziò la ristrutturazione degli ambienti parrocchiali per renderli più accoglienti e decorosi; il suo servizio coincise col pensionamento del sagrestano e decise, così, di installare l’impianto elettrico delle campane.** ... Quando la responsabilità della comunità passò a don Peppino Lapenna, non abbandonò la sua collaborazione pastorale a S. Angelo ...”

Il 10 febbraio del 2003 fu colpito da un grave coma diabetico e venne ricoverato presso l’Ospedale “S. Filippo Neri” di Roma; ciò lo costrinse a lasciare l’incarico parrocchiale di S. Luigi a Castel del Monte, dove subentrò parroco don Giuseppe Lapenna. Il Vescovo nominò quindi don Franco Santovito parroco di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, mentre don Raffaele diventò suo collaboratore.

“*Questo incarico coincise con la fase conclusiva della sua vita e lo svolse con lo stesso zelo pastorale che aveva contraddistinto da sempre il suo ministero sacerdotale ... fino al 13 dicembre 2007, quando fu chiamato dal Padre ad entrare nella Gerusalemme celeste.*”^[30]

[30] Il testo virgolettato è tratto dal profilo biografico scritto da Beppe Tortora nel volume “*Don Raffaele Daniele ‘sacerdote a servizio’*”, edito in Andria nel 2009 per le ‘Grafiche Guglielmi’, pagg. 9-29.]



“San Michele sconfigge Satana”
stampa oleografica riprodotte un quadro di Raffaello attualmente al Louvre

Visita guidata all'attuale struttura

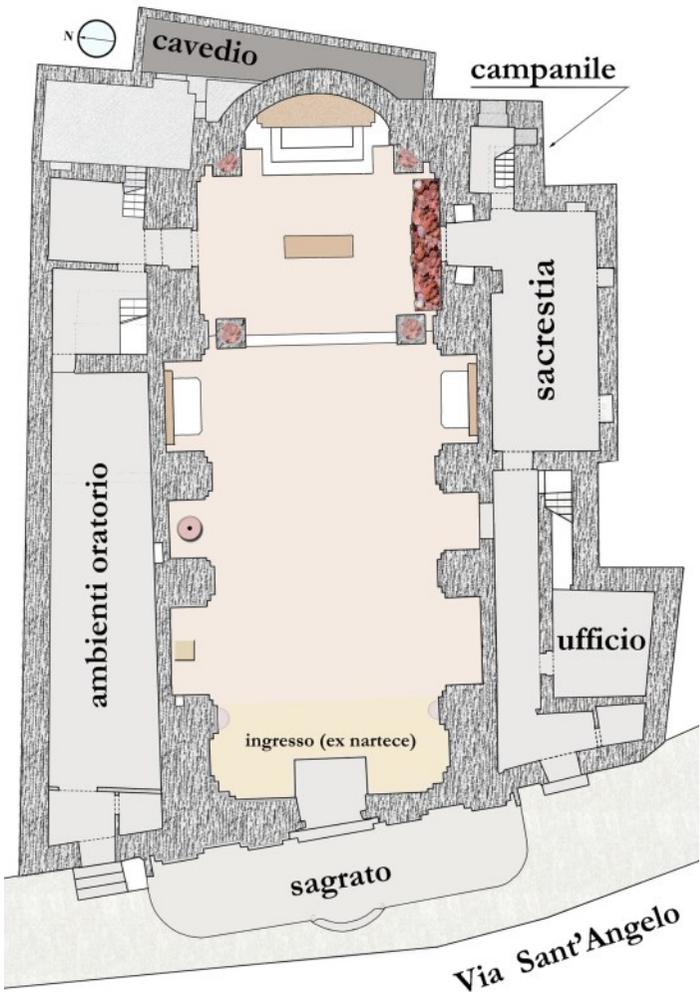
Il prospetto della Chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, in stile neoclassico come tutte le linee architettoniche dell'intero edificio sacro, è stato dettagliatamente descritto nell'introduzione (pag. 11).

La pianta qui inclusa evidenzia che la chiesa è a navata unica su base rettangolare; attraverso due gradini si accede al presbiterio a base quadrata, che termina con un'abside ellittica.

Gli ambienti laterali di destra sono essenzialmente adibiti a sacrestia ed ufficio; quelli di sinistra sono utilizzati per la formazione religiosa dei fedeli e per le attività ricreative.

Dietro l'abside c'è uno stretto e lungo pozzo di luce, sopraelevato sia rispetto al pavimento della navata che a quello presbiteriale per l'originale pendenza del territorio in direzione Est-Ovest.

Il campanile a base quadrata sorge a destra del presbiterio e vi si accede dalla sacrestia; dopo le prime due rampe di scala una strettissima porticina immette al balcone dell'organo a canne del 1910.



Pianta della Chiesa e del pianoterra degli ambienti di servizio
Elaborazione elettronica su rilievi e schema base dell'arch. Mario Loconte



Panoramica dell'AULA dell'assemblea dei fedeli

Così descrive l'aula l'arch. Mario Loconte nella relazione citata:
“L'impianto planimetrico della chiesa è a navata unica. ... L'aula è coperta da una volta a botte continua, interrotta da quattro fusi, due per lato, localizzati in corrispondenza dei finestroni che illuminano l'aula liturgica. ...
Sia in pianta che in alzato, possiamo distinguere per la sola aula, quattro

campate che si alternano, la prima, partendo dall'ingresso, più stretta, a seguire quella più ampia. Le campate più ampie, ovvero la seconda e la quarta, ospitano due nicchie aventi una altezza di circa 7,00 m, concluse con un arco a tutto sesto. La terza campata, più stretta accoglie una nicchia molto più bassa, avente una altezza di circa 2,50 m.

Il pavimento presente nell'aula è in pietra. La posa segue una distribuzione semplice lungo la fascia laterale dell'aula; in corrispondenza delle paraste coronano fasce trasversali che si collegano a quella perimetrale, mentre all'interno dei riquadri la posa è a rombo. Nella parte centrale vi è una stella a otto punte in marmo verde.”

Con i lavori di restauro effettuati tra il 2014 ed il 2016 la navata è tornata al suo antico splendore ed è stata risanata dalle numerose problematiche dovute all'umidità risalente dalle sottosuolo. Scrive l'arch. Mario Loconte nella citata relazione conclusiva:

“Il primo [intervento] è stato quello relativo al restauro dell'aula liturgica ... Il pavimento era letteralmente imbevuto, consumato e carico di macchie scure dovute al contatto diretto con il terreno. È stato quindi rimosso il vecchio pavimento, eliminato lo strato di terreno superficiale e successivamente si è proceduti alla realizzazione di un nuovo piano di calpestio, isolato e tecnologicamente efficiente. L'impianto di riscaldamento è a pavimento. Il disegno della pavimentazione riprende tutta la struttura geometrica delle paraste e delle cornici in elevato secondo un disegno che valorizza la geometria dell'esistente con un materiale, il botticino crema antichizzato che ben si equilibra con il basamento lapideo perimetrale e con gli stucchi delle colonne in finto marmo. ...

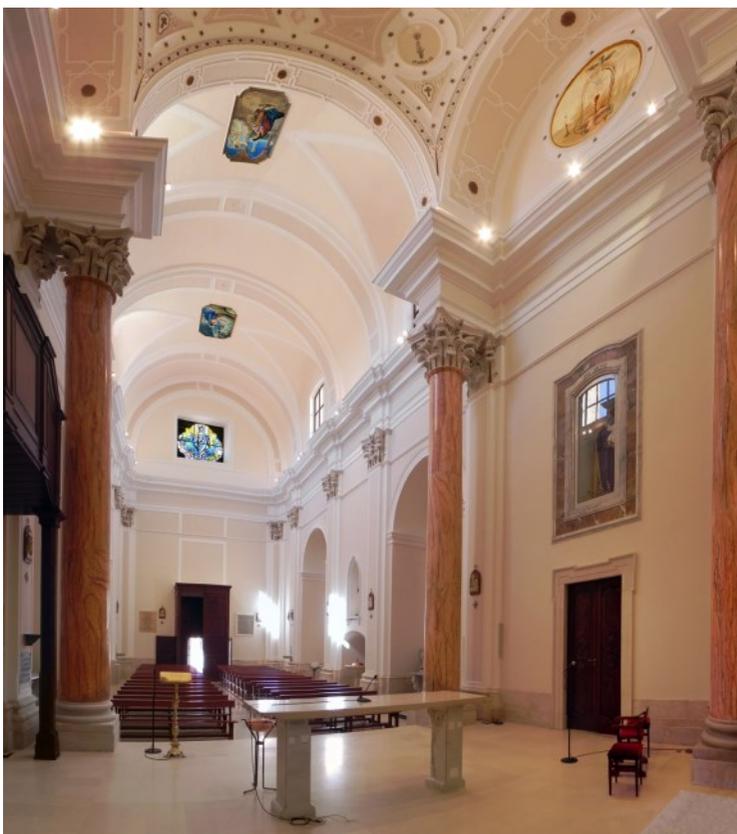
Fondamentale lo studio cromatico di tutto l'involucro interno attraverso il quale si è voluto valorizzare la leggibilità dei prospetti interni con il giusto rapporto tra nodi strutturali, ovvero paraste, cornici, capitelli e pareti di fondo. Il bianco valorizza e individua i nodi strutturali, l'importante cornicione perimetrale, sul quale alloggia tutto l'impianto di illuminazione. Il fondo delle pareti, la volta, i fusi di volta riprendono in secondo piano un fondo più scuro, ma delicato per creare il giusto equilibrio rispetto a tutto l'apparato artistico-decorativo.”

Sulle pareti laterali sono quindi ricavati tre fornicetti per parte; quelli centrali sono più stretti e notevolmente più bassi degli altri e sormontati da una nicchia.

Sul lato sinistro (descritto in un altro capitolo) il dossale del primo fornicetto è una grande tela raffigurante Padri missionari vincenziani e della compagnia delle Figlie della Carità, al centro della rientranza una colonna di marmo regge una statua dell'Immacolata Concezione di Lourdes; nel piccolo fornicetto centrale è allocato il battistero e come dossale c'è una piccola tela del Battesimo di Gesù, sopra tale conca è ricavata una nicchia con la

statua di Sant'Agnese; il terzo fornice ha come dossale una grande riproduzione a stampa oleografica di San Nicola da Tolentino ed ospita un altare in commesso di marmi policromi.

Nel primo fornice del lato destro (descritto in un altro capitolo) è affisso un grande crocifisso con ai suoi piedi un confessionale; nel piccolo fornice c'è l'uscita laterale della navata e nella nicchia superiore la statua del Sacro Cuore;



il terzo fornice ha come dossale una grande tela raffigurante la morte di San Giuseppe e al suo interno, come quello di fronte, ospita un altare in commesso di marmi policromi.

Nella volta (descritta anch'essa in un altro capitolo) in due cornici rettangolari con angoli arrotondati sono affrescate: l'Orazione di Gesù nell'orto degli ulivi e l'Annunciazione di Maria.

Nella lunetta della parte alta della controfacciata, immediatamente sotto la volta, un grande finestrone polilobato illumina la navata attraverso **una vetrata artistica riprodotte la Resurrezione di Gesù - la sua Ascensione al Padre**, di oltre sei metri quadrati e fatta realizzare nel 1997 dal parroco del tempo, Don Giuseppe Lapenna.

La scena raffigurata nella vetrata è per forza di cose fantasiosa perché nei racconti biblici non si parla di angeli che accompagnano l'ascesa di Gesù al Padre, pur se sottintesi; alcuni versetti prima si racconta invece di **angeli che presso la tomba avvertono le pie donne di non cercare Gesù tra i morti, per-**



ché era risorto ^[31].

Sulla stessa parete di fondo, a sinistra entrando, è affissa la lapide che ricorda la dedicazione di questa chiesa a S. Michele Arcangelo e a S. Giuseppe nel 1882 (già riportata a pag. 32).

Sulla destra è affissa la nuova lapide (foto pag.48) della riapertura al culto del 29/09/2016, dopo i necessari restauri e risanamenti conservativi fortemente voluti da Don Franco Santovito; il discorso inaugurale di tale celebrazione e la relazione dell'arch. Mario Loconte sono riportati tra i documenti.

[31] Tutti i vangeli raccontano della Resurrezione, solo due dell'Ascensione, Luca e Marco. Si trascrive qui solo parte di quello di Luca (Sacra Bibbia CEI, Vangelo di Luca, cap.24, vv. 1-8, 50-53):
*“Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, [le donne, Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo] si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole. ...
 ... Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.”*

A completamento dell'opera di
restauro e risanamento conservativo
di questa Chiesa parrocchiale voluta fortemente dal Parroco
Don Franco Santovito
approvata e sostenuta il 4 agosto 2014 da
S. E. R. Mons. Raffaele Calabro
oggi, 29 settembre 2016
il Vescovo di Andria
S. E. R. Mons. Luigi Mansi
nella festa del Santo Patrono S. Michele Arcangelo
riapre al culto divino
perchè la Comunità cristiana radunata in assemblea
innanzi alla Santissima Trinità la sua lode perenne
e viva perfettamente unita nella carità

La Comunità parrocchiale
S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe
grata per il lavoro svolto con perizia ricorda:
il Progettista e Direttore dei lavori
Arch. Mario Loconte
l'impresa di restauro
leva Michele s.n.c. di Cagnetti R.-leva F.&C.
il Sindaco di Andria
Avv. Nicola Giorgino
con l'Amministrazione Comunale
le maestranze, i fedeli, i benefattori e quanti con amore e sacrificio
hanno promosso il compimento di quest'opera
a lode e gloria di Dio Padre
per Cristo Signore nello Spirito Santo

Sulla parete sinistra entrando, immediatamente prima dell'acquasantiera, all'altezza che possa essere baciata da una persona di media statura, dal 1901 è incastonata nell'intonaco una **“croce delle indulgenze”**. (foto sotto)

Nell'immagine è riprodotta la croce presente nella Chiesa e, per una agevole lettura delle incisioni, la stampa di quanto vi è scolpito: nei bracci della croce interna **“IESUS CHRISTUS DEUS HOMO”**, nella corona circolare presso la croce **“VIVIT REGNAT IMPERAT MCMII”**, nella corona circolare esterna **“OSCUANTIBUS CRUCEM HANC IN ECCLESIA POSITAM ET RECITANTIBUS PATRITER INDULGENTIA 200 DIERUM SEMEL IN DIE”**; che, tra-

dotta in italiano, ci dice: *“Gesù Cristo, Dio uomo, vive, regna e impera – 1901. Coloro che baceranno questa croce posta in chiesa e reciteranno il Padre Nostro acquisteranno 200 giorni di indulgenza, una volta al giorno”*.

Questa croce fu realizzata durante il Giubileo del 1900 per la contemporanea ricorrenza del diciannovesimo centenario della natività di Gesù, durante il pontificato di Leone XIII. Essa è opera grafica dell'architetto Edoardo Collamarini ed opera scultorea, fusa in bronzo, del valente artigiano Aldo Bettini, da Sasso Marconi nel bolognese.



“Croce delle indulgenze”

opera grafica di E. Collamarini, scultorea di A. Bettini

La fusione fu diffusa in vari tipi di lega; in alluminio - in bronzo - in argento+alluminio+stagno - in similoro (84% di rame, 9% di zinco e 7% di stagno).

Al termine della navata due gradini continui affiancati da due snelle colonne in finto marmo immettono poi nell'accogliente presbiterio (al quale è dedicato un altro capitolo).

L'AULA della Chiesa Panoramica dei fornic di sinistra



Come in ogni chiesa, entrando, incontriamo affissa sulla prima parasta **la conchiglia di marmo dell'acqua santa** che ci invita a segnarci e a purificarci prima di appressarci alla Divinità: la conchiglia e l'acqua contenuta sono, infatti, sin dall'antichità simbolo per eccellenza di nascita, di vita nuova, purificazione e ricreazione dello spirito in Cristo.^[32]

Sotto la scultura è apposta l'epigrafe della devota offerente: "NUNZIA VEDOVA QUARTODIPALO".



[32] San Giovanni di Damasco, vissuto nel VII secolo, nella sua **omelia sulla Natività di Maria**, a tal proposito scrive "Si rallegri in alto il cielo e gioisca quaggiù la terra, frema il mare del mondo! **Vi è nata infatti una conchiglia [Maria] che, per opera della luce celeste della divinità, concepirà nel seno e partorirà una perla preziosissima: il Cristo.** Da essa uscirà il Re della gloria, rivestito dalla porpora della sua carne, per «visitare i prigionieri», e per «proclamare la liberazione». La natura trabocchi di gioia: l'Agnellino viene al mondo, grazie al quale il Pastore rivestirà la pecora, togliendole le tuniche dell'antica mortalità."

La conchiglia con l'acqua simbolo di ri-nascita spirituale e di resurrezione la troviamo scolpita in ogni luogo sacro; un esempio: sui portali presenti in Cattedrale, su quello di S. Domenico e su quello di Porta Santa. Essa inoltre ha ispirato numerose opere d'arte come la celebre "Nascita di Venere" del Botticelli, ...

Immediatamente dopo l'acquasantiera si apre il primo fornice profondo oltre un metro ed alto sette.



Quando nel 1948 la Chiesa fu elevata a Parrocchia e autorizzata a battezzare, il fonte fu posto, come era d'uso, in questa nicchia che si apre presso l'ingresso, così che il battezzando, fermato nella prima stretta campata della navata, come nell'antico nartece, ricevesse ivi il sacramento che lo immetteva con diritto a far parte della "ecclesia" dei fedeli. Oggi il battistero è nella 2^a piccola nicchia di sinistra.

Sulla parete del primo fornice è affissa una tela in un'ampia e ricca cornice di gesso che nella forma segue la curvatura a tutto sesto della cona.

Il dipinto raffigura una **Madonna delle grazie col Bambino Gesù** seduto sul ginocchio destro, alti sulle nuvole in un grande ovulo di luce: Madre e Figlio, protettori, guardano amorevolmente

in basso i vincenziani Preti della Missione e Figlie della Carità, che in oriente (nella tela si vedono delle pagode) assistono e soccorrono piccoli salvati dall'estrema indigenza, curandoli e portando cibo e acqua. Sul dipinto sono scritte in basso a sinistra la firma e la data: "T. Paoloni - Roma 1888".

La tela è stata realizzata poco dopo la ricostruzione della Chiesa, avvenuta nel 1881; è stata la prima ad ornare il nuovo tempio. Le suore vincenziane hanno sul capo la "cornetta", caratteristico cappello a tese larghe (che hanno dismesso nel 1964), mentre il prete missionario porta la berretta nera quadrata con i tre rialzi a spicchio. In attesa di reperire documenti di conferma possiamo ipotizzare che tale quadro sia stato affisso nella chiesa di Sant'Angelo perché ad essa era annesso un "**Hospitium peregrinorum**", al quale dalla prima chiesa si accedeva attraverso una porta laterale che aveva tale scritta incisa nell'arco ^[33]; pensiamo che il ricovero fu anticamente edificato per i pellegrini e poi **probabilmente utilizzato**, almeno fino a tutto il Seicento, **soprattutto per soccorrere poveri, senza tetto e migranti**. Nessuno storico parla espressamente di un ospizio presso la chiesa, né di esso v'è cenno nelle visite pastorali effettuate dal Settecento in poi, nelle quali si parla solo di una congrega che doveva occuparsi del soccorso ai bisognosi.

All'interno del fornice, che un tempo chiuso da una cancellata ospitava, come abbiám detto, un battistero, si erge una colonnina a piramide quadrata tronca con una **statua della Madonna di Lourdes**. Questa statua, dai primi anni Sessanta e fino a qualche decennio fa, era collocata nella edicola centrale della parete destra, dove attualmente è esposta la statua del Sacro Cuore.

[33] Si legga la nota 20 dell'opuscolo di N. Cristiani del 1883, trascritto in questo opuscolo tra le letture e i documenti.



Madonna delle Grazie, qui protettrice delle missioni vincenziane tra i poveri.



Al centro della parete, come nel lato destro, è ricavata una stretta e bassa cona, che un tempo ospitava un confessionale ed aveva una porticina che conduceva nei retrostanti ambienti confinanti; in essa è allocato un **elegante battistero in pietra levigata** a forma di calice a coppa ampia contenente una acquasantiera in rame sormontata da una croce. Questo battistero negli anni Cinquanta del secolo scorso, coperto con una struttura conica lignea e chiuso da una cancellata, si trovava nel primo fornice sinistro; alla base un'iscrizione riporta il nome del devoto per la cui memoria fu eseguita l'opera, "alla memoria / di / Michele Fallacara / 1948".

Sulla parete di fondo è affissa una tela raffigurante il **battesimo di Gesù nel Giordano** ad opera di Giovanni, detto appunto il Battista;

dietro Gesù immerso nell'acqua fino alla cintola e inondato dalla luce del Padre due discepoli attendono di adempiere il rito purificatore, mentre sulla riva due pie donne (Maria madre di Gesù e Maria di Cleofa?) assistono meditative all'evento. L'opera è firmata e datata: "C. Di Palma '03".



Immediatamente sopra il battistero c'è **una edicola in marmo**; la base è retta da due peducci scolpiti a foglia, la cornice, lavorata a toro e scanalature, termina con un arco a sesto acuto. All'interno è posta la statua di Sant'Agnese: ha sul capo una corona di rose e regge sul seno un agnello, simbolo della sua purezza e sacrificio; veste un abito bianco (forse la "stola" romana) dalle ampie maniche, con una mantella rosa (chiamata "palla") finemente bordata con ricami floreali dorati. La base della statua porta il nome della devota offerente: A DIVOZIONE di MARIA PAPA / FU GIOVANNI. Sotto l'edicola una targa marmorea reca la scritta: "**SANCTA AGNES - 1923**".

Nell'antica chiesa, demolita per far posto a questa nuova, c'era un affresco di "*una Vergine con aureola in testa e con la palma del martirio in mano*"; non sappiamo chi rappresentasse, poteva essere anche Sant'Agnese, qui riproposta per continuità storica (o comunque un'altra santa martire).



Il secondo grande fornice di sinistra ospita un **altare marmoreo in commesso di pietre policrome** a disegni geometrici con due grandi volute ai capialtare. I marmi colorati utilizzati per gli inserti decorativi nel bianco di Carrara sono: il broccato rosso di Verona nel gradino inferiore del postergale, il brecciato rosso di Collemantina col verde Alpi e piccoli inserti di broccatello giallo di Siena nel gradino superiore del postergale nonché nei laterali e paliotto inferiori. La mensa, su una predella d'un sol grado, è retta da due paraste terminanti con una mensola sviluppata a nastro volutiforme e rifinita alla base da un motivo fogliare.



Sul lato sinistro, in *cornu evangelii*, porta i nomi dei devoti offerenti, VITUS BRUDAGLIO - ET - MARIA LOSITO CONIUGES; sul lato destro, in *cornu epistolæ*, l'anno, A.D. 1881.

Come dossale espone in un'ampia cornice di stucco finemente lavorata una riproduzione-stampa oleografica a



colori (molto usata a fine Ottocento e primo Novecento) raffigurante **San Nicola da Tolentino**. Questa tela-stampa (che per oltre 50 anni è stata sulla controfacciata) riproduce, in base alle ricerche di Nicola Montepulciano^[34], **un dipinto di Pietro Gagliardi** (1809-1890) realizzato (tra il 1854 e il 1868) nella basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio a Roma è^[35]. Il dipinto (foto a lato) descrive un effetto della celebrazione eucaristica, legato alla devozione per S. Nicola da Tolentino: le anime dei defunti, purganti, terminano prima la loro purificazione grazie alla messa e all'intercessione del Santo, che nel quadro la celebra, mentre ai suoi piedi sono prostrati un chierico serviente e un suo confratello agostiniano.

Si osservi che **il compito di condurre le anime al cospetto di Dio, come da tradizione e come scritto nelle Scritture, è affidato agli angeli, in particolare modo, si deduce, all'Arcangelo Michele**.

Nel vangelo secondo Luca, là dove si racconta la parabola di un uomo ricco e del povero Lazzaro (La Sacra Bibbia CEI, c.16, vv. 19-31), Gesù dice *“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarli la lingua, perché questa fiamma mi tortura. ...”*.

[34] Scrive Nicola Montepulciano: *“La tela di S. Nicola da Tolentino ... non è di Tito Troja. È senza firma. ... Dall’appendice a Vita e martirio di P. Lo Jodice (p.46) leggiamo che “si diede commissione alla Ditta dei Fratelli Bertarelli di Milano per la tela di S. Nicola da Tolentino. Questa è copia del rinomato Gagliardi in S. Agostino a Roma, eseguita da certo Carlo Wilmer. Ha costato lire trecento, e lire cento la cornice. È venuto nel Santuario a Gennaio 1900”. Non si tratta, quindi di un dipinto ma di una stampa oleografica. ...”* [da *“Tito Troja, pittore Agostiniano, in Andria”* di N. Montepulciano, in *“Rivista Diocesana Andriese”* Anno LV - n. 3 - Settembre/Dicembre 2012, pag. 172].

[35] È affrescato nella cappella di San Nicola da Tolentino, riprendendo probabilmente una seicentesca composizione originale preesistente di Giovan Battista Ricci (cfr. A. M. Pedrocchi, *“La Cappella di San Nicola da Tolentino in Sant’Agostino a Roma: risvolti di un’annosa diatriba”*, estratto dal Bollettino d’Arte, 2006, fasc. 135-136, pag 97, edito dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).

L'Arcangelo Michele è poi citato nella lettera di Giuda (La Sacra Bibbia CEI, Lettera di Giuda, v.9): *“L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!”* dove può intendersi che l'Arcangelo discute con Lucifero, perché era suo compito condurre l'anima di Mosè tra i Giusti presso Dio.

Una simile riproduzione del dipinto è presente sulla parete destra del cappellone di San Benedetto in Santa Maria dei Miracoli, mentre sulla parete sinistra del presbiterio della chiesa del Crocifisso è realizzata la stessa immagine, ma riprodotta in bassorilievo di cartapesta.

Il ciborio di questo altare laterale, come il gemello di quello opposto, ricalca nelle linee principali, ma in tono minore, lo stile dell'altare maggiore: due colonnine in breccia aurora S. Carlo (o botticino fiorito) complete di basi e capitelli attici, di essenziale eleganza, sostengono una trabeazione a fasce di marmo statuario e broccatello giallo di Siena, gravata da un classico timpano con inserto di un brecciato rosso scuro (di Collemantina), utilizzato contestualmente nell'adiacente gradino superiore del postergale. La porticina in ottone argentato, reca scolpiti a sbalzo l'Ostia consacrata, cinta da nubi e da una raggiera, con la centro l'usuale sigla IHS del nome di Gesù (le prime tre lettere greche di $\text{IH}\Sigma\text{OY}\Sigma$); in basso è scolpita la scena delle anime purganti, col Sacrificio eucaristico graziato dalla pena.

Quanto artisticamente sbalzato sulla portellina del ciborio richiama la dedica dell'altare a San Nicola da Tolentino.



Altare laterale dedicato a S. Nicola da Tolentino; Il ciborio e la sua porticina

L'AULA della Chiesa Panoramica dei fornicetti di destra



Come sul lato sinistro, entrando, incontriamo affissa sulla prima parasta la conchiglia di marmo dell'acqua benedetta; sotto reca l'epigrafe del devoto offerente: "FELICE PORRO - REGANO".

Nel primo fornicetto di destra c'è il **crocifisso che prima dell'ultimo restauro era come dossale sull'altare maggiore**; sotto è ospitato un moderno confessionale. Dagli anni Sessanta del Novecento e fino al 2013 in questo fornicetto su un gradino era fissata una colonnina marmorea a piramide quadrata tronca che sorreggeva **una statua lignea dell'arcangelo Michele** con alcune rifiniture in carta pesta. Sulla colonna una targa certificava che tale statua, **opera di fine Settecento**, fu donata da Don Cosimo Quacquarelli, parroco di questa chiesa dal 1954 al 1988. (foto a pag. 18)

La chiesa ha un'altra statua in carta pesta dell'Arcangelo, che usa esporre in occasione della ricorrenza festiva del 29 settembre e poi portare in processione.



Già nel 1694 è documentato che nella vetusta chiesetta di Sant'Angelo al lago (sulla demolizione della quale la presente è costruita) esisteva una antica statua dell'Arcangelo in combattimento col Diavolo, posta su un altare a sinistra del maggiore. Scrive infatti Mons. Triveri nella relazione della sua Santa Visita pastorale del 25 novembre 1694 ^[36]: “*A latere adest aliud Altare dicti S. Angeli senis, est sup.a mensâ[m] statua quaedâ[m] lignea vetus, et deformis prelium scilicet Archangeli cū[m] Diabolo reppresentans, et nil aliud, imò ob eius angustîâ vix in eo sacrū fieri potest.*” Si rifletta: il vescovo visitatore afferma che tale simulacro era allora già “*senis*” - “*vetus*”; ribadendo cioè con due sinonimi il concetto, precisa che **la statua dell'Arcangelo a fine Seicento era non solo vecchia e consunta, ma anche molto antica.**

Nell'Ottocento poi quella chiesetta esponeva in una nicchia una diversa statua lignea, arte del noto scultore settecentesco andriese Riccardo Brudaglio (1703-1799). Scriveva infatti a quel tempo il Borsella a pag. 292 della sua “**Andria Sacra**” ^[37]: “*In una nicchia poi scorgesi una statuetta di S. Michele con la iscrizione dell'Artefice, che la ritrasse: Richardus Brudaglio sculpsit Andria a.d. 1711. S. Michele da guerriero imbrandisce la spada contro la biscia infernale; la suddetta nicchia poggia sopra un vecchio altare.*” La data riportata dal Borsella è improbabile, perché il Brudaglio, nato nel 1703, avrebbe scolpita quell'opera all'età di otto anni; forse era da leggersi 1771 o 1777, poiché nelle date antiche il segno del numero 1 si confonde facilmente con quello del 7; dovrebbe, in alternativa, trattarsi di un suo avo omonimo (da verificare).

Come sul lato sinistro al centro della parete è ricavata una stretta e bassa conca, nella quale si apre **l'uscita laterale della chiesa.**

Immediatamente sopra è ricavata un'edicola in marmo, realizzata nei primi anni Sessanta del secolo scorso. In essa è posta **una statua del Sacro Cuore di Gesù.** (foto a destra).

Prima dei restauri di metà Novecento al posto di questa edicola sporgeva un pergamo ligneo con calcavoce, al quale si accedeva dal piano ammezzato ricavato negli ambienti adiacenti sul lato destro della navata. Gli anziani ricordano che tale pulpito fino agli anni Cinquanta del secolo scorso era effettivamente utilizzato nelle omelie delle grandi ricorrenze religiose.



[36] Questa Visita pastorale è trascritta nella sezione Documenti.

[37] Il capitolo del Borsella dedicato alla Chiesa di Sant'Angelo al Lago è trascritto nella sezione Documenti.



Il secondo grande fornice di destra ospita, un altare marmoreo in commesso di pietre policrome a disegni geometrici con due grandi volute ai capitellare, identico a quello sul lato opposto.

Sul lato sinistro, in *cornu evangelii*, porta il nome del devoto offerente, ANNA RUOTOLO; sul lato destro, in *cornu epistolæ*, l'anno, A.D. 1881.

Una epigrafe posta sulla sinistra dell'altare (dietro la colonna di accesso al presbiterio) informa che tale altare è privilegiato:

ALTARE SANCTI IOSEPH

PRIVILEGIATUM

QUOTIDIE PERPETUO DECLARATUR

EX INDULTO LEONIS XIII

SUB DIE XVII FEB MDCCCLXXXII

Sulla parete è affissa una tela in un'ampia cornice di gesso che nella forma segue la curvatura a tutto sesto della cona.

Il dipinto raffigura il “**Transito di Giuseppe**” tra le braccia di Gesù, mentre Maria lo assiste a lato tenendogli la mano destra; alle loro spalle una schiera di angeli in atteggiamento di profonda venerazione sembrano voler accompagnare la sua anima al cielo, che nello sfondo appare rischiarato dalla luce del Paradiso. Davanti alla panca su cui Giuseppe sta spirando è poggiato un giglio; un giglio ha anche tra le mani l'ultimo angelo, mentre quello che lo precede sembra trattenere sul seno tre rose. Nessuno degli angeli raffigurati può essere identificato con l'Arcangelo Michele (come invece racconta la tradizione) ^[38].

Viene spontaneo ipotizzare il probabile **motivo ispiratore di questo dossale**: dovendo porre sull'altare un dipinto che corrispondesse alla sua dedica, a San Giuseppe, e che contemporaneamente considerasse l'intitolazione della Chiesa

[38] A proposito del “Transito di S. Giuseppe” Orlando Giuffreda nell'articolo L'ARCANGELO PSICOPOMPO E LA “BUONA MORTE”, pubblicato in *uncategorized* e su *wordpress.com*, scrive:

“Nella « *Historia Joseph* » o anche « *Storia apocrifa di Giuseppe il falegname* », un'opera agiografica diffusa forse già nel secondo secolo, lo sposo di Maria, quando sente prossima la sua fine, così prega: « *Mittas (quaeso mihi) Michaellem magnum, angelorum quorum sanctorum principem, maneatque mecum, ut egrediatur anima mea misera ac aerumoso hoc corpore sine molestia, sine terrore et impatientia* » (Mandami, (o Dio), ti prego, il grande Michele, principe dei tuoi santi angeli, affinché restino accanto a me e la mia misera anima esca da questo rugginoso corpo senza molestia, senza terrore e sofferenza ...).

... Queste preghiere chiariscono bene la pia credenza e preoccupazione popolare, secondo la quale l'anima è insidiata dai demoni, profittatori bugiardi, non solo in vita, ma anche nell'agonia e subito dopo che è uscita dal corpo. A S. Giuseppe, pertanto, che ha avuto il privilegio e, in verità, il merito di essere consolato e assistito nel trapasso da Maria e Gesù e poi affidato alla protezione dell'Arcangelo Michele, la pietà popolare si è rivolta e si rivolge ancora per ottenere una buona morte.

... In Puglia, poi, (nelle città di Barletta, di Matino, Ruffano, Taurisano, Gagliano, Castrignano del Capo e in molte chiese antiche di Bari) si registra un discreto numero di tele che hanno per tema la “buona morte”. In tutte, qualunque sia il santo devoto a cui il committente si affida (S. Giuseppe, S. Anna, S. Teresa, ecc.), è sempre presente l'Arcangelo S. Michele. ...”



“Transito di S. Giuseppe” tra Maria, Gesù, e una scia di Angeli

ad un Arcangelo, sia stato scelto come tema **una schiera di angeli che attende di svolgere la sua caratteristica missione di “ψυχοπομπός» (psicopompo):** accompagnare l’anima di Giuseppe in Paradiso. Il dipinto è datato e firmato in basso a destra (scritto poco chiaro): **V. De Stefani - 1907.** Occorre qui annotare che Vincenzo De Stefani (1859-1937) ha dipinto a Verona, nella chiesa dei Ss. Apostoli una pala d’altare con lo stesso soggetto “Transito di S. Giuseppe”.

È anche opportuno ricordare che quando la chiesa a fine Ottocento fu edificata, in Andria c’erano altre due tele riguardanti il “Transito di S. Giuseppe”: - una, ancora oggi esistente ma in pessime condizioni, si trova **nella chiesa del Carmine** e così descritta dal Merra a pag 488 del vol. II delle “Monografie Andriesi”: **“S. Giuseppe sta dipinto in atto di morire, assistito pietosamente da Gesù, da Maria e da S. Michele Arcangelo, il quale con la spada sguainata pare lo difenda dal demonio, che gli freme sotto dei piedi; mentre l’eterno Padre, e lo Spirito Santo, in forma di candida colomba, stanno in atto di accogliere l’anima benedetta in mezzo ad una schiera di angeli.”;**

- un’altra è attualmente (2016) affissa nel seminario diocesano, ed esattamente nel corridoio del Sacro Cuore, a sinistra di chi giunge dalla scala principale.

- l’altra, non più esistente, si trovava **nella volta di tavole della navata maggiore della nostra Cattedrale** c’erano tre grandi tele e una di esse rappresentava appunto il “Transito di San Giuseppe”; scrive infatti l’Agresti a pag. 9 del vol. II de “Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi”^[39]: **“La volta di detta navata maggiore sino al 1902 era costruita a soffitta di tavole, con dipinti di nessun valore, rappresentanti immagini varie di Evangelisti, di dottori e di altri Santi. Tre grandi tele, attaccate alla soffitta, rappresentavano, l’una il transito di San Giuseppe, assistito dalla Vergine e dal divino Figliuolo, con l’Arcangelo San Michele da un lato, e la Santissima Trinità in cima; ...”**

Il ciborio di questo altare laterale, come il gemello dell’opposto, ricalca in tono minore, lo stile dell’altare maggiore. **La porticina in ottone argentato,**

reca scolpito a sbalzo San Giuseppe col piccolo Gesù sul braccio sinistro e nella destra un ramo di gigli. Sotto la pregevole figura si estende lo sbalzo di un cartiglio con la seguente incisione: VINCENTII PARNATI IOTIUSQUE DOMUS EJUS DEVOTA CORDA SUB HOC EUCHARISTICO OSTIOLO TUEATUR INFANTIS IESU FIDISSIMUS CUSTOS IOSEPH! 1882.



[39] Il capitolo dell’Agresti dedicato alla Chiesa di Sant’Angelo è trascritto nella sezione Documenti .

L'AULA della Chiesa: La Volta

Una breve e sintetica descrizione strutturale della volta ce la fornisce la citata **“Relazione storico - artistica”** dell'arch. Mario Loconte.



“L’aula è coperta da una volta a botte continua, interrotta da quattro fusi, due per lato, localizzati in corrispondenza dei finestroni che illuminano l’aula liturgica. Più precisamente, la pianta della volta a botte si compone di due fasce-campate strutturali più strette e due più ampie. Quest’ultime, sono quelle che accolgono i finestroni laterali. In esse trovano collocazione anche due dipinti su tela. ...

Dalla quota dei capitelli parte una trabeazione costituita da un primo cornicione continuo più semplice al quale segue un secondo più importante, con oggetto significativo. Quest’ultimo costituisce il piano di posa della volta a botte.”

Leggiamo le immagini nel loro duplice ordine; nel verso in cui sono mostrate, cioè dal presbiterio all’uscita, e cronologico della storia della Redenzione: dall’Annunciazione di Maria e Natività di Gesù (finestrone sull’abside), all’orazione nell’orto del Getsemani fino alla Resurrezione.

Nella campata della volta presso il presbiterio e in una cornice lignea rettangolare con angoli polilobati verso l’interno è dipinta **un’Annunciazione dell’Arcangelo Gabriele a Maria**. Ella, in tunica rossa (*stola romana*) e manto (*palla*) celeste, è nella caratteristica posa di profonda meditazione sui testi sacri mentre l’Arcangelo, in stola e pianeta bianchi come sacro messaggero, giunge su un nembro recante un piccolo vessillo nella sinistra, con la scritta di saluto *“Ave Gratia Plena”*, e accompagnando con la destra il suo annuncio.

Nella scena ^[40], ambientata in un elegante portico di stile arabesco, non man-



cano altri elementi essenziali dell'avvenimento: lo Spirito Santo in forma di colomba che contestualmente permea Maria della sua Divinità e il giglio che bianca la affianca a memoria dei suoi contemporanei attributi di Madre e Vergine. A corollario dell'insieme fan discreto capolino altri due dati: la serenità del cielo che bilancia il turbamento di Maria, evidenziato quest'ultimo dalle mani incrociate sul petto e gli occhi abbassati, e il cestino con la matassa e il fuso del lavoro della filatura, temporaneamente sospeso per meditare sull'inatteso evento, ma segno della sua assidua laboriosità familiare.

In basso a destra il dipinto è firmato e datato "S. **Marchio 1963**", periodo in cui iniziarono gli adeguamenti richiesti dal Concilio Vaticano II. L'affresco è stato restaurato nel 2016 dal rino-

mato laboratorio andriese di Valerio Iaccarino e Giuseppe Zingaro.

[40] Gabriele, dall'ebraico " גַּבְרִיאֵל ", (in lettere latine "Gabri'el"), che significa "Uomo o forza di Dio", l'angelo che la tradizione colloca tra gli Arcangeli, nelle Scritture è **il messaggero che spiega le visioni e annuncia una profezia** (al profeta Daniele), o **rivela un segreto** (a Zaccaria), o **comunica una richiesta di Dio** (a Maria). Nel Libro del profeta Daniele (Sacra Bibbia CEI, Daniele, cap.8, vv. 15-16; cap. 9, vv. 21-23) troviamo: "Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulai, che gridava e diceva: «**Gabriele, spiega a lui la visione.**»" e dopo, mentre il profeta prega, "mentre dunque parlavo e pregavo, **Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse questo discorso: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei**

Non sappiamo se questo dipinto (ed anche il successivo) sia originale dell'autore firmatario o una sovrappittura di quello eseguito nei primi anni dalla costruzione della Chiesa.

un uomo prediletto. Ora stà attento alla parola e comprendi la visione ...”.

Nel Vangelo di Luca (Sacra Bibbia CEI, Vangelo di Luca, cap.1, vv. 8-20, vv. 26-38) Gabriele appare a Zaccaria: “Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore ... gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei



patri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «**Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio.** Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo»”

Qualche versetto più avanti Luca narra di Gabriele che successivamente appare a Maria: “Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.”

Nella seconda campata della volta tra i due fusi dei finestroni e in una identica cornice lignea rettangolare con angoli polilobati verso l'interno, è dipinta l'**apparizione dell'Angelo a Gesù orante nell'orto o giardino degli ulivi** nel Getsemani.



Il Getsemani (dall'ebraico "גת שמנים", in lettere latine "gat šemanîm", che significa "frantoio oleario") si trova sulle pendici del Monte degli ulivi (alto 810m), ad oriente di Gerusalemme; vi si giunge uscendo dalla porta di Santo Stefano (o dei Leoni), prendendo la strada per Betania e attraversando un ponte sul Cedron (o Qidròn), ruscello che scorre nella valle un tempo chiamata "dei Re". Ecco perché il pittore pone la scena sull'acclivio occidentale del monte e nello sfondo, al di là della valle del Cedron fa vedere le mura di Gerusalemme. Gesù, con tunica rossa (colore simbolo della sua intrinseca divinità) e pallio indaco (simbolo della sua incarnazione umana) prono prega Dio Padre perché lo sollevi dal sacrificio,

rimettendosi comunque alla sua volontà; ed ecco un Angelo, che la tradizione identifica con Gabriele, gli appare per confortarlo ^[41].

[41] Il testo originale del racconto di Luca (Sacra Bibbia CEI, Vangelo di Luca, cap.22, vv. 39-46), che parla dell'angelo, recita:

"Uscito [Gesù] se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di

Anche questo dipinto è firmato “**S. Marchio**” e, come il precedente, è stato restaurato nel 2016 dal laboratorio di Valerio Iaccarino e Giuseppe Zingaro.

Ulivi
nel Getsemani



Nella lunetta della parte alta della controfacciata, immediatamente sotto la volta, un grande finestrone polilobato illumina la navata attraverso **una vetrata artistica riprodotte la Resurrezione di Gesù - la sua Ascensione al Padre**, ampiamente descritta a pag. 47.

sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». **Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo.** In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Matteo (Sacra Bibbia CEI, Vangelo di Matteo, cap.26, vv. 36-46) non racconta dell'angelo; infatti scrive:

“Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». E tornò di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciati, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».”

Il brano del vangelo di Marco è quasi identico a quello di Matteo e anch'egli non cita l'angelo.

Giovanni (Sacra Bibbia CEI, Vangelo di Giovanni, cap.18, v. 1) infine sintetizza il tutto in un solo versetto:

“Detto questo [una lunga bellissima preghiera al Padre], Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi”.



Il Presbiterio

Anche per il presbiterio mi giovo della breve e sintetica descrizione dell'arch. Mario Loconte, rilevata dalla citata **“Relazione storico - artistica”** .

“Il presbiterio è a pianta quadrata. Tale forma è marcata dalla presenza di quattro colonne che sorreggono un architrave aggettante modanato che corre lungo tutto il perimetro della navata. Dette colonne poggiano su blocchi quadrati in pietra, sono rifinite con stucco in finto marmo rosso e si concludono con capitelli in stile corinzio. Oltre l'architrave dipartono quattro archi a tutto sesto su cui si imposta una volta a catino (calotta semisferica impostata su quattro pennacchi a loro volta impostati su quattro archi a tutto sesto) decorata con stucchi di degno valore e rosone stellato di colore celestino chiaro che ricorda il simbolo della volta celeste. ...

Il pavimento presente nella zona presbiteriale è in marmo bianco venato con striature grigie. Nell'abside si colloca l'altare maggiore in marmo colorato e finemente decorato. Verso il centro del presbiterio si colloca l'altare costituito da due pilastri rifiniti in lastre di marmo colorato che sorreggono un'unica spessa lastra in pietra.”

I lavori di restauro eseguiti tra il 2014 ed il 2016 hanno ridato splendore ed organicità al presbiterio; ha detto l'arch. Mario Loconte nel suo intervento alla cerimonia di riapertura della chiesa:

“... si è voluto valorizzare la leggibilità dei prospetti interni con il giusto rapporto tra nodi strutturali, ovvero paraste, cornici, capitelli e pareti di fondo. ... Il fondo delle pareti, la volta, i fusi di volta riprendono in secondo piano un fondo più scuro, ma delicato per creare il giusto equilibrio rispetto a tutto l'apparato artistico-decorativo.

Relativamente al presbiterio, importante evidenziare il nuovo posizionamento dell'altare, che oltre ad essere posto in continuità con l'asse longitudinale accentrante della navata, è posto in asse verticale, con il centro della cupola celeste che sormonta l'intero presbiterio.”

Di particolare eleganza sono le quattro colonne che, se pur rivestite di stucco che imita il marmo rosso apuano (di Collemandina), presentano una elegante base attica in pietra locale, con una scozia tra due tori sul plinto quadrato, e un ricercato capitello elaborato nel classico stile corinzio: intorno ad un κάλαθος (canestro) salgono foglie di acanto aggettanti in triplice calice, da cui emergono quattro tondi fiori sull'abaco, retto quest'ultimo da otto nastri terminanti ad elici.

Sulla prima colonna di destra, accedendo al presbiterio, all'altezza dell'organo e sulla parte rivolta alla parete, è dipinta questa scritta: **“1882 R.D.I.”**; potrebbe significare **“[ANNO] 1882 Redemptionis Domini Jesu”**,



cioè “realizzato nell’anno 1882° dalla nascita - redenzione del Signore Gesù”; o potrebbe anche essere semplicemente data e acronimo del nome-cognome del pittore.

Sull’arco a tutto sesto che insiste sulle due colonne d’ingresso al presbiterio, centrale nel decoro di una duplice cornice a stucchi, risalta la famosa citazione estratta dalla 1ª lettera di San Paolo a Timoteo: **SOLI DEO /HONOR ET GLORIA / I Tim. 1,17.**

Anche questa epigrafe ha lo scopo di ricordare la dedica della Chiesa all’Arcangelo Michele, che è inoltre protettore della Chiesa universale.

Nelle scritte ^[42] l’Arcangelo è chiamato col nome di Michele, dall’ebraico: “מִיכָאֵל” (in lettere latine “**Mî khā 'ēl**”), che significa “**Chi come Dio?**”.



La parete sinistra (o Nord) del presbiterio presenta una porta di accesso ai locali dell’Oratorio; su di essa è ricavata **una elegante edicola in marmi policromi che ospita una statua di San Giuseppe**, compatrono di questa Chiesa; con la destra egli si appoggia ad un bastone gliolato, mentre con la sinistra regge il piccolo Gesù, che gli accarezza la barba e ce lo indica come genitore esemplare. Sull’arco marmoreo dell’edicola è inciso “**DIVO IOSEPHO**”, mentre sul bordo sotto la soglia sono riportati i devoti offerenti “**SEBASTIANO TINA CICCO QUACQUARELLI / CONIUGI 4 5 1949**”. Si noti che gli abiti indossati da Giuseppe sono eleganti “della festa”, ma non regali in quanto egli era, dice il Vangelo, un “τέκτων”, un carpentiere - artigiano; lo stesso vi si afferma di Gesù che, finché non si dedicò alla predicazione, certamente lavorò con lui.

[42] Il profeta Daniele (c.12, v.1; c.10, vv.13,20) lo indica come gran principe che vigila su di noi e viene in aiuto: “*Egli [il Signore Dio] mi disse: «Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole. ...Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto ... Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe»*”; e più avanti il Signore ancora lo rassicura “*« ... In quel tempo sorgerà Michele, il grande capo, il difensore dei figli del tuo popolo ...»*”.

Giovanni nell’Apocalisse, dopo aver parlato della visione che simboleggia la Madonna, lo nomina nella cacciata degli angeli ribelli (c.12, vv.1, 7-9): “*E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli.*”



L'evangelista Matteo, infatti, chiama Giuseppe carpentiere - artigiano (cap.11, v.55): “Οὐχ οὗτος ἔστιν ὁ τοῦ τέκτονος υἱός; οὐχ ἡ μήτηρ αὐτοῦ λέγεται Μαρίαμ ... ?” = “Non è egli [Gesù] il figlio del *carpentiere*, la cui madre si chiama Maria ...?”; e poi Marco chiama anche Gesù carpentiere - artigiano (cap.6, v.3): “Οὐχ οὗτος ἔστιν ὁ τέκτων, ὁ υἱός τῆς Μαρίας ... ?” = “Non è egli [Gesù] il *carpentiere*, il figlio di Maria?”^[43]

Nella lunetta (della stessa parete sinistra) esistente tra la trabeazione aggettante e l'arco che regge la cupola è **dipinto un tondo** in una duplice cornice di stucchi e otto stelle tra esse applicate; raffigura **il sacrificio eucaristico** con i suoi vari simboli: sul libro delle Scritture, oltre gli elementi essenziali e centrali, quali l'ostia consacrata (con internamente il trigramma JHS, acronimo

[43] Il cardinale Gianfranco Ravasi (in una sua nota su “*Avvenire*” del 18 marzo 2014, tratta dal suo saggio esegetico “**Giuseppe, il padre di Gesù**”) propone un'analisi essenziale ma anche molto puntuale della figura evangelica, discreta e silenziosa, del padre legale di Gesù. Rilevando dal Vangelo la classe sociale di Giuseppe scrive:

“La categoria del τέκτων, come quella prevalente dei piccoli coltivatori e dei pescatori – alla cui cultura Gesù attingerà spesso nella sua predicazione, elaborandone immagini e comportamenti –, si collocava a un livello intermedio tra quei due estremi [i latifondisti, i grossi mercanti, i sovrintendenti alla esazione - lavoratori a giornata, braccianti], ma con una tendenza verso il basso. ...

In realtà la famiglia di Gesù non era povera in senso stretto, ridotta alla miseria degli schiavi o all'aleatorietà economica dei lavoratori a giornata, ma neppure era da ricondurre alla nostra borghesia commerciale, piccola o media che sia. Si trattava di un tenore di vita decoroso ma modesto, legato per il contadino alle mutazioni climatiche e al mercato e per il falegname-carpentiere-artigiano alle commissioni, all'incremento edilizio e all'inflazione, per non parlare delle tassazioni gravose, sia civili sia religiose.”

di “Jesus Hominum Salvator”) [44] e il calice sopra una stola crucisegnata, v'è un tralcio spinoso di vite ripiegato intorno ad essi, due spighe di grano poggiate sulla mensa e un candeliere della fede acceso a sinistra; sull'insieme lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, si libra sulla luce emessa dall'Eucarestia, adorata da un evanescente gruppo di fedeli.

Sul lato opposto la parete destra (o Sud) presenta la porta di accesso alla sacrestia; a destra di quest'ultima **una acquasantiera in marmo vegliata da un puttino e una campanella** invitano gli officianti a segnarsi e ad annunciare l'inizio delle funzioni.

Immediatamente sopra tale porta nel 1910 fu creata su due colonnine **una stretta cantoria lignea**, nella quale in una conca è incassato **un organo piccolo,**



ma armonioso e funzionale, costruito nel 1909 dalla “Premiata e Privilegiata Fabbrica d’Organi INZOLI CAV. PACIFICO” di Crema. Fino al 2013 una targa sulla colonnina di sinistra riportava l’anno di posa in opera in chiesa e l’allora cappellano della Chiesa, con un breve messaggio “A DIO ONNIPOTENTE / FONTE DI ARMONIA / QUESTO LITURGICO ORGANO / 8 MAGGIO 1910 / CAN. FRANCESCO QUACQUARELLI”. Sulla colonnina di destra un’altra targa ne ricordava il restauro effettuato nel 2002 “A LODE DI DIO PADRE / A LETIZIA DEGLI UOMINI / QUESTO ORGANO / INAUGURATO 8 MAGGIO 1910 / RESTAURATO DICEMBRE 2002 / DON GIUSEPPE LAPENNA - PARROCO”

[44] **Il simbolo "IHS"** inciso sull'ostia consacrata, viene anche detto trigramma del nome di Gesù, diffuso da S. Bernardino da Siena, infatti è una abbreviazione del nome greco di Gesù, "ΙΗΣΟΥΣ" (le prime tre lettere). Inoltre l'ostia consacrata che effonde intorno luce è tonda come il sole che dà vita, perché Gesù nelle Scritture è definito “la luce che brilla nelle tenebre ... luce vera che illumina ogni uomo” (Vangelo di Giovanni, c.1. vv. 5, - vedi anche nota seguente).



Nella lunetta esistente tra la trabeazione aggettante e l'arco che regge la cupola è dipinto, come sul lato opposto, un tondo (foto sopra e nella pag. seguente) in una duplice cornice di stucchi e otto stelle tra esse applicate; raffigura **una fonte di acqua** a forma di conca, che, sormontata dall'Ostia consacrata siglata IHS riceve da quest'ultima l'acqua, **con la quale disseta le sottostanti pecore.** ^[45]

La copertura del presbiterio è realizzata con una **volta a catino** decorata con molto gusto. Nei quattro pennacchi sui quali insiste la calotta emisferica centrale sono realizzati quattro tondi, nei quali sono raffigurati i simboli delle tre virtù teologali e uno della Vergine Maria.

[45] L'ispirazione per tale simbolismo viene, principalmente, dal vangelo di Giovanni. Alla Samaritana che incontra presso un pozzo di Giacobbe “*Gesù risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”; tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»*... «*Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna»*” (Giov. c.4, vv. 10, 13-14). Più avanti, giunto Gesù a Gerusalemme, Giovanni racconta: “*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa [delle Capanne], Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva»*” (Giov. c.7, vv. 37-38). Ancora più oltre Giovanni ricorda quanto Gesù disse dopo aver guarito un cieco: “*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e dò la mia vita per le pecore.*” (Giov. c.10, vv. 14-15). In questi versicoli del vangelo troviamo una prima spiegazione del simbolismo della fonte di acqua viva e delle pecore che ad essa si dissetano.

Tra la calotta ed il centro di ogni arco, in quattro cornici rombiche con quattro stelle a rilievo, sono inseriti quattro barocchi puttini alati in altorilievo di gesso.

La calotta infine, incorniciata da un cerchio con 24 stelle a rilievo, è affrescata in celeste cielo riccamente punteggiata di stelle; centrale risalta una ragghiera che fa convergere l'attenzione sullo Spirito Santo, nella classica rappresentazione di colomba con le ali spiegate.

Nei pennacchi accanto all'arco della vetrata di fondo, in una duplice cornice di stucchi e sei stelle a rilievo tra esse applicate, sono dipinti: a sinistra una lucerna accesa color rosso scuro, con alla base scritta la parola "FEDE"; a destra un cuore rosso vivo, fiammeggiante e circondato da una corona di spine, con sotto la scritta "CARITÀ".

Nei pennacchi presso l'arco di passaggio alla navata, in una duplice cornice di stucchi e sei stelle a rilievo tra esse applicate, sono dipinti: a sinistra un ramo di giglio con alla base la scritta "MARIA SS."; a destra un'ancora con sotto la scritta "SPERANZA".

In ogni angolo sotto i quattro tondi una cornice polilobata racchiude una croce di stucco a rilievo.

Al centro del presbiterio è innalzata la mensa realizzata dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, mentre nell'incavo dell'abside troneggia l'altare in marmi policromi di fine Ottocento.



Presbiterio: tondi affrescati sulle pareti laterali

L'Abside e l'Altare maggiore



Così descrive l'abside l'arch. Mario Loconte nella relazione citata:

“L'abside ad impianto ellittico, si sviluppa in alzato sino all'altezza della prima cornice oltre i capitelli, di qui si conclude con un catino absidale sormontato da una sorta di timpano con modanatura dentellata. L'intero abside è decorato con stucchi e modanature. Al centro del catino absidale è localizzato un dipinto circolare.

Il pavimento presente nella zona presbiteriale è in marmo bianco venato con striature grigie. Nell'abside si colloca l'altare maggiore in marmo colorato e finemente decorato. Verso il centro del presbiterio si colloca l'altare costituito da due pilastri rifiniti in lastre di marmo colorato che sorreggono un'unica spessa lastra in

pietra.”

I lavori di restauro attuati tra il 2014 ed il 2016 hanno ridato eleganza all'insieme deteriorato dall'umidità risalente dal suolo, hanno sostituito il pavimento e riposizionato la mensa eucaristica; scrive l'architetto nella sua relazione di fine lavori (riportata tra i documenti):

“Il disegno della pavimentazione riprende tutta la struttura geometrica delle paraste e delle cornici in elevato secondo un disegno che valorizza la geometria dell'esistente con un materiale, il botticino crema antichizzato che ben si equilibra con il basamento lapideo perimetrale e con gli stucchi delle colonne in finto marmo. ... Le tele (quelle di S. Michele, sull'altare maggiore, quella del transito di S. Giuseppe sull'altare laterale a destra ...) hanno ritrovato la loro originaria collocazione. Lodevole il risultato raggiunto nel recupero delle opere in legno, le porte del presbiterio, il bussolone e la struttura dell'organo. Relativamente al presbiterio, importante evidenziare il nuovo posizionamento dell'altare, che oltre ad essere posto in continuità con l'asse longitudinale accentrante della navata, è posto in asse verticale, con il centro della cupola celeste che sormonta l'intero presbiterio.”

Nella lunetta immediatamente sotto la volta, un grande finestrone polilobato illumina la navata attraverso **una vetrata artistica riproducente la Natività di Gesù**, di oltre sei metri quadrati e fatta realizzare nel 1997 dal parroco del tempo, Lapenna Don Giuseppe.



La vetrata riproduce un particolare ambientale della Natività, interpretandola nel modo tradizionale, così come la racconta Luca. Gesù neonato è avvolto in semplici fasce, adagiato su un trologo di legno che in quel ricovero di fortuna fungeva da mangiatoia per le pecore, tra fasci di fieno che lo isolano dalla fredda terra, mentre Maria a braccia dischiuse e il volto assorto lo adora e lo presenta agli umili pastori convenuti all'invito dell'angelo. Giuseppe, lì presso a fianco a Maria, in piedi, con la verga di capofamiglia nella destra e la sinistra sul petto, veglia e medita sul portento tanto atteso e compiuto, mentre tra nubi d'angeli una schiera fan coro e dall'alto scende sulla Sacra Famiglia la luce della stella, all'uopo giunta nel cielo di Betlemme. ^[46]

[46] Luca nel suo Vangelo (Sacra Bibbia CEI, Vangelo di Luca, cap.2, vv. 1-20) scrive:
*"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. **Un angelo del Signore** si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito **apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio** e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere»."*

Fino alla metà del secolo scorso nella finestra c'era una tela. Attualmente l'unico documento in possesso dell'Ufficio parrocchiale è una piccola foto (cm10 x cm15) della navata, scattata prima del 1960 dallo studio "Malgherini Attimognelli" in occasione della festa di San Giuseppe; ingrandendo il minuscolo particolare della tela sembra che vi fosse dipinto San Giuseppe con Gesù Bambino in braccio, circondato da alcuni personaggi difficilmente identificabili: angeli? (foto a sinistra). Nell'arco a timpano sottostante la finestra era dipinta la data di costruzione della Chiesa: 1881.



Nel catino absidale (formato da un quarto di fuso d'elissoide) è dipinto un tondo in una duplice cornice di stucchi e otto stelle a rilievo tra esse applicate; (foto a destra) raffigura l'**Arcangelo Raffaele** (dall'ebraico: רפאל , in lettere latine "**Ra phā 'ēl**", che significa "**Dio guarisce**") che guida il piccolo Tobia nel viaggio che avrà come meta finale la guarigione dell'indemoniata Sara e del padre cieco. ^[47]

L'affresco sul margine destro è firmato e (sembra) datato: **Er.^{sto} Affatato 1888 [?]** (la data è quasi illeggibile).

Come dossale dell'altare maggiore c'è un'immagine dell'**Arcangelo Michele**. Tale dipinto è una cromolitografia, **una stampa oleografica** in tricromia

[47] Nel libro di Tobia, **Raffaele si rivela come colui che, sempre pronto a stare davanti a Dio, presenta le nostre preghiere al Signore, per guarigioni spirituali e materiali:** (Bibbia C.E.I. - Tobia, c.12, vv. 6-15) *"Allora Raffaele li chiamò tutti e due [Tobi e il figlio Tobia] in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. È bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. ... Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. ... io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore»."*

L'apostolo Giovanni, narrando (Bibbia C.E.I. - Giovanni, c.5, v. 4) nel suo Vangelo la miracolosa guarigione del paralitico disteso vicino alla piscina Betzaetà di Gerusalemme (presso la porta delle Pecore dalla quale si accedeva alla spianata del tempio) scrive questo inciso: *"[Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.]"* Si pensa che tale angelo sia proprio Raffaele, pur se non esplicitamente nominato.

Lo stesso evangelista, nell'Apocalisse (c.8, v.2) scrive: *"Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe."* In questo brano, infine, è chiara la corrispondenza tra gli angeli visti in visione da Giovanni e quelli di cui fa parte Raffaele nella storia di Tobia.

realizzata tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, probabilmente acquistata insieme a quella di San Nicola da Tolentino (dossale del 2° fornice di sinistra) dall'allora importante stamperia milanese Fratelli Bertarelli. Non ho ancora trovato un documento che comprovi questa affermazione; l'ipotesi mi sembra attendibile, in quanto nell'anno 1900 un documento attesta che per la Basilica di S. Maria dei Miracoli di Andria fu acquistata dalla suddetta stamperia una copia del dipinto raffigurante San Nicola da Tolentino, copia identica a quella presente in Sant'Angelo. La stampa è una copia, abbiamo detto, dell'originale su tavola di Raffaello Sanzio "*San Michele sconfigge Satana*", attualmente, trasportato su tela, al museo del Louvre di Parigi.^[48]

Si noti, confrontando i due dipinti, l'esatta corrispondenza del disegno e la notevole diversità dei colori, non solo dei chiaroscuri ma anche nella loro



“**S. Michele sconfigge Satana**” confronto tra la tela presente in S. Angelo (a sinistra) e il dipinto originale di Raffaello esposto al Louvre (a destra)

[48] Che il dipinto sia una copia di quello del Louvre me lo ha fatto notare dal dott. Franco Nemore.

scelta, in particolare nell'abbigliamento dell'Arcangelo. Nell'oleografia di fine Ottocento la riproduzione non si effettuava da matrici fotografiche a colori, ma questi ultimi si imprimevano in base ai propri intenti estetici o simbolici.

Nel 2004 il dipinto subì un primo restauro, come recitava una piccola targa che un tempo accompagnava il quadro: «Dipinto “San Michele Arcangelo” / restaurato a cura del/ Lions Club Castel del Monte Host / anno sociale 2003-04 / Pres. dott. Giuseppe Cicco». Questo quadro per oltre cinquant'anni è stato affisso sull'altare del 2° fornice di sinistra; gli ultimi restauri, conclusi a settembre 2016, l'hanno ricollocato nel postergale absidale, sua sede originaria.

L'altare maggiore della Chiesa è realizzato in marmi policromi commessi a disegno geometrico. I marmi colorati utilizzati per i numerosi inserti deco-



rativi nel bianco di Carrara sono:

il brecciato rosso scuro di Collemantina nel gradino inferiore del **postergale**; il broccatello rosa e il broccato rosso di Verona, con cornici curvilinee di Carrara bianco e squadrate di verde Alpi nel gradino superiore, arricchito quest'ultimo da piccoli busti d'angelo su sfondo rosso scuro al centro dei quattro

disegni, e terminante infine con un listello di broccatello giallo di Siena.

Nel **paliotto** è utilizzato il brecciato rosso scuro di Collemantina incorniciato da elementi curvilinei di Carrara bianco, un giro di verde Alpi ed uno esterno di broccato rosso di Verona; al centro su uno sfondo di broccatello giallo di Siena è applicata una croce marmorea a disegno floreale con ai lati due piccoli busti di angeli in marmo bianco statuario. A fianco del paliotto fino alla metà del secolo scorso c'erano due cariatidi marmoree a forma d'angelo che con le ali reggevano sul capo le due mensole del piano; fu allora realizzata una mensa eucaristica verso il centro del presbiterio, richiesta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, utilizzando come decorazioni dei suoi pilastri di supporto le due cariatidi (foto a lato) con i sottostanti marmi policromi. Sul pilastro sinistro di questa mensa eucaristica una targa in ottone ricorda il rinnovamento del presbiterio e dell'altare nel 1968; vi si legge: "L'Architetto MAURO CIVITA eseguì / il rinnovamento del Presbiterio e dell'Altare / Mons. FRANCESCO BRUSTIA riconsacrò / l'Altare il 9 - 4 - 1968 / Il Parroco / Sac. QUACQUARELLI D. COSIMO".



La **fascia inferiore** termina lateralmente con ulteriori decorazioni geometriche simili al paliotto: sui due lati un rettangolo ad angoli smussati di broccatello rosa



di Verona, incorniciato da elementi curvilinei di Carrara bianco e un giro di verde Alpi, presenta al centro un busto d'angioletto su uno sfondo di breccia rossa; chiude il lato una fascia verticale di verde Alpi. Tutta la zona inferiore è arricchita da una fascia orizzontale e sei verticali di broccato rosso di Verona, aventi al centro medaglioni d'identico colore.

Al centro del postergale troneggia **il ciborio** realizzato come un maestoso portale in miniatura: un aggettante arco a tutto sesto con inserto di broccatello giallo di Siena, retto da due colonne di verde Alpi complete di basi e capitelli attici (con una scozia tra due tori sul plinto o sotto l'abaco), presenta nella chiave una Colomba ad ali spiegate in marmo statuario che sembra procedere tra il Signore del tempio e l'Eucarestia ivi custodita. In bassorilievo emerge dalla struttura il tabernacolo, vegliato da un angioletto e chiuso da una porticina d'argento che reca scolpito a rilievo un cuore raggianti e fiammante, coronato di spine, trafitto e sormontato da una croce.

Ai **capialtare** chiudono il postergale due busti di cherubini di marmo bianco statuario poggiati su grandi volute (foto a sinistra).

Questo altare di fine Ottocento è veramente bello.

Mons. Luigi Pirelli, al termine della sua relazione sulla visita Pastorale fatta tra il 4 e l'11 aprile del 1954, raccomanda al parroco Don Giuseppe D'Angelo di *“Tendere a ridurre il conopeo [dal greco κωνοπέιον, velo, copertura in tessuto rimovibile del tabernacolo] e l'antependio delle tovaglie dell'altare maggiore per rendere visibili il bel ciborio e la facciata della mensa.”* ^[49].



Immediatamente sotto il paliotto ci sono i nomi dei devoti offerenti e la data:

VITUS BRUDAGLIO ET MARIA LOSITO CONIUGES - 1881

Gli offerenti per questo altare maggiore e per quello laterale di S. Nicola Tolentino spesero la rilevante somma di £.6.000.

[49] La Visita Pastorale e trascritta nella sezione Letture e Documenti.



Il catino absidale con l'affresco di S. Raffaele, sormontato dal timpano nel quale s'apre una finestra polilobata con la vetrata policroma raffigurante la Natività; in alto la volta stellata.

Il Campanile

“Il campanile, a pianta quadrata si incastra sul lato destro del presbiterio, oltre il vano adibito a sacrestia. Ha una altezza di circa 23,00 m. I quattro prospetti, identici, anch’essi di stile neoclassico, sono caratterizzati agli angoli da quattro lesene con base e capitello dorico. Su di esso vi è un architrave, sormontato da un timpano e da un parapetto di conclusione. I quattro lati sono caratterizzati da bucatore con arco a tutto sesto ove alloggiavano quattro campane in rame.” Tecnica ed essenziale è questa descrizione del campanile posta nella relazione storico artistica dell’arch. Mario Loconte.

Al registro superiore dove alloggiavano le campane si accede per una scala che, partendo dalla sacrestia, s’inerpica per un primo breve tratto in muratura e ripida raggiunge il livello alto attraverso diverse rampe di ferro scarsamente ergonomiche.



Campana nella monofora Ovest (verso il prospetto)

Nella testata è scolpita una greca di bimbi che si danno la mano; questo è l'unico decoro riprodotto sulla campana.

Poco sotto la zona centrale è ornata di due semplici e sottilissimi anelli a rilievo.

Sull'orlo della bocca (bordo inferiore), tra altri due sottilissimi anelli è inciso:

“ABLATUM TEMPORE BELLI MCMXI –
MCMXLV RESTITUTUM PUBLICO
SUMPTO A.D. MCML”

Che può tradursi:

“Rimossa nel periodo tra le due guerre dal 1911 al 1945 riposizionata - restaurata con il pubblico contributo nell'anno del Signore 1950”

Questa dovrebbe essere la campana più antica.



Campana nella monofora Est



È una delle due campane più grandi e più decorate.

La parte alta della testata è ornata da una greca di foglie ellittiche lobate; immediatamente a seguire scendono verso il basso quattro grandi foglie di acanto legate superiormente tra loro da un serto di fiori disposti a collana.

Nel giro centrale, tra le suddette quattro foglie, sono scolpiti in altorilievo una Madonna con Bambino, un Santo anch'egli col Bambino sul braccio destro (S. Giuseppe?), inframmezzati da due angeli e da un tondo dentellato nel quale è scritto:

OPUS / AFFAERE / ESCUDIT / NICOLAUS / GIUSTOZZI /
FILIUS / TRANEN

e, poco sotto, una data: A.D.MCML

Sul bordo inferiore corre un'altra greca composta da pampini di viti in un susseguirsi continuo di viticci, foglie e grappoli.



Campana nella monofora Nord (verso il terrazzo dell'abside)

Questa appare come la campana più bella della Chiesa di Sant'Angelo; le decorazioni iniziano già dagli anelli di sostegno sui quali sono scolpite in altorilievo quattro maschere apotropaiche. Segue sulla parte alta della testata una greca a grandi foglie palmate.

La pancia, sotto un'altra greca ad arcate polilobate e in un decoro simulante delle monofore gotiche, presenta diverse sculture tra cui un Arcangelo Michele armato di corazza e spada, un mandilio (sudario-velo) della Veronica^[50] con l'immagine acheropita del Cristo e i simboli della passione con la scritta INRI, un Gallo su una brocca e la scritta SPQR, altre immagini poco chiare.



[50] “Il velo della Veronica non è quello offerto a Gesù, per asciugarsi il sudore e detergere il suo sangue lungo la via del Calvario, dalla pia donna di tale nome. Infatti questo popolare episodio della “Via Crucis” non si trova in nessuno dei Vangeli ed è derivato da una leggenda abbastanza recente. Il nome “Veronica”, invece, pare derivi dall'accostamento dell'aggettivo latino “vera” al sostantivo greco “icona”, per indicare la “vera immagine” di Gesù tra quelle considerate non dipinte da mano d'uomo. Si racconta che (...) una donna, chiamata appunto Veronica (...) raccontò una storia prodigiosa. Anni prima, quando Cristo era andato a predicare in una località lontana, le era venuta una grande nostalgia del Signore. Perciò aveva comprato un panno bianco per portarlo ad un pittore affinché questi, sulla base delle sue indicazioni, gliene facesse un ritratto. Ma proprio il giorno in cui era uscita di casa per andare dal pittore, aveva incontrato per strada Gesù, di ritorno dal suo viaggio. Egli, saputo il desiderio della donna, le aveva chiesto il panno e, sfregatolo sul suo viso, glielo aveva restituito con impressi i propri lineamenti.(...)” [tratto da “La vera leggenda della Veronica”, di Dario Busolini, in “Jubileum A.D.2000” - dal sito del “la Santa Sede” di Città del Vaticano.]

Sotto il decoro centrale v'è una triplice corona di greche; in quella sul bordo è inciso a rilievo il nome della fonderia:

PREMIATA FONDERIA PONTIFICIA DACIANO COLBACCHINI E FIGLI IN
PADOVA

Nella seconda greca è scritto il nome della devota offerente e la data:

ANTONIA FABIANI VEDOVA

[Vincenzo] SQUADRILLI AERE SUO ANNO MCML ^[51]

(l'ultima cifra della data o è diventata col tempo illeggibile, perché cancellata dai ripetuti colpi del martello percussore, o potrebbe non esserci mai stata).



[51] A conferma della nobiltà del casato e della religiosità della famiglia si fa notare:

- il 3 maggio 1922 Riccardo Squadrilli (antenato del marito della Fabiani) fu nominato “*Cameriere d'onore di Spada e Cappa soprannumerario di Sua Santità* [Pio XI]”, insieme a Onofrio dei Conti Januzzi della Diocesi di Andria.

[*Acta Apostolicæ Sedis* – Commentarium Officiale – Diarium Romanæ Curix, annus XIV - volumen XIV, typis Polyglottis Vaticanis, 1922, pag. 367]

- il 1901 la famiglia Squadrilli aveva contribuito con una somma consistente alla costruzione del nuovo Santuario del SS. Salvatore a Trimoggia (insieme ad altre nobili famiglie andriesi) e aveva donato a quel santuario la pregiata statua d'argento del Cristo alla Colonna (purtroppo trafugata nel 1983). [cfr. E. Merra, “*Monografie Andriesi*”, Tip. Pontificia Mareggiani, Bologna, 1906, Vol I, cap. V, par. XI.]

Campana nella monofora Sud

È la campana più recente dalla linea decorativa più moderna.
Nella testata si alternano dei grappoli d'uva pendenti da un semplice colletto superiore, un Vescovo, S. Michele Arcangelo a cavallo che trafigge Satana.



All'inizio della svasatura è inciso il nome della fabbrica lombarda di Rovato:
ITALSONOR

Segue poi una greca ad arcate polilobate e, subito sotto verso l'orlo è inciso
l'anno in caratteri arabi:

ANNO DOMINI 1997



[La sacrestia, totalmente restaurata nel 2016;
sulla parete di fondo il reliquiario]



L'Addolorata
nella sua teca nel 1961
e la sua corona

La sacrestia

Entrando dall'antistante sagrato, sul lato destro della chiesa si apre una porta laterale che immette in un piccolo disimpegno dotato di servizi; procedendo oltre, un corridoio introduce immediatamente a destra nell'ufficio parrocchiale e a sinistra, qualche passo più avanti, nella navata della Chiesa; in fondo al corridoio, sulla destra una scalinata porta al piano superiore dell'ufficio, mentre una porta e due gradini immettono nell'ampia sacrestia.

L'ambiente, realizzato a fine Ottocento unitamente alla chiesa, si presenta con una volta a botte, ai lati della quale, alte, si aprono tre finestre, due a destra sul lato sud e una di fronte; in fondo una porticina immette nella scala del campanile onde si raggiunge l'organo, mentre una ampia porta a sinistra introduce nel presbiterio.

Arredi immobili della sacrestia sono un lavabo sulla parete sud, forse primariamente utilizzato come sacrario, un reliquiario, ospitato in una nicchia, e un ripostiglio nella parete ovest; completano l'arredo l'armadio dei paramenti e dei testi sacri, una croce processionaria, il completo del turibolo ed un attaccapanni.

Il reliquiario

Gli oggetti più rilevanti esposti nel reliquiario sono: la corona argentea che un tempo ornava il capo dell'Addolorata, posta al centro della mensola mediana, e i tre ostensori delle reliquie, collocati nel piano superiore.

Negli anni Sessanta del Novecento (e probabilmente anche negli anni precedenti) a destra della porta che dal presbiterio immette in sacrestia, c'era una bacheca con una statua dell'Addolorata, che aveva sul capo la corona argentea esposta in questo reliquiario (foto a sinistra).

Attualmente la bella statua dell'Addolorata non esiste più, dismessa (mi è stato riferito) in quanto era diventata un manichino inutilizzabile.

Tra gli ostensori delle reliquie il più bello è quello della Santa Croce; esso è riccamente scolpito. Su una base con decori floreali sbalzati a bassorilievo s'erge la struttura in cui sono scolpiti molteplici simboli della crocifissione di Gesù: centrale la colonna della flagellazione sormontata dai dadi (con cui i soldati tirarono a sorte l'aggiudicazione delle sue vesti), i quali a loro volta reggono un calice e un'ostia raggiante con il trigramma "IHS"; ai lati, tra segni minori riferenti i soldati romani (elmo, corazza, scudo, vessilli, ...) emerge il gallo che richiamò S. Pietro e una scala;



centrale, all'impugnatura, sono scolpiti il velo della Veronica sormontato da una corona di spine, tra le due lance, quella che lo trafisse e quella che l'abbeverò d'aceto, e due flagelli; nell'incrocio è incastonata la reliquia, sormontata dall'"INRI" e con l'etichetta "S. Croce D.N.J.C"; nell'apice trilobato del braccio superiore è sbalzato il capo di Costantino circondato dal motto "IN HOC SIGMO VICES".

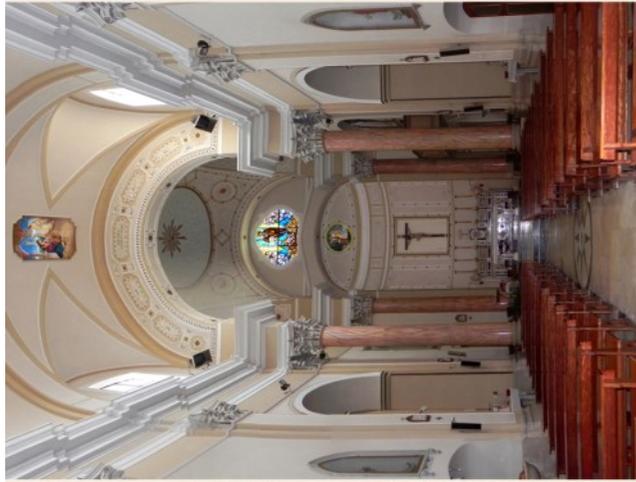
A sinistra nella bacheca è collocato l'ostensorio della **reliquia attribuita a S. Giuseppe**; un'etichetta infatti posta all'interno della piccola teca ovale porta la dicitura "S. Joseph. S.B.V.". Anche quest'ostensorio è riccamente scolpito, prevalentemente a motivi floreali; risaltano alla base due angeli oranti, sbalzati a tutto tondo, e, nella parte superiore, una corona sormontata da una croce. La teca della reliquia è poi circondata da un elegante e fine traforo metallico che la sorregge decentrata nell'ovale centrale.

L'ostensorio collocato a destra nella bacheca è detto portante una **reliquia di S. Michele Arcangelo**. Il decoro sbalzato nel metallo non ha riferimenti precisi con la reliquia ostentata.

Per quel che concerne la giustificabile incertezza e diffidenza che alcune reliquie possano effettivamente considerarsi di determinati personaggi, bisogna considerare che sono ritenute reliquie non solo quelle effettivamente appartenute a quel soggetto o ad un suo corredo, ma anche quelle che, semplicemente, sono venute a contatto con qualcosa che a tale soggetto faccia riferimento. Ad esempio, potrebbe essere considerata reliquia di S. Michele Arcangelo una qualsiasi particella sia venuta in contatto (diciamo per ipotesi) con il punto della grotta del Gargano dove la tradizione afferma che l'Arcangelo abbia lasciato, come segno della suo intervento, delle orme umane impresse sulla pietra.



La Chiesa nel primo Novecento Immagini d'epoca e confronti con la realtà attuale



[La navata di S. Angelo — a sinistra : foto poco dopo il 1950; al centro: l'8/10/2013; a destra: il 23/09/2016]

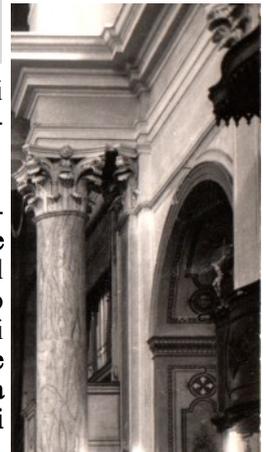
La foto di sinistra della pagina precedente (opera dello studio fotografico Malgherini - Attimonelli) mostra come si presentava la Chiesa qualche anno dopo il 1950, qui riccamente addobbata nella zona presbiteriale in occasione della festività di San Giuseppe, il 19 marzo). Sull'altare, con alle spalle una splendida raggiera e circondato da tendaggi ricadenti dall'architrave, è posta infatti alla venerazione dei fedeli la statua di San Giuseppe, compatrono della Chiesa. Dall'arco di accesso al presbiterio pende un meraviglioso e grande lampadario di cristallo sfavillante di numerose luci.



[sopra: la statua d'argento della Madonna de' Miracoli (trafugata nel 1983) è ospitata in Chiesa per la venerazione durante il ministero del parroco Don Giuseppe D'Angelo - a destra: il pergamo]

Rispetto alla situazione attuale pochi sono i cambiamenti architettonici, e comunque secondari; molti invece quelli ornamentali apportati negli ultimi sessant'anni.

Tra i **cambiamenti architettonici** rileviamo che, per le disposizioni conciliari del Vaticano II degli anni Sessanta, **l'altare maggiore fu arretrato** contro la parete absidale e al centro del presbiterio **fu realizzato un altro altare**, smembrando da quello maggiore i due angeli reggi-mensola della mensa con i relativi marmi policromi. Contemporaneamente vi fu l'**eliminazione della balaustra** (visibile nella foto sopra) **tra il presbiterio e la navata, nonché di quelle che circondavano i quattro grandi**



fornici che ospitavano gli altari e il battistero; quest'ultimo comunque penso che non fosse presente quando nel 1881 la Chiesa fu ricostruita “*ab imis fundamentis*”, ma sia stato posto in essere quando essa fu eletta a Parrocchia, nel 1948, elezione che le consentì di celebrare solennemente battesimi, nozze, ecc.

Altra modifica di rilievo fu l'**eliminazione del non disprezzabile pergamano ligneo** (riprodotto qui a lato e visibile nella foto di sinistra della pagina precedente) che sulla destra aggettava dalla stretta terza campata della navata, dove attualmente c'è la nicchia con la statua del Sacro Cuore.

Molti, dicevamo, sono i **cambiamenti ornamentali** apportati a tutta la struttura.

Nel **grande finestrone polilobato** che nella parte più alta della parete absidale illumina l'intero presbiterio, **era incastonata una tela**; ingrandendo sull'unica foto disponibile il minuscolo particolare della tela, sembra che vi fosse dipinto San Giuseppe con Gesù Bambino in braccio, circondato da alcuni personaggi difficilmente identificabili: angeli? (immagine ingrandita a pag. 74).

Nell'arco a timpano sottostante la finestra era dipinta la data di costruzione della Chiesa: 1881.

Come dossale dell'altare maggiore c'era, così come è stato riposizionato nel 2016, il dipinto “*San Michele sconfigge Satana*” (foto in basso della prima metà del Novecento, scattata in una celebrazione nuziale durante la novena del Sacro Cuore); dai restauri degli anni Sessanta e fino al 2013 era affisso il grande crocifisso che, nel 2016, è tornato alla venerazione dei fedeli nel primo fornice di destra.

Il **pavimento di pietre squadrate della navata era senza disegni**; mentre dagli anni Sessanta al centro è incastonata una stella a otto punte di marmo verde in un anello dello stesso materiale (foto di confronto a pag. 89).

Le pareti dei quattro fornici erano riccamente dipinte (non abbiamo documenti sulle tonalità di colore utilizzate, ma potremmo ipotizzarle per analogia con altre del tempo presenti ancora oggi).

Abbiamo alcuni elementi pittorici (nelle tonalità del grigio) dei due fornici presso l'altare, estratti dalla suddetta foto dello studio “Aurelio Malgherini - Michele Attimonelli”.



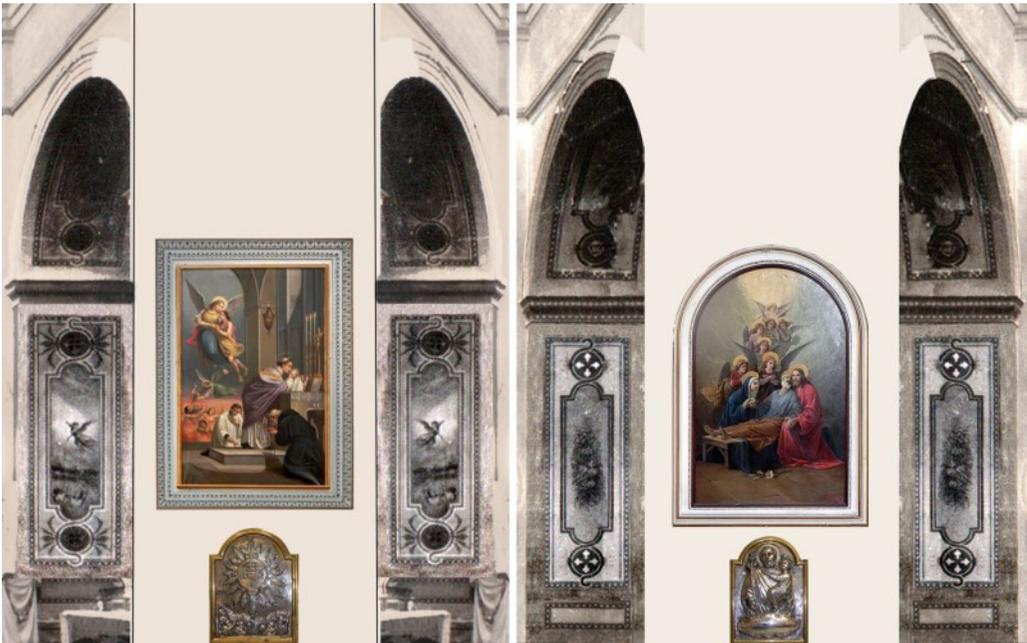
Qui sotto proponiamo una elaborazione elettronica di una *vista esplosa* dei **fornici presso il presbiterio**, fornicia nei quali attualmente, in quello di sinistra ritroviamo il dipinto di “San Nicola da Tolentino”, in quello di destra, mai spostato, il “Transito di San Giuseppe”.

Nel fornicia di sinistra le pareti laterali erano dipinte con cornici geometriche ornate di elementi floreali; nel grande riquadro rettangolare con i lati brevi curvilinei era raffigurata la scena dell’Angelo che libera due anime purganti dal Purgatorio.

Sul dossale dell’altare non poteva esserci il dipinto di “*San Michele sconfigge Satana*” (foto pag. 42), perché a quel tempo era posto come dossale dell’altare maggiore (foto pag. 91). Certamente **in questo fornicia era affisso il dipinto di “*San Nicola da Tolentino*”** (foto a pagg. 53 e 54), che, abbiam detto, dalla fine degli anni Sessanta al 2013 si trovava sulla bussola d’ingresso (foto a pag. 93). Questa ipotesi è avvalorata da tre dati:

1- il 15 marzo 1955 con un decreto il vescovo Mons. Luigi Pirelli ^[52] consacra solennemente la chiesa e i tre altari nominandoli “**1) S. MICHAËLIS - 2) S. JOSEPH - 3) S. NICOLAI a TOLENTINO**”;

2- sulle pareti laterali erano dipinte le suddette scene dell’affrancamento delle anime purganti, scene in stretta relazione concettuale con quanto rappresentato



[vista esplosa dei fornicia presso il presbiterio, quale doveva apparire a metà del XX secolo]

nel quadro di S. Nicola da Tolentino;

3- anche sulla porticina in argento del ciborio del sottostante altare è scolpita a sbalzo una analoga scena delle anime purganti.

[52] Decreto trascritto nella sezione letture e Documenti.

Anche nel fornice di destra le pareti laterali erano dipinte con cornici geometriche; nei tondi estremi c'erano delle croci bianche a punte gigliate, mentre nel grande riquadro rettangolare con i lati brevi curvilinei era raffigurato un grande serto floreale.

Sul dossale dell'altare c'era certamente il dipinto che ancora oggi lo decora, il "*Transito di San Giuseppe*"; a conferma di ciò, sulla porticina argentata del ciborio, datata 1882, è scolpito a sbalzo San Giuseppe col piccolo Gesù sul braccio sinistro e nella destra un ramo di gigli (foto a pagg. 59 e 60).

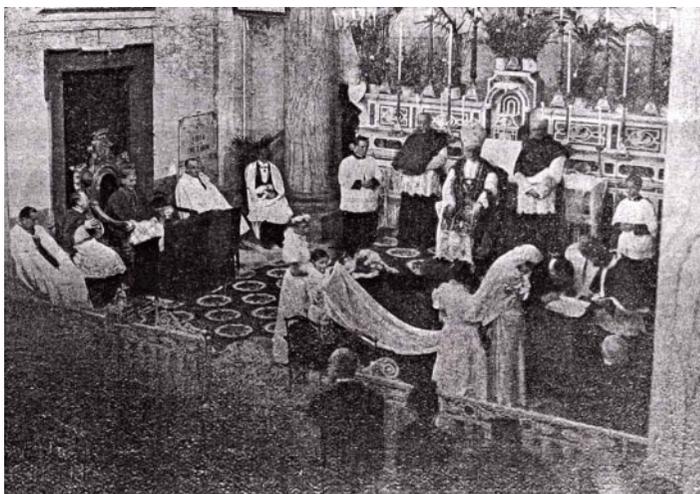


[la navata, dal presbiterio, fino al 2013]

Si inserisce qui sotto anche la **foto, tra le più antiche della Chiesa**. Fu scattata dall'alto del pulpito il 18 Ottobre 1936, alle nozze della figlia di una nobile famiglia cittadina: Natalia De Corato, di Riccardo e Antonietta Chieppa, con Riccardo Barbera, allora pretore di Canosa di Puglia; il celebrante, nella foto seduto sulla predella dell'altare, fu Mons. Ferdinando Bernardi, arcivescovo di Taranto, mentre era presente anche Mons. Paolo Rostagno, vescovo di Andria, seduto nella sinistra sulla cattedra vescovile.

La foto permette di rilevare altri due elementi non più presenti nella Chiesa attuale, oltre quello già riferito della balaustra che separava il presbiterio dalla navata:

- una lapide (nella foto non è leggibile) posta sulla parete in "*cornu evangelii*";
- i quadri della via crucis, di cui si vede solo il bordo inferiore dell'unico visibile nell'abside, erano stampe, più grandi degli attuali scolpiti, ed erano illuminati da una plafoniera a candela.



Infine si riproduce una composizione di foto attualmente presente nell'ingresso della "Scuola dell'Infanzia paritaria S. Giuseppe" delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore di Andria.

Nell'immagine si vedono: la facciata dell'asilo prima della sua demolizione e ricostruzione ex novo, la suora fondatrice Bianchini Felicia e la lapide commemorativa che era affissa sull'ingresso.



L'Asilo S. Giuseppe con la sua fondatrice prima della demolizione e ricostruzione (rielaborazione elettronica della foto concessa dalle "Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore")

Parte di questi fabbricati, che erano laterali o retrostanti la Chiesa di Sant'Angelo, con questa comunicanti e sporgenti sulle attuali via S. Angelo, via Poli e via Angiulli, **nei secoli precedenti il Novecento facevano parte dell' "Ospitium peregrinorum"** annesso alla Chiesa.



Documenti e Letture

In questa sezione si trascrivono alcuni documenti, Visite Pastorali, e letture, citati nelle pagine di questo opuscolo, al fine di una migliore comprensione ed analisi dell'insieme monumentale della Chiesa di S. Michele Arcangelo e di S. Giuseppe.

“**Visita ad Limina**” del 7 Novembre 1644

di † Ascanio Cassiano
(vescovo di Andria dal 1642 al 1657)

Emin.^{mi}, e RR.^{mi} DD. mei, et Pro.ri Col.^{mi}.

[Dopo aver nominato le precedenti Sante Visite di Novembre del 1636 e di Maggio del 1639, ed aver annotato che poi per circa un triennio la sede episcopale andriese era stata vacante, avendo egli avuto l'incarico della sede di Andria nel Gennaio del 1642 invia alla Sacra Congregazione per la Visita ad Limina Giovanni Maria Torti con la seguente relazione.]

Civitas Andriensis sita est in limine Apuliæ Peucetiæ, vulgo dicta Terra di Bari, est sub ditione D. Caroli Carafa ... illius D.ni, ac Ducis, ... caret, habet varios fines, hiqu. sunt Civitas Tranensis, cui Metropolitanæ est suffraganea, Vigiliensis, Rubensis, Minerbinen., et Canusin., sive nullius.

Catedralis Ecc.^a sub invocatione Beatis.^æ Virginis Assumptæ est satis ampla, et nobilis Andriæ, habet campanile cum suis campanis, organum, et sacristiam cum suppellettilis satis abundè refertam. In propria sua Cappella ... Corpus S.^{ti} Richardi primi Civitatis Ep.i, et Pro.ri, et inibi variæ Sanctorum Reliquiæ, ... de Cruce D. N. Iesu Xpi, una ex Spinis Coronæ eiusdem D. N., et caput Sancta Columbæ Virgin., et Mart. summa cum venerat.^e, et popolorum concursu decen-tiss.^e asservantur.

Catedralis est receptitia, et eidem ultra quinque Dignitates, Archidiaconum, vi.

NOTE (valide per tutti i documenti)

- Le riproduzioni delle **Visite ad Limina** sono tratte da “Microfilm DOM - N-5228, ARCHIVIO VATICANO, Cong. Conc. Andria, P. IA”.

Le *Visite ad Limina (Apostolorum Petri et Pauli)* qui documentate sono quelle nuovamente istituite nel 1585, dopo il Concilio di Trento.

- Le **Visite Pastorali** sono state trascritte dopo averle lette, in originali, presso la **Biblioteca Diocesana “S. Tommaso d'Aquino” di Andria**, grazie alla elevata disponibilità e competenza del suo personale, le bibliotecarie **Dott.sse Silvana Campanile e Tonia Del Mastro**.

- I puntini di sospensione (...) indicano parole o gruppi di parole di difficile lettura sui manoscritti. Il testo posto tra parentesi quadre non è presente nel documento.

qui est maior post Pontif., Archipresbyterum, Cantorum, Primicerium, et Priorem, qui ad coeteros differentiam supra Superpelliceum deferunt almutia coloris violacei; inserviunt alii. octoginta quatuor Sacerdotes, omnes de gremio Capituli, Habet praeterea Diaconum unum, tres Subdiaconos; et triginta tres Clericos, qui iuxta eor. ordinem varia munia obeunt.

Divina officia, devotè, attentè, et nisi necessitas urgeat, semper cantu Gregoriano recitant. Habet officium proprium S.^{ti} Richardi iam dicti cum sua octava, tum pro die Traslationis, tum pro die obitus; et aliud de S.^{ta} Columba; utrumque a Sac. Rit. Congreg.^{ne} approbatum.

... .. [un periodo quasi illeggibile]

Cura animarum est ... Capitulum Cathedralis; sacramenta tamen ministrabantur per aliquos Sacerdotes de gremio eiusdem, et per alios de Capitulo Collegiatæ S.^{ti} Nicolai specialiter per me deputatos, et quidem Similiter et rudimenta Doctrinae Xpiane pueri per alios singulis diebus festivis publicè edirent.r.

Habet Palatium Episcopalem contiguum Cathedrali prò Episcopus, eiusque Familiæ congrua habitatione.

Adsunt praeterea duæ Collegiatæ et ambæ receptitiæ; altera sub invocat.^{ne} S. Nicolai E.pi, in qua ministrant Dignitates Praepositus %, Cantor, et Primicerius, qui supra cottam deferunt almutiam coloris violacij, et triginta duo Sacerdotes, sed vigintiquinq. tm intra quos numerum sunt Dignitates, participant, et singulos redditus ad quadraginta ducatos monetæ Regni via ascendunt; duo insuper Diaconi, et alij duo Subdiaconi, et viginti sex Clerici, et divina officia, cæperaqu. ecclesiastica munia eodem provisu modo, quo dictum est in Cathedrali obeuntur.

In altera Collegiata sub Invocat.^{ne} S.^{mæ} Annunciationis, quæ extra, sed propè Moenia Civitatis sita est, adest Dignitas Prior nuncupat., et defert similem almutiam coloris violacei, et alij quinque Sacerdotes participantes, qui omnia divina officia quotidie attentè, et devotè recitant, et quos annui redditus ascendunt ad ducatos quinquaginta similes pro quolibet; sunt eids Ecc.^æ adsumpti, et inserviunt alij duodecim Clerici.

... .. [nel testo seguente scarsamente leggibile afferma di aver dato disposizioni di rinnovare alcune suppellettili]

Habet item septem Monasteria virosq. Regularium, videlicet Sancti Benedicti Congreg. Cassinen. extra Moenia, Sancti Dominici, in quo adest Studium generale Sac. Thaeologiae, S.^{ti} Francisci Convent., ubi docet P. ... , et aliud ... ord.^{is} de observantia, S.^{ti} Augustini, ubi etiam est Studium generale Sac. Thaeologiae, Cappuccinorum, et Beati Ioannis Dei, in quo est Hospitale, et Frates eiusdem ord.^{is} ministrant infirmis.

Habet et insuper Monasterium Monialium sub Ordinario Ord.^{is} Sancti Benedicti, et degnat iniri(?) quadraginta tres Moniales summa cum observantia.

Adsunt quoad duodecim Confraternitates Laicorum, Corporis Christi et S.^{tae} Mariae de Capitulo in Cathedrali, Corporis Christi et S.^{ti} Eligij in Colleg.^{ta} S.^{ti} Nicolai, S.^{tae} Mariae de Trimodie extra Civitatem, Conceptionis in

Ecc.^a Mino.[ri]s de observantia, S.^{ti} Nominis Iesu in Ecc.^a S.^{tae} Mariæ de Porta Sancta, Rosarii in Ecc.^a S.^{ti} Dominici, S.^{tae} Monicæ in Ecc.^a S.^{ti} Augustini, altera Conceptionis in Ecc.^a Colleg.^{ta} S.^{mae} Annunciationis, S.^{tae} Claræ in Ecc.^a eiusdem nominis, S.^{ti} Angeli de Lacu in propria Ecc.^a extra Civitatem, et S.^{ti} Sebastiani in alia propria similiter extra moenia, quæ circa pia opera, precipue verò subveniendo pauperibus, carceratis, et egenis puellis subsidia dotalia præbendo versant. Mons Pietatis prae ceperis quotidianas elaemosinas pauperibus, infirmis opem, et medicamenta, et puellis etiam nubendis dotes elargitur.

Habentur etiam per annum ut plurimum conciones ad populum, et quidem non desunt Regulares qui summa cum charitate id præstant.

... .. [Nei paragrafi successivi si sofferma sui redditi della Mensa Episcopale e sul loro uso. Parla infine dell'opera del Tribunale ecclesiastico e chiude la relazione]

Deum Optimum Maximum RR.^{as} CC.^{as} VV. diuti.^e servet incolumes, eisdemq. me, meamq. ecclesiam umillimè commendando, manus deosculor.

Datum Andriæ die Septima Men.[sis] Novembris 1644

RR.^x CC. VV.

*Humillimus et Devotiss.^{mus} Servus
Ascanius Episcopus Andriensis*



NOTA

Si è qui trascritta quasi interamente la relazione della “Visita ad Limina” per offrire un quadro completo dello Stato della Chiesa Andriese nel 1644.

Nel documento è stato evidenziato in grassetto quanto si riferisce espressamente alla Chiesa di S. Angelo al Lago.

“Santa Visita Pastorale” del 25 Novembre 1694

di † Francesco Antonio Triveri
(vescovo di Andria dal 1692 al 1696)

Orat.[ori]ũ S. Michaelis Archangeli

[Die 25 9.mbris 1694]

Eadem die Ill.^{mus} se contulit ad Orat.^ũ S. Michaelis Archangeli, vulgò d.[ict]ũ S. Angeli sitũ[m] extra Civitatẽ[m] in via, qua Coratũ[m] pergitur. Est in eo erecta Confraternitas sub titulo S. Angeli, cuius administratio est apud Priorẽ[m]. Cum haec Confraternitas, sicut, et ceterae sint sine Confratribus, ità quod qui semel Prior est unius Confratris potest esse talis, quoad vixerit, q.^a elapso termino sui Prioratus vocat quatuor, aut sex homines, sibi benè visos, et ut p.^ũ baiulos, et eis proponit electionẽ[m] novi Prioris, et illi, ad quos nil attinent eligunt, vel ipsũ[m] met confirmant et ita confirmatus in regimine perseverat.

In capite Oratorij adest Altare habens pro tabula picturã in pariete reppresentantẽ[m] bellũ[m], quod ut ait Iofannes in Apocalipsi, factũ[m] est inter Archangelũ[m], et Lucif.^{rum} aptè superiori, et a lateribus pictura rep[er]ies eleganter ornata. Estq.[ue] sacra suppell. suff.[iciente]r provisã.

A latere epistulae adest aliud Altare dicti S. Angeli senis, est sup.^a mensã[m] statua quaedã[m] lignea vetus, et deformis prelium scilicet Archangeli cũ[m] Diabolo reppresentans, et nil aliud, imò ob eius angustia[m] vix in eo sacrũ[m] fieri potest.

A latere evangelij adest quaedã[m] locus, et in eo mensa lapidea sup. columnã[m] est lateribus compacta ad formã[m] Altaris posita, et loco tabulae Imago quaedã[m] Salvatoris N. J. C. e flagellis cesa representans.

In faciẽ[m] lateris Altaris S. Michaeli paries est valde maculatus causa humiditatis e visidasio proximo provenit.

De[creta]tũ[m] fuit

Quod Confraternitas producat docum.^{ta} suae erectionis cum constitutionib[us], si quae habet, quib[us] regis[tri]s qnũs erectionẽ[m] n[on] habeat, nec constitut. ut creditur, demũ[m] erigat[ur] auctoritatẽ[m] ordinariã[m]. Augeatur num.^s Confratrũ, et statuant[ur] Constitutiones, quib[us] ei prescribat[ur] pia op[er]a, in quib[us] se exercere debeant, m.^s acceptandi fratres, elegendi Priorẽ[m], ceteris 9. officiales, et confratres regendi, et insup[er] studeat[ur] illam alicui Archiconfraternitati aggregandi, et indulgentias et pat.^m Confratres consequi possint. Et hoc idẽ[m] fiat cũ[m] alijs Confratribus.

Quod Altare laterale demoliat[ur] et lapides in loco decenti semov.[etu]r donec

&.

Quod locus a lat.^e evangelij positus aptet[u]r ad modū[m] Sacristiae, et loco Altaris ponat[u]r genuflexoriū pro preparat.^{ne} et grat[iar]ū[m] actione a Sacerdote facienda.

Quod in visidasio propé murū[m] eccl.ae fiat fovea per quā[m] aqua decurrere possit, et parietē[m] n[on] offēdat.

La descrizione della Chiesa registrata da Mons. Triveri in questa Visita Pastorale viene citata e commentata dal canonico Nicola Cristiani nel suo discorso tenuto in occasione della solenne apertura della nuova Chiesa il 1° Gennaio 1883 (come s'è già detto a pag. 31. Tale discorso è allegato a seguire, nelle Letture).



NOTA

La copia fotografica di questa Visita Pastorale è stata inserita a pag. 30.

“Santa Visita Pastorale” del 13 Settembre 1697

di † Andrea Ariani
(vescovo di Andria dal 1697 al 1706)

[Die 13 Mensis Septembris 1697]

Ill.[ustrissi]mus Dominus visitavit Capellam S. Angeli dicti del Lago extra moenia in via quae Coratum ducit, altare tolerat, quo ad ornam[en]t^o, et necessaria, verum quia post parietem altaris à terra super eminenti comunicat^r humiditas, melius reparari mandavit, et provideri de tobalea superiori alba, casula nova, misali et nonnullis aliis.

In ea est erecta quaedam Confraternitas quae caret vexillo sacris, et sodalibus, sed tantum est titularis, eius redditus administrant.[ur] per priores laicos. Mandatum fuit quod exhibeat statum, bonorum reddituum, et computa sub poena excomm.[unicatio]nis infra quatuor dies. Adest onus Missae in omnibus diebus dominicis, et festivis, et subministratur elaeomina ab eodem Priore.

In questa visita pastorale si ingiunge di **eliminare nel modo più efficace possibile l'umidità che affiora sulla parete absidale.**



Manoscritto della relazione della Visita Pastorale di mons. Andrea Ariani del 13 settembre 1697

“Santa Visita Pastorale” del 19 Ottobre 1711

di † Nicola Adinolfi
(vescovo di Andria dal 1706 al 1715)

De visitaz[io].^{ne} Ecclesiae S. Angeli ad Lacum

Die 19 8bris 1711 hora verò 20 ad dimidio dier[um].

*Egressus a suo Ep[iscop]o. li Palatio Ill[ustrissi]. mus D[omi]. nus visitor à coe-
teris assectatus Ecclesiam S. Angeli ad Lacum in medio viae quae ad Coratū du-
cit, existentem petiit, ibique dum pervenit totam dictam Ecclesiam quoad omnes
sui partes visitavit, at sequentia decrevit.*

*Primo quod onus Missar[um] in dominicis, et diebus festis per Anni circulum
adimpleatur, et omnino ei satisfiat.*

2° esse de novo faciendas tres alias mappas inferiores.

3° quatuor candelabra cum cruce lignea inaurata, vel argentata.

*4° provideri de Carta Evangelij S. Ioannis vulgò dicta L.[ectio] in principio,
etc.*

*5° Ex introitibus d[ic].^{tae} Ecclesiae, si superarent(?) post redditas rationes per
Administratorem Joa[n]em Iosephum Antoniū ..., esse faciendū prò maiori
d[ic].^{tae} Eccl[esi].ae ornatu atque decore suffitū, cui non sufficientibus prae-
dictis redditibus, sive introitibus contribuere debere **R. D. Antonium d’A-
nelli Beneficiatum** demandavit, etc.*

6° Accommodari praecepit fenestram illam prae[dictam] humiditate maculatā.

Questa è la prima relazione che cita un Cappellano di Sant’Angelo, era proba-
bilmente il Rev. Don Antonio (d’)Anelli, titolare di un “beneficio” o, più difficil-
mente, l’amministratore Giovanni Giuseppe Antonio in quanto, essendo quest’ul-
timo citato senza i titoli di Rev. e Don era, quasi certamente, un laico.

39

De visita. Ecclesie S. Angeli ad Lacum

Hic 19 Oct 1711 tempore vero 30 ad dimidum diei.

Egressus a suo Episcopo Felice Muzi Anno Pontificatus a Gregorio XIII Pontificatus Ecclesie S. Angeli ad Lacum in medio viis que ad Forum ducit exiit centum passis, ibique dum pervenit coram vicaria Curiam quoad omnia sui parochie iurisdictione, ad sequentia recessit.

1.º Quod omni Missam in dominica, et diebus festis per Anni circuli adimpleretur et omnino ei satisfiat.

2.º quod de novo facienda, seu alia, flagis, mense.

3.º quatuor Angelabim cum Cruce signa, unum, vel argentum.

4.º providendi de sacris Evangelii. Joannis Evangelii deo in principio.

5.º Eg. inchoandi de Ecclesia, sicut generatim per reddita, rationes, per dominum Antonium Antonium, et alios, que facienda pro hinc, et illa, et alia, atque decora, suffragia, quibus non sufficiens per obsequia, sicut inchoanda, combuere debere. S. Antonium.

6.º Annulli, et alia, demandavit, et

7.º Antonium, qui precepit, fuisse illam, per humiditate, maculata.

Manoscritto della relazione
sulla Visita Pastorale
compiuta da Mons. Adolfo
alla Chiesa di S. Angelo al Lago
il 19 ottobre 1711
e il timbro a secco del Vescovo
con l'estensore della relazione



“Santa Visita Pastorale” del 6 Maggio 1722

di † Gian Paolo Torti
(vescovo di Andria dal 1718 al 1726)

Visitatio Ecclesiæ S. Angeli ad Lacum extra mœnia Civitatis.

Die sexta Mensis Maij 1722 Andriæ.

R.[everen]dus D.[omi]nus Hieronymus Cæsareus Vicarius Gen.[era]lis Andrien. ac Convisitatores visitationem prosequi volens ad visitandam Ecclesiam S. Angeli sitam extra Civitate in via, qua Coratum pergitur, se contulit, in quam ingressus, ante Altare genuflexus, aliquantulum orans, postea surgens ad visitat. [io]^{em} Altaris in capite Eccl.[esi]æ siti se accinxit, quo ... mandavit R. mus D. nus lapidem parvum conservatum firmari et deprimi ord. vit aliquantulum elevatum, picturam vero representante bellum factum a S. Michaelè Archangelo ord. [ina] vit in pariete decrustari et demoliri, ac novam picturam sup. telam in meliorem formam fieri sub poenis p. expensum Administratoris ex redditibus d. [ic]^æ Cappellæ, quæ administratur a R. [everen]do Fran. [cisc]o Paulo Cristiano Priore electo a Capitulo, et R. [everendiss]imo D. [omi]no E. po huius Civitatis.

In latere Epistolæ adest aliud altare demolitum sub tit. [ul] S. Angeli, et in latere Evangelij alia pictura Sanct. ^{mi} Salvatori in pariete.

In dista Ecclesia R. D. Antonius Anelli possidet Beneficium simplex, mandavit R. [everendiss]imus D. [omi]nus, quod infra mensem beneficiatus praed[ic]tu[s], necnon ... Prior producant ... , funera piu. Cong. reg. [istrat]ione[m], ac onerum, et adimplendum eorum sub poenis.

In questa visita pastorale il Visitatore decreta che **venga effettuato un intervento sui dipinti; in particolare, che venga eliminato l'affresco rappresentante San Michele su Satana e al suo posto sia posta una tela più bella.**

“Sante Visite Pastoralì”

del 13 Agosto 1727, del 27 Luglio 1732 e del 17 Aprile 1738

di † Cherubino Tommaso Nobilione
(vescovo di Andria dal 1726 al 1743)

De Visit.^{ne} Eccl.^{ae} S. Angeli ad Lacũ.

Die 13 d.[ic]fⁱ M.^s Augusti [1727] iidem convisitatores visitantes eandem Eccl.[esi]am, mandaverunt sup[er] lapidem Sacrum apponi telam ceratam, fieri Crucifixum sculptilem, et accomodari pedem eiusdem Crucis ac Ianuam, quae ducit ad Pomariolum R. D. Dom.^{ci} Margiotta fabricari iusserunt, et Deo gratias agentes iter habuerunt infras.[crip]tam Eccl.[esi]am [Ruris Dom.^{ci} Antonij Tupputi].

In questa visita pastorale emerge che **adiacente alla Chiesa di Sant’Angelo al Lago c’era un piccolo frutteto appartenente a Don Domenico Margiotta con possibilità di accesso dalla chiesa medesima**, la cui porta di comunicazione andava riparata.

De Visit.^{ne} Eccl.^{ae} S. Angeli ad Lacũ[m].

Die 27 Iulij 1732 hora diei 22. ...

Expleta supras.[cri]pta Visit.[atio]f^e ad supra.[scri]ptã[m] Eccl.[esi]ã[m] [SS.mi Crucifixi in Via Baruli] Ill.[ustriss]imus D.[omi]nus se contulit, cuius prospectivã[e] fabricã[m] cũ[m] ruinas minitã[n]tẽ[m] aspexisset, eã[m] reparari mandavit, et tela cerata lapidẽ[m] sacrũ[m] cooperiri, necnõ[n] duas fenestras vitreas, et lignẽ[m] reparat.[io]nẽ[m] ã[n]te Ianuã[m] maiorẽ[m] positũ[m] refici mandavit, sub poenis &.

In questa visita pastorale viene deciso di **riparare il prospetto, due finestre e la porta principale della Chiesa**.

De Visit.^{ne} Cappellæ S. Angeli ad Lacũ[m].

Die 17 M.[ensi]s Aprilis 1738. ...

Post expletã[m] praescriptã[m] Visitationẽ [Ecclesiae S. Viti intus molendinam] Ill.[ustriss]imus D.[omi]nus cũ[m] suis coassumptis recto tramite ad Ecclesiam S. Angeli sitã[m] extrã menia secus viã[m] ducẽtem ad Coratũ[m] se contulit, eamque cũ[m] benè aptatam repererit iuxtã disposita in antecedentibus visitationibus, Deo de more gratias egit, solũ[m]modò mandavit, Eccl.[esi]am pictam de novo ruis salì provideri, ac casulam re aptari, novã[m]que mappam superiorẽ[m] Altari fieri, et apponi, et demũ[m] administratori d.[ic]f^{ae} Eccl.[esi]æ præcipiendum decrevit ut rationes eius administrat.[io]f^{is} quã[m] primũ[m] in Ep.[iscop]ali Curia producat, aliasq. et ad Ep.[iscop]alẽ[m] Palatiũ[m] se contulit.

[da “**Andria sacra**” di G. Borsella,
per F. Rosignoli, Andria, 1918, pag. 292-293]

Chiesa suburbana di San Michele

di Giacinto Borsella (1770 –1856)

Due chiese sacre al culto di S. Michele sono erette in Andria. **S. Angelo chiamato *al lago***, e la seconda che è una cappella di città [Sant’Angelo dei Meli].

La prima è assai più capace, messa fuori l’abitato suburbano. Ha una tal quale prospettiva con piccolo campanile. Ha tre navi con otto archi quattro a destra ed altrettanti a sinistra a sostegno della volta. Tre finestre due rotonde ed una ovale site nella facciata che le danno sufficiente lume oltre quattro nei fianchi del presbitero.

L’altare maggiore è formato di viva pietra. Dietro allo stesso in faccia al muro scorgesi a fresco l’immagine a San Michele, con lunga lancia alla destra confitta nel seno del comune nemico avendo lo scudo a sinistra col motto *Quis ut Deus?* Porta in testa un elmo piumato. Tiene inoltre ai suoi piedi quattro spiriti di Averno, con attorcigliate code giacenti nelle fiamme divoratrici con volti di fuoco, occhi di brace, bocche spalancate, denti digrignanti, teste cornute con omeri alati, spietatamente orrendi e smaniosi. Questo affresco offre nell’insieme un altare con colonne laterali, basi e capitelli. In cima è dipinta la Concezione.

Nel muro a fianco dell’altare osservasi S. Lionardo in abito di monaco basiliano con ferri e ceppi alla destra e libro chiuso nella sinistra. Nel mezzo S. Michele con bilance in mano, in una delle cui coppe un’anima a forma di fanciullo è messa. Imperciocché egli è custode e patrocinatore delle nostre anime presso il giudice supremo. Quindi vien chiamato *Præfectus Paradisi quem horificant Cælorum Cives, cui tradidit Deus animas justorum. Hic est Michael Arcangelus primus militiæ Angelorum, cuius honor præstat beneficia populorum, et oratio perducit ad regna cælorum.* Accanto S. Michele mirasi una Vergine con aureola in testa chiamata *nimbus* dai Latini, e con la palma del martirio in mano. Il nimbo ornava anche le teste degl’Angioli, sul che riflette il Macri nel suo lessico che il diadema era simbolo delle quattro virtù cardinali. Accanto al dipinto in carattere semigotico è scritto il nome di Nicola Tesse [**Nicola Tesse**] sacerdote di questa chiesa cattedrale, forse perchè a di lui spese fu eseguito quel quadro nel pariete.

In una nicchia poi scorgesi una statuetta di S. Michele con la iscrizione dell’Artefice, che la ritrasse: *Richardus Brudaglio sculpsit Andria a.d. 1711.* S. Michele da guerriero imbrandisce la spada contro la biscia infernale, la suddetta nicchia poggia sopra un vecchio altare.

Entrando in sagrestia, vedesi altro affresco di Gesù sulla croce col Padre Eterno. Dietro a Gesù una cortina di cancelli quadrati, di colore scarlattino. Vi è la fonte dell’acqua benedetta in vasca di pietra scanalata, con una rosa nel centro. Poggia sopra una colonnetta nella cui base leggesi 1633. Locchè dimostra la diligenza degli

antichi in esprimere l'epoche delle varie opere che formavansi.

Questa chiesa chiamata *S. Angelo al Lago* ha la rendita di circa ducati sessanta consistenti in canone e fitti di casa che s'investono nella celebrazione di messe nei di festivi, e per le spese nel giorno della festa.



Antico accesso posteriore; nella chiave dell'arco è inciso:
VU
1661

[da “Storia della Città di Andria ...” di R. D’Urso,
Tipografia Varana, Napoli, 1842, pagg. 8-9, 26-27]

[Dei sepolcreti presso la Chiesa di S. Angelo]

di Riccardo D’Urso (1800 –1845)

[Dal Libro I, capitolo III.]

Che dirò poi del **numero infinito dei sepolcreti** che qui da giorno in giorno si scoprono? Non possono essi pareggiarsi, lo confesso, con quelli di Ruvo, e di Canosa in riguardo alla dovizia, ed al lusso, essendo state queste città colonie romane; ma intorno al numero forse più frequenti nella loro nuda semplicità. In effetti qualunque piccolo scavo che venisse praticato nel d’intorno delle mura e principalmente sulle fornaci, o sia **nella contrada di S. Lorenzo sull’alto**: come parimente **sull’orto Episcopale**, e sue adiacenze: **sullo spianato di S. Michele al lago, ed in tutto il contorno di quella chiesa**: nelle vicinanze ed **accanto la chiesetta di S. Lucia**, tosto, diceva, **si scoprono tante piccole nicchie capaci a ricettare un cadavere, di cui ancora sono visibili gli avanzi polverosi**. Quelli sepolcri che appajono intorno le nostre Chiese suburbane segnano un’epoca più recente, cioè quando il popolo Andriese aveva già abbracciato il cristianesimo: indicano il sesto secolo ^[1]; mentre fino al secolo nono fu vietato darsi tomba agli estinti nelle chiese: credendosi una contaminazione del sacro luogo ^[2]. Or essendo immenso il numero di questi sepolcri; ne viene per necessaria illazione di essere passato un lunghissimo, ed incalcolabile tempo per gli Andriesi anteriormente a quest’epoca.

Non mi si dica che gli Andriesi vivendo coi costumi greci, questi al par de’ Romani bruciavano i cadaveri conservandone le ceneri, così che questi sepolcri potrebbero essere di più fresca data come in occasione di qualche peste. Non mi si affacci questa difficoltà; poichè cade, quando si riflette, che tra i Greci ed i Romani si praticava l’uso del rogo nelle città cospicue, ed a persone notabili; ed anche tra queste si accordava la tumulazione e l’uso egizio del balsamo in molti rincontri: ma tra paesi incolti e gente povera si consegnava villanamente alla terra ciocch’era di terra. Nè questi sepolcreti possono dirsi effetto di qualche peste; mentre in tali opprimenti sventure non si pensa al sito ed all’ordine; ma uno sfondo, uno sventolo raccolgono in mucchio indistinto la inonorata messe dell’ira di Dio. Al contrario noi osserviamo qui le linee, la disposizione, l’ordine, la misura, essendosi praticato l’incavamento e nel tufo cedevole, ed in quello duro come pietra; dunque dobbiamo convenire sulla loro antichità: mostrando i medesimi il rito consueto de’ popoli abjetti prima del secolo nono: essendo questi quei fune-

Note (con numerazione propria)

[1] «*Successu temporis atque in saeculis sexto, et duobus sequentibus fideles laici in Atrio, vel porticu Ecclesiarum sepeliebantur.*» Conc. Bracar. can. I. XXXV. Cavall. Inst. jur. Can. Pars 11. n. 48.

[2] *Primum Imperatoribus, veluti privilegio datum est, ut in vestibulo Ecclesiae eorum corpora quiescerent.* Eus. lib. IV. de vit. Constan. cap. 71. *Inde Reges, Episcopi, Abbates, digni Presbyteri, et ipsi laici sanctitate conspicui in ipsis Ecclesiis sepulti sunt.* Chrysost. hom. XXVI. *Donec tandem saeculo nono mos receptus est, ut cadavera omnia in Ecclesiis humarentur.* Conc. Meldens. Can. LXXII.

bri recinti, chiamati dagli Antichi *Cryptæ et arenaria*.

Quanto ho detto fin qui intorno ai sepolcreti, è da supporre, che queste nicchie tanto povere, ed anguste avessero raccolte le caduche spoglie della gente volgare; mentre si trovano, e non in iscarso numero ne' luoghi suburbani grandi sepolcri; com'è da congetturarsi, di persone facoltose con qualche arma e vasi, sempre però scoloriti. Che poi questi vasi sieno stati travagliati in Andria, posso francamente sostenerlo; anche perchè comune è il sentimento di quegli scrittori, che hanno parlato di questa Città: asserendo essere state pregiatissime presso tutte le genti le produzioni argillose Andriesi^[3]. Di fatto la patria tradizione risuona ancora della loro rinomanza. Esistono tuttafiata solo alcuni lavori del Medio Evo, i quali sono ammirandi anche per la squisitezza delle tinte. Presentemente vigoriscono le fonti; ma i loro prodotti piuttosto inclinano al grossolano.

[Della Chiesa di S. Angelo al lago (in nota)]

[Dal Libro II, capitolo VI.]

Dopo ciò [la salita al Gargano] non appena [il vescovo di Andria] Riccardo rivide l'amato suo gregge, che tosto cercò riverberargli quell'alta venerazione ch'egli aveva concepita per l'Arcangelo S. Michele sul Gargano. Si videro a di lui premura sorgere molte Chiese al suo culto e dentro e fuori la Città: Chiese ancora esistenti, le quali palesano con segni non equivoci il marchio di quell'epoca^[4].

[3] Coronelli nella sua opera universale [Biblioteca Universale] sotto la voce Andri - dice essere celebre questa Città per l'arte figulina [Tomo. III, pagg. 653-656]. - Pacichelli nel suo Prosp. Del Reg. di Nap. - Fr. Leandro Alberti da Bolog. Nella sua descr. Dell'Italia pag. 221.

[4] Di fatto quella **chiesa detta di S. Michele al Lago, prima suburbana, mentre ora attacca con la catena delle urbiche abitazioni, fu allora edificata. Essa trovasi circondata da un numero immenso di sepolcri**, i quali, come dissi dinanzi nel lib. I. cap. 3. ebbero luogo a canto alle Chiese dal sesto sino al nono secolo, in cui si permise ai cadaveri cristiani la tumulazione dentro le chiese. **Qui anticamente eravi una confraternita sotto il titolo di esso Santo**, vestendo il sacco bianco, e la cocolla. Venne poi interdetta, e quindi dismessa da Monsignor Resta, per le continue risse, che si eccitavano tra i confratelli. **Questa chiesa rimane tutt'ora esposta alla pubblica adorazione; benchè rifatta in molti punti, e segnatamente nel prospetto, e nelle volte delle tre navi. Sono degne di considerazione le sue antiche pitture di greco pennello.**

Un'altra cappella, anche antichissima, trovasi in città, nell'imbocatura dell'antico Seminario, conosciuta sotto il nome di **S. Michele delli Mele**: forse dacchè questa nobile ed antica famiglia, già estinta, per particolare devozione s'interessava per lo mantenimento della chiesa, e pel culto del Santo.

Nella nostra cattedrale chiesa ci è stata sempre una cappella in suo onore, com'evvi tuttavolta in molta venerazione.

Ve ne sono altre fuori l'abitato; poichè come a tempo del nostro S. Riccardo nel d'intorno di



[“Salita al Gargano”
dipinto di Michele de Napoli, in Cattedrale]

Andria vi erano i casali, e questi sotto la sua giurisdizione, perciò anche ne ammisero il culto. In effetti **nel villaggio di Trimoggia erari una chiesa quasi simile a quella del Gargano** nell'incrocicchio di alcuni sassi. Essa riscosse le pubbliche adorazioni molto tempo dopo anche il trasferimento di quei naturali in Andria. È situata nel fianco del Gurgo, luogo così detto, perchè spiega un gorgo, un vasto sfondo, un'ampio vano. La detta chiesa dell'Arcangelo S. M. in quell'antro rimane tuttavia; ma l'antica immagine dipinta sulla parete si rende solo visibile all'occhio della prevenzione. L'umidità, o l'abbandono l'hanno resa abile ricetto al Gufo , che li plora di continuo.

Un'altra esisteva sull'antica via di Trani, e propriamente in Chiancola. Questa addita al passaggero ne' suoi rottami l'ingiuria ch'ebbe dal tempo.

[da “**La nuova chiesa di S Michele al Lago e di S. Giuseppe di Andria**”,
per Tipografia Pont. Mareggiani, Bologna, 1887]

Discorso

Del can. **Nicola Cristiani** ^[*]

*Domus, quam aedificare cupio,
magna est, magnus est enim Deus super omnes deus.*
«La casa, che io bramo di edificare è grande,
perché grande sovra tutti gli dei è il nostro Dio».
Paralip.2, 5.

Signori

Queste parole segnano la condanna dei figli delle tenebre invasi dalla febbre di tutto abbattere od usurpare quanto concerne il culto di Dio, la magnificenza dei templi, la pompa degli altari; ed insieme l’elogio dei figli della luce, che vagheggiano il disegno d’innalzare quaggiù una degna abitazione alla Divinità e distendono la mano a colorarlo. Davidde padre di quel savio monarca, che disse le succennate parole, passeggiando un dì per le dorate sale della sua regia «che inconvenienza è mai questa?» sclamava «io abito una splendida regia e l’Arca di Dio se ne sta chiusa tra le pelli?! converrà certamente pensare a fabbricarle un tempio». E voleva tosto por mano all’opera, che avrebbe senza dubbio menato a termine, se un espresso divieto non lo avesse impedito, non essendosi guardato d’iscellerare le mani nel sangue degli Amaleciti; onde dovette desistere dall’impresa ed esser pago di preparare il materiale al suo pacifico successore. Il quale nell’entusiasmo di un’opera grandiosa, che fu ottava meraviglia del mondo antico, giva esclamando «grande è la casa, che io bramo di edificare, perché grande sovra tutti gli dei è il nostro Dio». «*Domus, quam aedificare cupio magna est, magnus est enim Deus super omnes deos*».

Né valse in ciò ad arrestarlo il volgare sofisma, che Dio non essendo comensurato dal tempo, nè ristretto e circoscritto dallo spazio, abitando le regioni inaccessibili del cielo e avendo per isgaballo dei suoi piedi la terra, che riempie di sua maestà e presenza, non fa bisogno di esterni apparati, di pompe esteriori, di località per essere adorato. Imperocchè, era ben convinto, che non dal bisogno, che Dio non ha, ma dal bisogno e dai rapporti dell’uomo inverso di Lui desumer si deve la obbligazione d’innalzargli quaggiù una degna abitazione, ove l’uomo pubblicamente possa bruciargli un granello d’incenso, riconoscere ed attestare il supremo dominio, che a buon diritto Egli gode sopra tutto il creato ^[1]. Per fermo l’uomo, anche a prescindere dallo stato sopranna-

Note (le note hanno la numerazione dell’opuscolo originale)

* [Il Can. Nicola Cristiani a quel tempo era rettore del Seminario di Andria. Nel 1888 pubblicò “*L’arte e l’arpa peucetica*” - traduzione di poesie latine di Francesco Ercolino, tip. B. Terlizzi, Andria, p.184.]

[1] Quis ergo poterit praevalere ut aedificet ei domum? si coelum et coeli coelorum capere

turale, a cui lo eleva la grazia, e considerando solamente i suoi costitutivi naturali, ha il dovere di voler dipendere da Dio e come da sommo Essere, e come da somma Verità, e come da Bontà suprema, essendo queste le relazioni naturali, che emergono dalla essenza stessa dell'esser suo e delle primarie facoltà, onde va fornito. Epperò egli ha il dovere di adorarlo, di credergli, se parli, e di amarlo; e non solo internamente, ma anche all'esteriore è costretto a trasfondere questi sensi, che natura dentro gli detta; giacché l'interno per legge indeclinabile di natura tende a manifestarsi all'esterno. Epperò come potrà conoscere, come sentire, come esprimere questi naturali sentimenti senza uno spazio ed un luogo, che accolga l'uomo, che è essenzialmente spirituale e corporeo, al disimpegno dei detti doveri? Dal che è manifesto il bisogno e la obbligazione naturale di lui di innalzare quaggiù altari, e tempî alla Divinità. E la storia risponde a questa legge indeclinabile di natura non esservi stato al mondo popolo, per quanto selvaggio e fiero, che non vanti i suoi templi, i suoi altari, le sue divinità.

Che se si voglia riguardar l'uomo elevato allo stato di grazia, crescono mille tanti i suoi bisogni, i suoi doveri. L'Uomo-Dio a diffondere la luce dei veri sublimi, che, sua mercé, di lassù ci recava, ed il calore della sua vita su tutta l'umanità, a spandere i suoi ineffabili favori sulla terra, attaccava a segni sensibili, a cose materiali le sue grazie, affidava non agli Angeli, sibbene all'uomo il ministero della parola e della santificazione. Epperò chi è sì stolto da non intendere come l'uomo non possa compiere tutto ciò sulla terra senza un luogo ed uno spazio a ciò determinato, senza mezzi materiali in una parola?

E sia. — Ma ciò dimostra che al solo Dio e non all'Arcangelo S. Michele a S. Giuseppe o ad altri si debbono dedicare le chiese e gli altari.

Signori, ogni chiesa cristiana è propriamente dedicata a Dio; nè osta che si dica eretta all'Arcangelo S. Michele, a S. Giuseppe o ad altri, perchè di fatto al solo Dio si erigono e si consacrano dalla Chiesa tempî ed altari, ma sotto l'invocazione ed il patrocinio dei santi, cui s'intitola quel tempio o quell'altare. Non è mia cotesta opinione ma è sentimento di tutta la Chiesa Cattolica espresso da S. Agostino. «*Non enim constituimus Martyribus tempia, sacerdotia, sacra et sacrificia, quoniam non ipsis, sed Deus eorum nobis est Deus*» (De Civ. c. Ult.).

E così sempre l'ha sentito l'antichità veneranda. Dalle umili catacombe alle superbe guglie delle Basiliche e delle Cattedrali, che si slanciano su nel firmamento come la preghiera del giusto; dalle chiesette dei villaggi ai duomi di Milano, di Firenze, di Parigi, di Colonia, di Roma, voi vedete in tutti i secoli come la fede dei popoli siasi mostrata ingegnosa nel rizzare templi ed altari ai santi, agli Angeli, a nostra Donna dedicati. E non ultima prova è quella, che vi sta dinanzi agli occhi questo giorno solenne, o Signori. Questo tempio, che sin dall'antichità più remota s'intitolava a S. Michele Arcangelo; questo tem-

eum nequeunt, quantus ego sum, ut possim aedificare ei domum? sed ad hoc tantum ut adoleatur incensum coram illo. — Paralep. 2, 6.

pio, che dall'umiltà in cui giaceva, oggi per opera di un pio sacerdote fattosi interprete della vostra fede e della vostra pietà ^[2], risorge a splendore novello, è testimone come della religione dei nostri avi, così della verità da me dianzi asserita. E questo tempio finora dedicato all'Arcangelo san Michele, e da questo di puranco allo Sposo immacolato di Maria richiama questo giorno la vostra e la mia attenzione. Dirò, che l'opera grandiosa, a cui poneste mano e felicemente compiste ^[3], è cosa, che per la sua importanza ve ne deve saper grado la patria, la società, la religione. Desideraste di fabbricare un'abitazione degna di Dio, e questo voto già da voi compiuto si merita lode; giacchè grande sovra tutti gli dei è il nostro Dio. «*Domus, quam aedificare cupivistis, magna est, magnus est enim Deus super omnes deos*».

I.

Per vederne l'importanza patria di questo tempio testè innalzato dalla vostra pietà, mette conto di accennare in breve alcuni fatti, che si svolsero in queste appule contrade in sullo scorcio del IV secolo dell'era volgare. Mentre sedeva sul seggio del maggior Pietro Gelasio I, (e precisamente verso il 490) e l'Italia era corsa e ricorsa, lacerandola, da innumerevoli orde di barbari feroci (Vandali, Turingi, Eruli, Goti, Alani ed altri senza nome) sbucate dalle gelide foreste del Settentrione con a capo Odoacre e Teodorico; in sulle vette del monte Gargano in Puglia segnalavasi uno straordinario avvenimento.

Un toro di smisurata grandezza pascolando su per quei greppi e per quelle balze, indarno si attese al noto presepe per ben due sere consecutive, onde si tenne smarrito. Perciò con l'aiuto di cacciatori e di veltri da mane a sera si giva frugando per quei dintorni e per quei folti macchieti, ma indarno. Ed ecco che in sul tramonto del terzo di ritto ed immobile si scorge da uno di essi sull'ingresso di una orrida spelonca. Il cacciatore imbroggiando l'arco verso la preda, la scoccata saetta, invece di ferirla, retrocede contro del sagittario medesimo. S'immagini lo sbalordimento di lui in quel primo istante, ma poscia rientrato in sè e riferite tutte le circostanze dell'avvenuto a S. Lorenzo allora Vescovo di Siponto; questi, intimati che ebbe digiuni e preghiere, all'alba del terzo di per modo tutto fuori dell'uso, conobbe essere volere di Dio, che quell'antro, ove venne fermato il toro dall'angelica presenza di san Michele, restasse sotto la tutela di lui, ed a lui per sempre quel monte consecrato^[4].

A questo dopo non lungo intervallo di tempo un altro ne seguì più solenne. Odoacre, che allo sfasciarsi dell'impero coll'armi s'insignorì d'Italia, veniva investito da Teodorico altro re barbaro con trentamila soldati, che s'accampa-

[2] Il Sacerdote D. Antonio Quacquarelli Canonico della Cattedrale di Andria.

[3] Sono degni di rimembranza i seguenti cooperatori e benefattori: Monsignore Ill.mo e Rev.mo Federico Maria Galdi ha concorso con la somma di L. 500,00. Il Signor Vito Brudaglio e Maria Losito coniugi con la somma di L. 6.000,00 [realizzazione altare di sinistra dedicato a S. Nicola Tolentino]. Il Signor Canonico D. Antonio Quacquarelli con la somma di L. 12.364,00. Il medesimo Canonico per compra e per fabbriche contigue e annesse alla Chiesa con altra somma di L. 3.595,00. Il resto dall'elemosina dei fedeli; giacchè l'esito totale per la costruzione di detta Chiesa è stata di L. 4.060.050,00.

[4] De Iorio, *Vita di S. Riccardo*.

vano nelle pianure di Capitanata nei dintorni di Siponto. Gli abitanti della quale vaghi di novità e seguaci di Teodorico, siccome incerti dell'esito della pugna, non sapeano a che partito appigliarsi; e tra costernati ed in Dio fidenti sono dal S. Vescovo, e genuflessi colle lagrime agli occhi lo supplicano a venire in loro soccorso colle sue fervide ed efficaci preghiere e così scongiurare il malanno. Il S. Vescovo commosso e come di lassù ispirato «Sorgete, disse, imbrandite le armi, e correte addosso alle nemiche schiere, chè pugna con voi l'Arcangelo del Gargano». E fu quel giorno completa la vittoria riportata sugli avanzi delle forze di Odoacre ^[5].

Questi ed altrettali avvenimenti richiamarono l'attenzione delle città, delle provincie, dei regni, dei popoli, dei Vescovi, dei Vaticano. I prodigi di ogni sorta si moltiplicarono in quella spelonca, nè vennero meno pel lungo volgere di secoli. E la storia ci attesta, come Gelasio II, i Normanni con a capo Roberto Guiscardo, Francesco di Assisi ed altri si sieno rifatti altri uomini da quel che erano, visitando quella grotta e discendendo da quella montagna. E noi testimoni anch'oggi veggiamo coi proprii occhi trarre a torme in pellegrinaggio e uomini e donne e principi e vassalli con viva fede a quel santuario.

Non deve adunque recar meraviglia, se la Santa Sede colonna di verità e maestra dei popoli si fosse mostrata, oltre ogni dire, sollecita su tale argomento ed avesse preso vivo e caldo interesse di un tale avvenimento sin dai primordii del suo apparire; giacchè era un'altra prova (mi si permetta la espressione) sperimentale della verità dei suoi dommi intorno alla esistenza degli Angeli e mirabilmente confermava l'ordine soprannaturale, che andava e va predicando. Ond'è, che sin d'allora delegava all'esame dei fatti, e nel caso della loro veracità alla consecrazione del nuovo Tempio in onore di S. Michele Arcangelo, i Vescovi limitrofi. V'intervennero al cortese e nobile invito, Ruggero di Canne, Sabino di Canosa, Eutichio di Trani, Austero di Venosa, Palladio di Salpi, e Riccardo di Andria ^[6].

Porterei io qui nottole ad Atene, come suoi dirsi, e vasi a Samo, se volessi recare qui in mezzo cose a voi abbastanza note. V'è conta la fede ardente ed il cuore acceso, che mise le ali ai piedi del nostro primo pastore, per forma che Egli non una volta, ma per ben tre volte sotto la sferza canicolare del sole di Agosto volò alle falde di quella benedetta montagna ^[7]. Vi son conti i benefizii straordinarii da Dio per mezzo suo ricevuti nel viaggio, ed i prodigi per angelica virtù operati in quella spelonca e da lui coi proprii occhi veduti. Come non dovette scaldargli il petto la compagnia dei santi, la presenza degli Angeli, la vista degli innumerevoli e meravigliosi portenti dall'Arcangelo del Gargano su quel monte operati? Come non dovea rifarsi più grande nello spirito dell'Apostolato, ed infiammarsi di zelo nel trasfondere nel cuore dei figli suoi al ritorno le care memorie da quell'antro benedetto da lui riportate?

[5] De Iorio

[6] De Iorio e Durso, *Storia di Andria*.

[7] De Iorio e Durso.

Il certo si è che i nostri maggiori si studiarono di stamparle [le care memorie da quell'antro] da per ogni dove e dentro e fuori città colla scrittura, con la pittura con templi e con monumenti d'ogni sorta, in modo che può dirsi piena la nostra patria di chiesette e di altari in onore di S. Michele Arcangelo consecrati^[8].

E questo tempio or ora riedificato, e più splendidamente dalla vostra pietà e dalla generosità di un pio Canonico condecorato, data sin da quell'epoca, o Signori. Ne interrogammo la tradizione, i monumenti ed i pochi documenti scampati alla voracità degl'incendii ^[9], e del tempo; e tutte queste voci ci risposero all'unisono sin da quell'epoca datare. Udite, di grazia, l'istoriografo Cantore Durso sul proposito: «Non appena Riccardo rivide l'amato suo gregge, che tosto cercò riverberargli quell'alta venerazione, che egli avea concepito sul Gargano. Si videro a di lui premura sorgere molte chiese al suo culto dedicate e dentro e fuori la città, le quali palesano con segni non equivoci il marchio di quell'epoca». E a piè di pagina chiosando le anzidette parole soggiunge: «Di fatto quella Chiesa detta di S. Michele al Lago prima suburbana, mentre ora attacca con la catena delle urliche abitazioni, fu allora edificata. Essa trovasi circondata da un numero immenso di sepolcri, i quali ebbero luogo accanto delle Chiese dal sesto al nono secolo, in cui si permise ai cadaveri cristiani la tumulazione dentro le Chiese»^[10].

Ed io anzichè a contraddire son mosso a rafforzare l'opinione del giudizio-scrittore dalle seguenti ragioni:

1.° Perchè, essendo egli venuto in possesso del suolo, che circonda questa Chiesa, ha dovuto realmente rinvenire monumenti non dubbii, che constatavano la verità di quanto asseriva, specialmente sepolcri e monete dello stampo di quel secolo.

2.° Perchè nella demolizione dell'antica Chiesa per ricostruirsi la presente, veramente e dentro e fuori di essa si sono trovati gli anzidetti sepolcri, dentro cui si sono pure ritrovate monete proprie di quell'epoca; come consta, e si possono tuttavia osservare^[11].

[8] Nella Cattedrale l'attuale altare di S. Ciro era dedicato a S. Michele [3^a cappella di sinistra], dentro le mura abbiamo la cappella di S. Michele dei Meli e fuori S. Michele al Lago e una in Chiancola oggi atterrata.

[9] La città di Andria in diverse epoche è andata soggetta ad invasioni e saccheggi; sono celebri quelle dei Normanni, degli Ungari e dei Francesi nel 1799, per le quali furono bruciati gli Archivi municipali e quelli degli Enti morali.

[10] Durso, Storia di Andria, [pag. 26].

[11] Nel demolire l'antica Chiesa dentro e fuori di essa si sono trovati parecchi sepolcri, entro i quali non poche monete, che si conservano tuttora; e queste forniscono alla storia un argomento irrefragabile, se 1.° conservano lo stampo antico, 2.° se non può dirsi essere state disseminate o perdute da coloro, che vi passavano per quel dato luogo, ove esse si rinvennero, come si è detto di altre in parecchi fondi pochi discosti dall'abitato, rinvenute. In riguardo a quest'ultima condizione è manifesto, che quelle monete o dovevano appartenere ai cadaveri ivi sotterrati, o messe dai superstiti secondo l'antico pregiudizio per pagare il nolo, giacchè non tutte le superstizioni e pregiudizii potè la chiesa in un attimo sradicare dalla mente del volgo.

3.° Perché l'Artefice-Muratore di questo tempio novello, giudice competente in si fatta materia, sulla sua fede mi assicurava esservi qui state tre diverse costruzioni; una a tavolato e due a volte. E ciò rilevato avea dalla diversità delle costruzioni e dei muri laterali nel demolire l'antica ^[12].

Al che mirabilmente consuonano i pochi documenti scampati dal furore dei barbari, e dagl'incendii, cui gli Archivi di questa città più volte andarono soggetti nel lungo correre del tempo. Dai varii Atti di S. Visita, le più antiche, che si conservano nell'Archivio Episcopale di Andria rilevammo esservi esistito qui in questa Chiesa un beneficio semplice, che si possedeva da un sacerdote della Cattedrale di Andria, esservi stata pure una Confraternita laicale con beni propri, per cura della quale celebravasi la messa ogni dì festivo, e che dal 1694 in su era in decadimento per dificienza di confratelli ^[13].

Rilevammo pure come a quell'epoca sulla parete, che serviva di fondo all'altare maggiore, e su quella dei due laterali eranvi delle pitture a fresco, mostrando S. Michele Arcangelo in atto di conquistare col pia e colla lancia il capo all'avversario di ogni bene. Che a lato del corno dell'Epistola eravi un altro altare, sopra di cui poggiava una statua di legno rappresentando il combattimento dello stesso col Dragone, antica e deforme. Che al lato dell'Evangelio eravi una mensa a forma di altare, sopra cui posava una immagine di Gesù flagellato pure antica e deforme in modo che il Vescovo di allora decretava, che si fosse tolta, ed in suo luogo posto un genuflessorio da servire per la preparazione dei celebranti l'incruento sacrificio dell'altare ^[14]. Da tutto ciò noi possiamo riconoscere senza titubanza il marchio di una antichità remota in questa Chiesa.

Che se rimonta a tale antichità la Chiesa di S. Michele al Lago, concretizzando nella sua esistenza le più care memorie della patria istoria; ditemi, di grazia o Signori, se non era importante per la patria nostra il ristorarla, il rifabbricarla e ridurla allo splendore, di che fa pompa questo giorno solenne? Questa patria, la cui esistenza, prima dell'era volgare, quantunque sia fuori dubbio ^[15], nulladimeno per nostra incuria o per incolpevoli sventure, a cui nel corso dei secoli è andata soggetta, si vede sfornita di documenti decisivi, onde

Che poi sieno dello stampo antico è evidente dagli stemmi, dalle iscrizioni e dalle date sovra di esse scolpite. Sulla faccia di alcune si legge «Roma vecchia» sovra una faccia di altre si vede una croce sormontata dal motto seguente «in hoc signo vinces» sull'altra sodo intelligibili appena le lettere «I P P. Rex Ara». Sovra di altre sul diritto sono scolpite le lettere seguenti «λέων εν θεο βασιλεύς Ρομειον». Nel rovescio rappresenta uno stemma in forma di croce sormontata dalla medesima iscrizione. Su di altre si leggono benissimo le date, in una «1551» in un'altra «1575»

[12] È degno della nostra memoria il fu Mastro Giovanni Caricato, che quantunque illetterato, era però fornito di un genio artistico eminente. L'attestano parecchi edifizii della nostra Città e la Chiesa presente da lui architettati.

[13] Atti di S. Visita di Mons. Francesco Antonio Triveri - 1694. [primo periodo del testo della S. Visita trascritta a pag.88 di questa pubblicazione: "Eadem die ..."]

[14] [parte rimanente del testo della S. Visita trascritta a pag.88 di questa pubblicazione: "In capite Oratorii ..."]

[15] Atto Vannucci, *Storia d'Italia*, v. I.° p. 204; Durso, *Storia di Andria*.

turare la bocca alla critica, che la dice città medioevale, la cui esistenza non rimonterebbe più in giù del secolo VII. No grida questo monumento nella sua muta eloquenza, su questo suolo, che voi premete, poco dopo Costantino e propriamente verso il 500, sorse un altare dedicato a S. Michele Arcangelo, fatto ergere per opera dell'Angelo primiero di questa Chiesa di Andria, S. Riccardo. Questo monumento ricorda a noi tardi nepoti la fede operosa dei nostri maggiori, e ricorderà in avvenire la vostra a coloro, che questo tempo chiameranno antico. I contemporanei per eternare sul marmo o sulla pietra un fatto d'arme, un arco, un baluardo, un epitaaffio, si vantano di spendere migliaia di franchi e sono acclamati benefattori della patria; e voi che rivendicaste dall'oblio dei secoli la esistenza della vostra terra natale e di quell'inclito, che primo venne a gittare i semi della fede e dell'incivilimento, non avrete una parola di lode e d'incoraggiamento? Essi meritano encomio ed a ragione, perchè mettono in piena luce il passato e prestano gli argomenti più solidi alla storia; voi non solamente consolidaste la patria istoria, ma eziandio rendeste un grande servizio alla società ed alla religione, qual encomio vi meritate? Oh sì la casa, che desideraste di edificare è grande; giacché grande sovra tutti gli dei è il nostro Dio «*Domus, quam ædificare cupistis magna est; magnus est enim Deus super omnes deos*».

II.

E per fermo ha detto un filosofo contemporaneo «ogni domestico e civile consorzio non può durarla senza morale^[16]». Niuna gente, ha soggiunto, fu, e niuna può essere senza ammettere un divario morale fra le azioni umane, senza distinguere i meriti dai demeriti e riconoscere la libertà degli operatori^[17]. Non quella libertà della carne, che oggi va in voga e che rende l'uomo schiavo delle proprie passioni, che meglio si direbbe libertinaggio, ma quella dello spirito, onde l'uomo inferiore è assoggettato all'imperio della ragione, di che G. Cristo, sua mercè, ci ha fatto dono^[18]. Ebbene, o Signori, questa morale, che colla massima certezza pone a base siffatti veri, e sviluppandoli sotto l'influenza della legge di grazia purifica e nobilita i costumi dei popoli (chi nol sa) è gloria, è vanto esclusivo della Chiesa cattolica, che tuttodì li va predicando nei suoi templi. Che se Plutarco, tenendo l'occhio all'èvo antico quando falsa e bugiarda era la divinità, e la moralità delle umane azioni o era nome vano o vagiva tra le fasce della corrotta natura in mezzo alla fosca caligine del gentilesimo, ebbe ragione di sentenziare «che un popolo, che non ha tempj è un popolo barbaro». Con quanto più di ragione non avrebbe detto lo stesso se fosse vissuto in mezzo alla luce del Cristianesimo?! Ed invero la barbarie è in ragione inversa della civiltà; e questa importando nel suo concetto il perfezionamento della volontà applicandosi alle leggi ed alla morale educazione^[19]; posa sulla conoscenza di noi medesimi, dei nostri simili, dell'Es-

[16] Gioberti, *Del Buono* — C. 8.

[17] Lo stesso, *Del Buono* — C. 8.

[18] L'Apost.

[19] Tapparelli, Dritto naturale.

sere Supremo e loro rapporti. Epperò dov'è che l'uomo ha piena conoscenza di tutte siffatte cose? Dov'è che il fanciullo dodicenne addivene metafisico maggiore di Platone? Dov'è che impara a conoscere la sua origine, i futuri destini? dove quella specie di necessità finale, che lega la sua coscienza, e la contiene nei limiti del dovere? dove impara a rispettare la proprietà, la fama, la donna, la vita altrui? dove il ricco impara a rispettare il povero dandogli la giusta mercede del suo sudore? dove il povero a lavorare per coscienza in pro del ricco? Si veramente dove non vi ha tempio, o vi ha e resta deserto, e dove viene schernita la voce del sacerdote, ivi è sciopero, disordine, ribellione. Crollare le mura di un santuario è una sventura sociale, è far discendere il termometro della civiltà dei popoli sotto il livello dell'abrutimento e della barbarie; moltiplicarle è portare una pietra all'edifizio del consorzio domestico e civile, propagare i mezzi più efficaci pel suo vero incivilimento.

Che se le chiese in generale offrono siffatta importanza, quella di S. Michele al Lago non ne va senza. Cresciuta a dismisura la catena delle urliche abitazioni, la quale oggigiorno al di dietro si distende e vieppiù si distenderà col crescere delle generazioni lungo la via di Corato, coprendo le tredici isole dell'Orto della Spina, e dal dinanzi lungo la via del Camposanto e dell'Orto dei Pistacchi, nel perimetro di un chilometro in circa di abitanti sorgeva solamente a fianco questa un di umile Chiesetta ^[20]. E se non si fosse provveduto a tempo a questa opera benefica, i vecchi cadenti, gl'innumerevoli fanciulli, le donne pregnanti, gran parte dei nostri concittadini sarebbero rimasti senza

[20] Chi bramasse avere un'idea della Chiesa esistente pria di questa, eccone una breve descrizione: Fuori delle mura della città di Andria, alla parte orientale di essa sulla via vecchia, che mena alla città di Corato sorgeva l'antica Cappella a S. Michele Arcangelo dedicata. Aveva un prospetto in epoca più vicina a noi rinnovato con un piccolo campanile e con una porta d'ingresso, che guardava il mezzogiorno. Nell'interno vi aveva tre navi con otto archi quattro a destra ed altrettanti a sinistra a sostegno della volta. Tre finestre due rotonde ed una ovale erano site nella facciata di prospetto, quattro ai lati del presbitero per darle sufficiente luce, sporgenti sul parco un di del signor Margiotta, ed ora proprietà dei signori Durso. Ove terminavano le navate incominciava un piccolo presbitero con un solo gradino di pietra, in fondo un piccolo coro, nel mezzo l'altare maggiore di viva pietra. Dietro questo sulle pareti del coro era dipinta a fresco l'immagine di S. Michele Arcangelo con lunga lancia nella mano destra confitta nel seno di orribile ceffo, mentre la sinistra imbrandiva lo scudo, si leggeva il motto «Quis ut Deus». Un elmo piumato graziosamente coprivagli il fronte di luce angelica raggianti. Ai suoi piedi teneva avvinti quattro spiriti infernali con occhi di brace, con volti di fuoco, con bocche spalancate, con denti digrignanti, con teste cornute, con omeri alati, con code attortigliate giacenti nelle fiamme divoratrici spietatamente orrendi e smaniosi.

Questo affresco offriva nell'insieme un altare con colonne laterali, basi e capitelli. Nel muro a fianco l'altare osservavasi S. Leonardo in abito di monaco basiliano, con ferri e ceppi alla destra e il libro chiuso nella sinistra. Nel mezzo S. Michele con una bilancia in mano, della quale in una delle coppe un'anima in forma di fanciullo era pesata. Accanto a San Michele vedevasi una Vergine con aureola in testa

l'alimento della divina parola, senza cristiana istruzione, senza il conforto balsamico della religione. E se non sono queste le opere, che importano alla società, quali saranno? Le vie ferrate, il filo elettrico, il telefono ed altri ammirabili ritrovati delle naturali scienze sono senza dubbio vantaggi, che mettono solo in comunione i beni materiali, e non conterranno nulla quelli, che mettono in comunione la verità, la morale, l'ordine, i rapporti fra i nostri simili, Dio principio e fine di ogni bene? E saremmo noi savii, se dessimo più importanza a quelle opere, che sono intese a procurarci i vantaggi caduchi e fugaci del tempo, che a quelle, che ci procurano gli eterni? Donde si fa pure manifesto non solo importare alla società l'opera, di che è parola, ma altresì alla religione.

III.

Che altro di fatto questa ricerca, se non la diffusione della verità e della giustizia, il progresso della morale, il dilatamento del regno di Dio in mezzo agli uomini? Donde poi vengono come corollari il perfezionamento dell'intelletto, l'educazione del cuore e la coltura delle arti belle. Al che non v'ha via più spedita, che allargare la gerarchia della Chiesa, non vessarla con leggi inique, nè impedirla con la prepotenza nell'esercizio della sua alta e divina missione. E questa gerarchia, benché possa agire in tante diverse e svariate forme, pure il luogo proprio della sua azione, il suo campo di battaglia si è propriamente il Tempio. Quivi coi sacrifici e colle pubbliche preghiere fa discendere Dio in mezzo agli uomini, quivi dileguando le tenebre dell'ignoranza e dell'errore colla parola, scuote e ridesta gli assonnati nell'ombra della morte, e invitandoli al pentimento ed al perdono li fa degni di salire al loro Fattore, termine fisso e centro di nostra felicità verace.

Vero è che oggi comunemente si crede, che la scuola al Tempio e la scien-

e con la palma del martirio in mano. Accanto al dipinto in cifre semi-gotiche era scritto il nome di Nicola Tesse sacerdote di questa cattedrale, forse perchè a sue spese fu rinnovato quel dipinto sulla parete.

In una nicchia poi scorgevasi una statuetta di S. Michele che da guerriero imbrandiva la spada contro lo spirito ribelle, con la iscrizione dello scultore «Richardus Brudaglio sculpsit Andrien A. D. 1711» la suddetta nicchia poggiava sopra un vecchio altare.

Questa nicchia doveva essere una porta antica, che sporgeva sul parco del signor Margiotta; perchè si leggeva al sommo dell'arco la seguente iscrizione «Hospitium peregrinorum».

Nel corno dell'Evangelo e a manca di chi entrava nella Chiesa vicino all'altare maggiore, eravi una sagrestia, ove scorgeasi una finestra sporgente sul parco anzi-detto, ivi vedevasi un altro affresco di Gesù sulla croce con l'Eterno Padre, dietro al Crocefisso una cortina di cancelli quadrati di colore scarlatino. Ad un lato della porta eravi la fonte dell'acqua benedetta di pietra scanalata con una rosa nel centro, che poggiava sopra una colonnetta, nella cui base leggevasi 1634.

za dovrà subentrare alla fede. Ma chi porta tale pensiero, s'inganna a partito. In primo luogo, perché la scuola non può essere l'alimento comune a tutti gli uomini, nè la vita di tutte le età; in secondo luogo la scuola non può abbracciare, che la istruzione intellettuale, trascurando almeno in gran parte la educazione morale, frutto esclusivo della religione. Nè meno è vero, che la scienza delle cose umane possa surrogare quella della fede; giacché oltre, che appartengono a due sfere essenzialmente distinte, perché l'una ha per oggetto formale le verità di ordine naturale, mentre l'altra si versa su quelle, che eccedono l'ordine di natura; il motivo formale è pure distinto, perché l'una tende all'evidenza del vero, laddove l'altra appoggiandosi sull'autorità di Dio rivelante, su questa senza titubanza riposa; l'una si travaglia con le proprie forze all'acquisto della verità, l'altra ha bisogno di lumi superiori. Nè v'ha timore, che l'una soppianti l'altra, perché sgorgano dallo stesso fonte, Dio autore della natura e della grazia essenzialmente incapace d'ingannarsi e di contraddirsi. Solo la limitatezza delle nostre cognizioni solleva talora e momentaneamente una nube apparente di contraddizione, che tosto vien dileguata da ulteriori studi e da cognizioni più esatte. Cogli studi incipienti della filologia ebraica credette il filosofismo del secolo passato trovare un dardo da ferire a morte la religione del Nazareno; ma perfezionati questi studi, oggi è dimostrato dalla stessa filologia, che il torto stava dalla parte di quei filosofastri, che ignoravano il meglio di quel sapere ^[21]. Non ha guari si è ripetuto lo sforzo dei titani colle informi zoologiche cognizioni, e uomini in giubbone da Professori si affannavano (e forse si affanno tuttora) di scacciare Dio dal tempio per sostituirvi la dea scienza; ma perfezionata la stessa zoologia e le altre scienze naturali hanno depresso, o deporranno tosto in favore della Religione ^[22].

Ma dove mi caccia il lungo tema? Chi fra noi italiani ignora, che la luce del sapere nelle umane e divine cose, della civiltà, della letteratura è uscita dal tempio? Abbiamo forse dimenticato, che non avremmo avuto il miracolo della Divina Commedia, nè le Madonne del Sanzio, nè il Mosè ed il disegno architettonico della famosa cupola del Buonarroti, se il concetto estetico non fosse uscito dal tempio? Abbiamo dimenticato, che la stessa classica letteratura sarebbe stata preda del vandalico furore dei barbari, se le fatiche immense dei frati di Monte-Cassino non le avessero da quello sottratte? Abbiamo dimenticato le libertà conquistate dai Comuni, la barbarie dei popoli trasformata nella gentilezza della presente civiltà, la scimitarra della falcata luna infranta e doma mercè la forza di Dio che muove dal Tempio? L'autorità da dispotica e tiranna addivenuta paterna; la legislazione più savia e civile, i costumi riformati ed ingentiliti? Si può a buon dritto conchiudere che «la coltura e la moralità sociale furono e sono il prodotto dell'influenza morale della Chiesa cattolica, la quale in più incontri, salvando l'umanità da troppe note barbarie

[21] Wiseman, *Confèrenze*.

[22] Stoppani - Belasio, *Verità cattoliche*.

raccolse e tramandò fino a noi l'antico sapere correggendolo e perfezionandolo nella pura atmosfera dei sentimenti cristiani^[23]».

Ma non è mio compito allargare l'orizzonte del mio argomento e dimostrare l'influenza benefica e l'importanza del tempio in generale sulla civiltà dei popoli; (argomento cotanto maestrevolmente svolto dal famoso oratore, che ieri vi tenne parola)^[24]; sibbene di farvi vedere l'importanza di questo tempio or ora innalzato dalla vostra pietà in rapporto alla religione. Un'ultima osservazione e conchiudo.

Sono le arti belle, tra le quali ha luogo l'Architettura, la espressione dei pensieri e dei sentimenti religiosi e civili di una città, d'una nazione, del secolo, in cui l'opera d'arte viene fuori; questo tempio, quantunque non vada esente da noi, come tutte le opere umane; pure nell'assieme è bello, e nella sua bellezza ritragge il carattere dei vostri sentimenti religiosi, e del secolo, in cui viviamo, o Signori. Qual è il carattere del secolo presente? L'ha delineato in brevi parole il Pontefice regnante. Udite: «Una perniciosissima setta, i cui autori e corifei non celano, nè dissimulano punto le loro mire ha già da gran tempo posto il suo seggio in Italia, e intimata la guerra a G. Cristo s'argomenta di spogliare in tutto i popoli d'ogni cristiana istituzione. Soppressi gli ordini religiosi, confiscati i beni della Chiesa, avute per matrimoni validi le unioni contratte fuori del rito cattolico; esclusa l'autorità ecclesiastica dall'insegnamento della gioventù. Nè ha fine, nè tregua alcuna la crudele e luttuosa guerra mossa contro la Sede Apostolica, laonde si trova, oltre ogni dire, oppressa la Chiesa e stretto da gravissime difficoltà il romano Pontefice^[25]». Non è oggi questo o quell'Eresiarca, che audacemente combatte questo o quel dogma di nostra fede, ma una filosofia scettica ed incredula, che rinnega quanto v'ha di soprannaturale e rigetta ogni impronta divina alle ecclesiastiche istituzioni. Non si attacca questa o quell'altra verità, ma la vita stessa del Cristianesimo.

Di fronte a tale posizione religiosa, a quadro sì fosco del secolo XIX è di somma importanza ridestare nei credenti la fede assopita, moltiplicare i rivoli, donde sgorga la vita della grazia, porre argini all'irrompente fiumana della corruttela; ergere in una parola tempii ed altari, dove si possano illuminare le moltitudini illuse, educare le novelle generazioni nel sentiero della verità e della virtù, raddrizzare gli storpi, rendere la vista ai ciechi, rafforzare i deboli, istillare nei pargoli il latte della fede e della innocenza. E tutto questo avete fatto voi, o Signori, col dar mano alla nobile impresa di riedificare questo tempio secolare. Voi avete mostrato, che la vostra fede non è scossa da sonore ciance o da strane teorie a noi piovute d'oltremonti e d'oltremari, ma sta salda come torre, che non crolla giammai la cima per soffiar di venti^[26]. E mentre gl'infarinati nelle moderne teoriche si arrovellano nel rintracciare l'origine

[23] «Voce della Verità» 19 Ottobre 1882.

[24] Il Canonico D. Emmanuele Merra.

[25] Enciclica di Leone XIII *Etsi nos*.

[26] Dante — Purg. 5.°, 15.

delle cose, e si millantano nell'averla rinvenuta nello spontaneo sviluppo della natura o nel moto progressivo di essa; e quella dell'uomo dal fungo o al più dall'Orango-tanct; voi più savii, ridendovi di questi vani ed assurdi ritrovati, avete detto in cuor vostro: innalziamo una Chiesa, dove i figli nostri meglio intenderanno, che vengono da Dio, vanno a Dio per mezzo dell'Uomo-Dio; dove impareranno, che Dio è solo principio e fine di tutte le cose visibili ed invisibili, naturali e soprannaturali, angeliche e mondane. E mentre lo spirito umano si ribella contro Dio e la sua legge e contro la più augusta e veneranda Autorità, che lo rappresenta sulla terra, mentre il Satanismo invade le menti briache, e spudoratamente s'inneggia per le piazze; voi per meglio combattere le battaglie del Signore, vi poneste sotto la scorta del celeste condottiere, che fe' la vendetta del superbo strupo ^[27]. Che anzi ossequenti alle prescrizioni della Chiesa, avete tradotto in pratica il decreto in onore di S. Giuseppe da quell'Infallibile e suprema Autorità emanato. Sicché la riedificazione di questo tempio ritrae il carattere della incredulità, che ammorba l'atmosfera del secolo presente, e della vostra fede, o Signori; il carattere della ribellione dello spirito umano alla legittima Autorità e della vostra sommissione, che ad essa si deve.

Non avea io dunque ragione di dirvi, che l'opera a cui poneste mano, importava alla patria, perché storicamente rassodava la sua esistenza nei primi secoli del Cristianesimo, importava alla società, perché è il mezzo più spedito per rendere onesto e laborioso il cittadino, importava alla Religione, perché dessa altro non ricerca, che la diffusione del Vero, del Buono, ed anche del Bello, e questa meglio si consegue coll'innalzare un tempio degno del nostro Dio, giacchè Egli è grande sovra tutti gli Dei: «*Domus, quam ædificare cupistis magna est, magnus est enim Deus super omnes deos*».

Mi si potrà opporre, che siffatta importanza fu ben compresa dai nostri maggiori; fu per questo, che ersero questa Chiesa; fu per questo, che demolitala per ben tre volte, per ben tre volte la riedificarono; fu per questo, che ne istituirono una Confraternita, che l'abbellirono di affreschi e di pitture. Eppure meglio l'antica, che la nuova risponderrebbe all'importanza, di che si ragiona.

Signori, era il di 4 Novembre dell'anno 1694 non piovoso, non coperto, ma bello e ridente come un bel giorno di autunno in queste meridionali contrade; ed un prelado degno di sedere su questa Cattedra Andriese, montava in cocchio scortato da nobile corteo di laici ed ecclesiastici, mettendosi sulla via, che mena a Barletta. Quando dilungatosi dalla nostra città non più di un chilometro, s'interna in un fondo, s'appressa ad un muro, che pareva ed era difatto una chiesa. Comanda che si aprano le porte, ed ecco apparire il cielo per volta, ritti solamente i muri laterali, terra limacciosa per pavimento, macerie, travi e colonne rinversati al suolo, nido di pipistrelli e di serpenti. Riede accorato e dolente nel suo Episcopio, e la dimane promulga l'Editto seguente:

[27]Lo stesso — Inf. 7.º, 12.

«Se v'ha taluno, che rivendichi un giuspatronato sulla Chiesa di S. Michele in Chiancola fra lo spazio di due mesi, sappia, che è tenuto di riedificarla; altrimenti si demolisca e non rimanga vestigio di luogo sacro, rizzandosi in suo luogo una Croce»^[28].

Signori non sono corsi per anco due secoli, che noi tardi nepoti guardando-ci l'un l'altro in viso ci addimandiamo meravigliati: ov'era il sito, su cui un dì innalzavasi quella Chiesa? ed incredibile a dirsi neppure una croce sorge a ricordare ai posterì la fede dei loro maggiori.

Non altrimenti sarebbe avvenuto di questo tempio secolare, se a tempo non si fosse provveduto. E chi non rammenta l'umidità connaturata nei muri di questa Chiesa pocanzi demolita? Chi non ricorda i decreti emanati da questa R.ma Curia per sterpare la radice del male, ed il male sempre daccapo? Chi non rammenta, come i Cappellani, i dì festivi dopo aver celebrato, fuggivano di qui, come dal luogo del supplizio? Vi sovvengano le gocce, che stillavano le pareti, il pavimento bagnato, l'afa continua, che all'azione del calorico dalle sue basse volte esalava? L'antica Chiesa senza dubbio in un tempo non tanto lungo sarebbe crollata. E non so, se i figli vostri educati alla scuola della miscredenza o dell'indifferentismo sarebbero per sorreggerla nella sua rovina.

Ma vo' supporre che essi saranno per avanzare i padri loro nelle opere di pietà e saranno per essere più ferventi di voi nella religione. Ciò non invalida affatto la necessità e l'importanza, di che s'è ragionato. Per fermo questa Chiesa posta un tempo fuori le mura era quotidianamente deserta, e vedevasi un po' di frequenza nel dì 8 Maggio, e poco meno nel dì 29 settembre di ogni anno. Oggi non è più fuori le mura, ma si può dire nel cuore delle abitazioni, e la frequenza non è più di una o due volte all'anno, ma di ogni dì festivo e direi quasi quotidiana. E potea essa durare in quello stato? la pubblica igiene, la progrediente cultura dei popoli, i bisogni religiosi richiedevano la sua ristorazione.

Sieno adunque pubblicamente rese le dovute grazie al Sig. Can. D Antonio Quacquarelli che ne concepì il disegno di riedificarla, e con proprio dispendio e attraverso i tanti ostacoli menò a termine, rendendola più ampia, più splendida, più decorosa, questa Chiesa novella sì benefica per la nostra patria, per la società, per la religione.

Sieno rese grazie a voi, che con tanto zelo e disinteresse cooperaste ad una tanta opera, che mentre da un canto farà durare la vostra memoria nella benedizione dei vostri nepoti, dall'altro ridonda a maggior gloria di Dio ed a bene

[28] Atti di S. Visita di Mons. Triveri 1694 - die 4 Novembris -

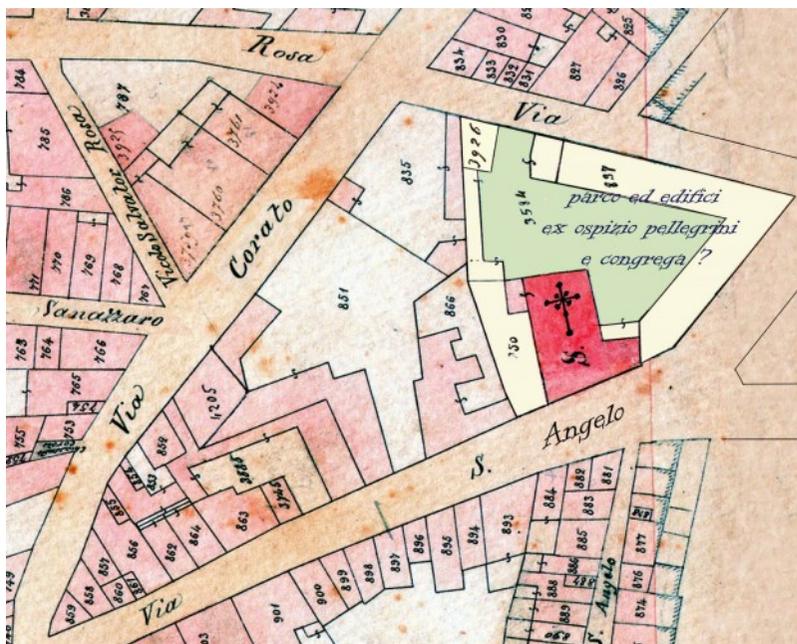
Extra civitatem ad 1000 passus circiter prope via, qua Barula pergitur. Immediate post prandium Ill.mus visitavit locum, in quo alias erat orat: S. Angeli dicti (non si può leggere) illumque invenit fere totum dirutum, remanentibus parietibus lateralibus, imo et in capite Oratorii. Et cum nesciatur quis habeat in eo jus patronatus Decretum fuit.

Quod per edictum moneatur: Si quis in illo jus aliquod habeat ad illud reficiendum termino duorum mensium, aliter demoliatur taliter nulla remaneat figura loco ejus Crux erigatur. Ibi est beneficium et possidetur a D. Antonio Anello.

delle anime. Avete desiderato, edificargli un'abitazione degna di Lui, ed il vostro voto è già compiuto «*Domus, quam aedificare cupivistis magna est; magnus est enim Deus noster super omnes deos.*».

Ed ora altro non mi resta, che rivolgermi al Dio, che riempie di sua presenza e maestà questo Tempio e supplicarlo, che alla materiale erezione tenga dietro la spirituale, che susciti cioè e riedifichi le pietre vive del santuario, che dovranno servire alla costruzione del gran Tempio della sua gloria nella celeste Gerusalemme. Rivolgermi all'Arcangelo tutelare di queste pareti, da Dio stabilito principe per la salvezza dei fedeli, che nella milizia di questa nostra vita mortale ci assista, e continui a farci da celeste condottiere nelle presenti battaglie del Signore. All'immacolato Sposo di Maria S. Giuseppe, che spiegando il suo potente patrocinio sui corpi e sulle anime nostre in questa vita, non ci abbandoni nell'ora estrema della morte.

Si, o Signore, volgi uno sguardo benigno alle mura della nuova Sionne, colla tua buona volontà riempi dei celesti carismi, ricolmale dei tuoi favori, affinché sieno salde e forti da resistere agli assalti di tutti i tuoi e nostri nemici. Gli Angeli tuoi col loro principe abitino alla destra di questo Tempio; alla sinistra il tuo padre putativo S. Giuseppe, che fattisi interpreti dei nostri voti quaggiù, li porgano innanzi al trono della tua infinita Bontà; e così noi, e quanti verranno qui in avvenire ad invocarti difesi dagli uni, protetti dall'altro siam fatti degni di entrare nel gran Tempio della tua gloria, ove tu vivi e regni nei secoli dei secoli. Così sia. [7]



Planimetria di Andria del 1875 rielaborata nel quartiere S. Angelo per evidenziare l'ex ospizio (da una carta dell'ing. R. Ruotolo)

[*] Al discorso seguono alcune preghiere a San Michele Arcangelo.

[da “Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi”
di M. Agresti,
per F. Rosignoli, Andria, 1912, Vol. II, pag. 69]

Chiesa di S. Angelo al lago di Michele Agresti (1852 –1916)

La Chiesa di S. Angelo al lago ^[1], anticamente, era a tre navi, ed era anche decorata di mediocri affreschi.

Al tempo della peste, che afflisse la nostra città, quella Chiesa, come tante altre, venne adibita a sepoltura. Però fu poscia ritornata al culto, ed esisteva in quella Chiesa una Congregazione, intitolata a S. Michele, i di cui Confratelli indossavano un sacco bianco con cocolla.

Il Vescovo Resta, nel 1582, interdusse quella Chiesa e sciolse la Congregazione, che componevasi di persone dissolute e rotte ai vizii. Il Capitolo Cattedrale ne tenne quindi la custodia, nominando dal suo grembo il Cappellano, che ne curasse il culto.

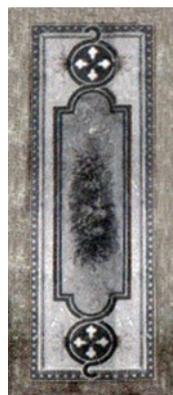
Nel 1881 il Cappellano, Canonico (e poi Arciprete della Cattedrale), D. Antonio Quacquarelli, a sue spese, e con le oblazioni e contribuzioni di cittadini devoti, fe’ riedificare a nuovo quella Chiesa, che è pure un vero gioiello d’arte (non mancando di buoni affreschi), e la rifornì di altari di marmo, arredi, suppellettili e di tutto l’occorrente.

Alla morte dell’Arciprete Quacquarelli (avvenuta il 30 ottobre 1909) il Capitolo scelse a Cappellano di questa Chiesa D. Francesco Canonico Quacquarelli (nipote dell’Arciprete), il quale continua a mantenerne il culto iniziato dallo zio Arciprete, spendendovi anche molto del suo, per renderla sempre più bella ed attraente.

Nel 1910 fe’ pure costruire a sue spese, dalla ditta Insoli di Crema, un organo liturgico, quasi simile a quello del Crocefisso.



Antichi affreschi scomparsi
dei fornici laterali



[1] Dicesi *al lago*, perché anticamente in quei pressi si formava un pantano delle acque, che discendevano dalle murge.

Decreto del 02-10-1948 di Mons. G. Di Donna

Erezione a Parrocchia
della
Chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe

FR. IOSEPH
DEI ET APOSTOLICÆ
EPISCOPUS



DI DONNA O. SS. T.
SEDIS GRATIA
ANDRIÆ

Pastorale officium sane postulat ut, pro temporum rerumque adiunctis, in hoc potissimum Episcopali Sede, salutem populi Nobis commissi, aptius consulamus, eiusque spiritualibus necessitatibus diligentius prospiciamus. Cum parœcia sub titulo S. Augustini in hac civitate Andriæ ita incolarum numero aucta sit, ut, ob ingentem multitudinem habitantium et propter magnam difficultatem ad eandem parœciam Ecclesiam accedendi, tempore præsertim hiemali, animarum curæ provideri sicut oportet haud possit; cumque proinde causæ canonicæ adsint. Nos facultate Nostra ordinaria, ad honorem sanctæ et individuæ Trinitatis, necnon Virginis Deiparæ, ad augmentum et incrementum fidei, omnibus mature perpensis, ad normam canonis 1428 I. C., audito Capitulo Ecclesiæ Cathedralis, præsentem Nostro Episcopali decreto, in Ecclesia sub titulo S. Michaelis Archangeli et Josephi, sponse B. M. Virginis, novam et veram parœciam erigimus et rectam esse volumus ac declaramus cum omnibus iuribus et oneribus ecclesiarum parœcialium ex iure vel consuetudine propriis et cum facultate constituendi et relinquendi fontem baptismalem, concessione aliisque insignia parœcialitatis. Veritatem ad nos demum eiusdem sic rectæ parœciæ erunt quæ determinata et ad probata sunt per decretam a Nobis emissam et hic allegatam - In quorum fidem has litteras, Nostra manu subscriptas, Nostroque sigillo munitas, per Notium Cancellarium expediri curavimus -

Datum Andriæ, e Nostra Curia Episcopali, die 2 Octobris 1948. Praesulatus Nostri anno

C. Cancellario,

FR. IOSEPH DI DONNA O.SS.T
DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPUS ANDRIÆ

Pastorale officium sane postulat ut, pro temporum rerumque adiunctis, in hoc potissimum Episcopali Sede, salutem populi Nobis commissi, aptius consulamus eiusque spiritualibus necessitatibus diligentius prospiciamus. Cum parœcia sub titulo S. Augustini in hac civitate Andriæ ita incolarum numero aucta sit, ut, ob ingentem multitudinem habitantium et propter magnam difficultatem ad eandem parœciam Ecclesiam accedendi, tempore præsertim hiemali, animarum curæ provideri sicut oportet haud possit; cumque proinde causæ canonicæ adsint. Nos facultate Nostra ordinaria, ad honorem sanctæ et individuæ Trinitatis, necnon Virginis Deiparæ, ad augmentum et incrementum fidei, omnibus mature perpensis, ad normam canonis 1428 I. C., audito Capitulo Ecclesiæ Cathedralis, præsentem Nostro Episcopali decreto, in Eccle-

sia sub titulo SS. Michaëlis Archangeli et Iosephi, Sponsi B. M. Virginis, novam et veram parœciam erigimus et erectam esse volumus ac declaramus cum omnibus iuribus et oneribus ecclesiarum parœcialium ex jure vel consuetudine propriis et cum facultate constituendi et retinendi fontem baptismalem, confessionale aliaque insignia parochialitatis.

Territorium ac dos demum eiusdem sic erectæ parœciæ erunt quæ determinata et adprobata sunt per decretum a Nobis emissum et hic alligatum.

In quorum fidem has litteras, Nostra manu subscriptas Nostroque sigillo munitas, per Nostrum Cancellarium expediri curavimus.

Datum Andriæ, e Nostra Curia Episcopali, die 2 Octobris 1948, Præsulatus Notri anno nono.

P. Cancellarius

[firma quasi illegibile]

† fr. Iosephus Di Donna

O.SS.T

Ep.us Andriæ

[timbro a secco tondo del Vescovo nel quale si legge:]
“FR JOSEPH DI DONNA EPISCOPVS ANDRIENSIS”

Al decreto, come in esso si legge, è allegata la definizione dei limiti del territorio e dello stato patrimoniale della nuova Parrocchia. Ecco la trascrizione dell'allegato:

FR. IOSEPH DI DONNA O.SS.T
DEI ET APOSOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPUS ANDRIÆ

Decreto dichiarativo circa la definizione dei limiti del territorio e dello stato patrimoniale della nuova Parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, sposo di Maria Vergine.

Avendo Noi con Bolla del 2 Ottobre 1948 canonicamente eretta la nuova parrocchia sotto il titolo di S. Michele Arcangelo e di S. Giuseppe, e volendo definire i limiti del territorio e dello stato patrimoniale di detta parrocchia

Decretiamo

1) che il territorio della nuova parrocchia sotto il titolo di S. Michele Arcangelo e di S. Giuseppe sarà stralciato da quello della parrocchia di S. Agostino e precisamente i limiti saranno così determinati:

Nord: da Via Fosse Ardeatine. Via Gioacchino Poli.

Est: dall'estramurale Trentino con il territorio retrostante.

Sud: Estramurale Trentino fino all'inizio di Via Murge con il territorio retrostante.

Ovest: da Via Sanfelice (a cominciare dal Canalone Ciappetta) fino al 1° Vicolo Orsini escluso, ed escluso l'Asilo "Minuccia De Corato" con le appartenenze, che restano alla Parrocchia di S. Agostino.

2) che il patrimonio della nuova parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe è rappresentato:

a) da Ha. 12 di terreno in contrada Lamapaola, da stralciarsi dal comprensorio appartenente alla parrocchia di S. Agostino e dati in usufrutto alla nuova Parrocchia.

Resta a carico della nuova parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe un quarto della pensione annua dovuta dal Parroco di S. Agostino al Capitolo Cattedrale.

La parrocchia di S. Agostino non avrà alcun diritto da vantare sulla nuova parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, in testimonianza della sua matricità.

Andria, 2 Ottobre 1948

† fr. Iosephus Di Donna
O.SS.T
Vescovo di Andria

[timbro a secco tondo del Vescovo nel quale si legge:]
“FR JOSEPH DI DONNA EPISCOPVS ANDRIENSIS”

FR. IOSEPH DI DONNA O.SS.T
DEI ET APOSOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPUS ANDRIÆ

Decreto di chiarimento dei confini della Parrocchia
di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe
definiti con decreto dell'10 Ottobre 1948

L'Estramurale Istria resta ancora alla Parrocchia dell'Immacolata. Le vie retrostanti all'Estramurale Trentino e Istria in qualunque direzione che appartenevano a S. Agostino appartengono ora a S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe.

La Via Murge fino al limite della Parrocchia di S. Maria Vetere appartiene a S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe. Così la via Cimitero e tutto il territorio fuori dell'Estramurale Trentino che apparteneva a S. Agostino.

La Via Cialdino che è ora chiusa appartiene tutta a S. Angelo.

La Via S. Felice che termina attualmente all'incontro di Via Cialdini, viene continuata dal 2 Vicolo Rosolino Pilo, che passa così a S. Angelo.

La continuazione ideale di detto vicolo fino al canalone segna il limite Sud Ovest della Parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe con S. Agostino.

Andria, 12 Ottobre 1948

Il Cancelliere

Can. A. Del Giudice

† fr. Iosephus Di Donna
O.SS.T
Vescovo di Andria

Raggiata delle esposizioni solenni
Contratto di costruzione e acquisto del 23 Giugno 1951
[Foglio bollato da f. 24]

*Il sottoscritto **Sig. Alessio Mattia di Michele**, dimorante in Bari a Via Palazzo di Città, N° 21, assume l'impegno di costruire **una raggiata** dalle seguenti dimensioni: larghezza m. 4 (dico quattro) **in legno abete stagionato di prima scelta e l'indoratura sarà in oro zecchino di 22 carati; la nuvola sarà in argento**. La raggiata sarà costruita conforme al disegno presentato e firmato.*

*Appena costruito il lavoro, il **Rev.^{mo} Parroco Mons. D. Giuseppe D'Angelo** si recherà a Bari per osservarne la costruzione e rilevarne le eventuali imperfezioni. I raggi saranno trentatré.*

La somma convenuta ed accettata da ambo le parti è di lire trecentomila. Il pagamento sarà eseguito in questo modo: lire centomila in anticipo, che sono state consegnate al sottoscritto; altre centomila lire a Bari, in occasione della verifica del lavoro e le ultime centomila lire alla consegna e montaggio in loco. Il trasporto della raggiata sarà a stesa del detto Sig. Alessio Mattia. La consegna del lavoro sarà fatta verso la fine di Ottobre c. a., in occasione della festa di Cristo Re.

Andria, 23 Giugno 1951.

Alessio Mattia



“Sacra Visita Pastorale” del 4-11 Aprile 1954

di † Luigi Pirelli
(vescovo di Andria dal 26/02/1952 al 8/01/1957)

**Relazione e Decreti per la S. Visita
fatta alla Chiesa Parrocchiale di S. Angelo in Andria**

L'anno millenovecento cinquantaquattro dal 4 all' 11 del mese di aprile Noi Luigi Pirelli Vescovo di Andria accompagnati dal Convisitatore Mons. Giovanni Sciannelli ci siamo recati alla Chiesa di S. Angelo posta in Via S. Angelo.

Premesso l'esame delle «Risposte» date ai quesiti, l'Ecc.mo Vescovo ha compiuto la visita personale, locale e reale, secondo le norme prescritte. Sono stati confrontati gli atti e gl'inventari presentati i quali qui si allegano.

In questa Visita si trovò necessario prescrivere quanto segue:

[tra le varie prescrizioni di rito, sono da rilevare le seguenti particolari]

5° - *Sia rimosso il sottoquadro della Madonna del SS. Rosario dall'altare di S. Nicola da Tolentino e vi si apponga una croce più grande, in ossequio alle norme liturgiche.* [entro un mese]

7° - *Bisognerà provvedere quanto prima alla consacrazione della Chiesa e degli altari.* [entro il corrente anno]

10° - *Sia tenuto aggiornato dei fatti più importanti della Parrocchia il Liber Chronicus, con breve relazione della Visita Pastorale.* [entro tre mesi]

11° - *Il Rev. Parroco provveda ad assicurare la Chiesa e locali annessi contro l'incendio e i furti, denunciando poi la società assicuratrice, la cifra, il premio annuo.* [entro un mese]

13° - *Tendere a ridurre il conopeo e l'antependio delle tovaglie dell'altare M.[aggiore] per rendere visibili il bel ciborio e la facciata della mensa.*

Nell'ordinare quanto sopra, con piacere significo al Rev.mo Parroco Mons. Giuseppe D'Angelo che l'andamento generale della parrocchia è abbastanza soddisfacente; confortante l'affiatamento con il Vice-Parroco; discretamente efficienti le Associazioni Cattoliche; lodevole l'arredamento della Chiesa; discreta la manutenzione.

Ad Meliora quotidie!

Andria, 20 Aprile 1954

[timbro tondo a inchiostro blu
“ALOYSIUS PIRELLI
EPISCOPVS ANDRIENSIS ”]
Il Convisitatore
Mons. Giovanni Sciannelli

Il Vescovo
† *Luigi Pirelli*

Il Segretario
Sac. Mario Melacarne

Decreto del 15-03-1955 di Mons. Luigi Pirelli:

**Consacrazione della Chiesa
di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe**

ALOYSIUS PIRELLI
IN S. THEOLOGIA ET IN IURE CANONICO DOCTOR
DEI ET APOSOLICÆ SEDIS GRATIA
Episcopus Andriensis

DECRETUM

Excell.mus ac Rev.mus DD. ALOYSIUS PIRELLI, Andriensium Episcopus, IV° - III° idus martias MCMLV, ad majorem Dei gloriam necnon ad honorem Reginæ SS.mi Rosarii, Ecclesiam parœciale, S. Michaëli Arcangelo et S. Joseph, B.M. Virginis sponso, dicatam, solemnî ritu, consecravît cum tribus altaribus in honorem:

I) S. MICHAËLIS - 2) S. JOSEPH - 3) S. NICOLAI a TOLENTINO

et reliquias Sanctorum Placidi M. et Sabini C. in eis inclusit.

Quam Ecclesiam singulis Christi fidelibus visitantibus hodie unum annum, et in die consecrationis anniversario centum dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta, concessit.

Decretum hoc, ad perpetuam rei memoriam redactum, sigillo Episcopali munitum et obsignatum, in archivio Curiae servatur, et copia sua authentica Rev/mo D. Josepho D'Angelo, parrocho pro tempore supradictæ Ecclesiae tradita est, pro archivio parœciali.

Datum Andriæ, e Curia Episcopali, idibus martiis MCMLV – Ep [iscopatus] N[ostri] a[nno] IV°.

Cancellarius
Sac. A. Del Giudice

† *Aloysius, Ep. ūs*

[timbro a secco tondo del Vescovo nel quale si legge:]
“ALOYSIUS PIRELLI EPISCOPVS ANDRIENSIS ”

PROGETTO DI RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO DELLA CHIESA DI “SAN MICHELE ARCANGELO E SAN GIUSEPPE”

Committente: don Francesco SANTOVITO
Progettista: arch. Mario LOCONTE

RELAZIONE STORICO – ARTISTICA

Arch. Mario Loconte

[non si trascrive l' INQUADRAMENTO STORICO in quanto essenzialmente riferisce fonti già estesamente riportate in questo testo.]

INQUADRAMENTO ARTISTICO – SISTEMA DELLA LEGGIBILITA'

Nell'Architettura della prima metà dell'Ottocento si impone inizialmente la tendenza Neoclassica, già presente nella seconda metà del Settecento, ma, in concomitanza con il diffondersi della sensibilità romantica e il conseguente interesse per lo storicismo, ben presto si manifestano tendenze architettoniche che propongono il recupero di “stili” di epoche precedenti (in particolare il medioevo culla presunta delle identità nazionali). Caratterizzati dal prefisso “neo” (neoromantico, neogotico ecc...), sono definiti anche con il termine revival. L'Ottocento è dunque caratterizzato da una sorta di codice: l'eclettismo storicistico, dove tutti i gusti possono essere simultaneamente presenti.

La chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, presenta uno stile neoclassico con caratteristiche tipiche di questo stile, quali, la pianta definita da una forma geometrica regolare, la simmetria riscontrabile sia in pianta che in elevato. La composizione volumetrica privilegia lo sviluppo verticale attraverso archi e volte. I materiali utilizzati sono: la pietra, il tufo, i marmi decorati, gli stucchi bianchi e gli stucchi in finto marmo, eco della cultura decorativa di matrice napoletana.

Il prospetto esprime con rigore e sobrietà la tradizione classica enunciata con autorità ed eleganza. La facciata monumentale, ma sobria, in tufo rifinito con scialbo di calce è composto da un corpo centrale alto circa 20,00 m e due corpi laterali alti circa 8,00 m (fig. ...). La parte centrale esprime attraverso i suoi punti nodali la struttura planimetrica dell'impianto a navata unica costituente l'unico vano specializzato, con l'asse centrante, che è indicato sul prospetto dal portale principale, dal finestrone e dal timpano. La leggibilità della facciata è molto chiara. Essa esprime attraverso una successione gerarchica delle stratificazioni architettoniche:

- il basamento, ovvero il piano di appoggio, dunque la stabilità dell'edificio, assicurato da una solida fondazione, fuori terra, espressa attraverso i blocchi di pietra a filari regolari;
- l'elevazione, costituita dalle paraste che insieme al resto della facciata, si ergono in tufo a esprimere la verticalità del monumento sino al significativo cornicione centrale;

- l'unificazione, costituita dalla prosecuzione delle paraste oltre l'architrave centrale comprendendo le volute di raccordo tra le paraste laterali e l'elemento successivo di conclusione;
- la conclusione, costituita dal timpano sul quale svetta una croce in ferro battuto, finemente lavorata riportante l'incisione S.M,S.G (San Michele, San Giuseppe).

Sia il basamento, l'elevazione e l'unificazione, sono caratterizzati da quattro paraste raddoppiate che creano dei ricchi effetti chiaroscurali, con funzione decorativa e strutturale. Le paraste laterali, evidenziano realmente i nodi strutturali dell'edificio, infatti quest'ultime, corrispondono planimetricamente ai muri portanti che definiscono la navata interna. I capitelli di dette paraste sono in stile ionico semplificato. Nella seconda parte superiore della facciata, ovvero nell'unificazione, sono presenti quattro paraste raddoppiate, di cui due assolvono la funzione di sorreggere il timpano, mentre le altre due, più basse, vengono raccordate attraverso due volute (semiarchi). Alla sommità di queste due paraste ci sono due vasi in terracotta. Nella parte centrale di questo prospetto, vi è un portale decorato tutto in pietra, caratterizzato da una struttura ad architrave sormontato da un cornicione dentellato (fig. ...). Al centro dell'architrave, è riportata l'iscrizione. "MICHAELI ARCH: ET IOSEPHO V. MARIAE SPONSO". Nelle parti laterali dell'elevazione alloggiano due nicchie a tutto sesto con modanature in pietra.

I due prospetti più bassi laterali, sono caratterizzati da un asse accentratore, rappresentato dai portali architravati in pietra e dalle finestre con cornici anch'esse in pietra.

La delimitazione laterale dell'intera leggibilità della facciata è costituita da due lesene in pietra finemente bocciardate.

Anche questi due piccoli prospetti laterali, facenti parte della complessa facciata, esprimono con chiarezza il sistema della leggibilità verticale fatta attraverso una successione gerarchica delle stratificazioni architettoniche:

- basamento, evidenziato dal paramento in conci di pietra a filari regolari;
- elevazione, costituita dalla parte verticale chiudente e portante in materiale di tufo;
- unificazione, corrispondente alla struttura orizzontale, ovvero all'architrave;
- conclusione, costituita dalla cornice modanata in tufo lievemente aggettante.

I prospetti laterali della chiesa, non hanno particolari caratteristiche architettoniche, sono in materiale di tufo, appena scialbato nell'attacco con i piani dei due lastrici solari dei blocchi laterali.

Entrambi presentano due aperture per lato, finestrate e strombate per illuminare la navata principale.

I prospetti retrostanti, nella zona absidale, non possiedono caratteristiche architettoniche di rilievo. In asse nell'apparato murario di chiusura del presbiterio, appena sopra il catino absidale, si inserisce un finestrone identico a quello della facciata principale, con infisso in ferro e vetri cattedrale.

Il campanile, a pianta quadrata si incastra sul lato destro del presbiterio, oltre

il vano adibito a sacrestia. Ha una altezza di circa 23,00 m. I quattro prospetti, identici, anch'essi di stile neoclassico, sono caratterizzati agli angoli da quattro lesene con base e capitello dorico. Su di esso vi è un architrave, sormontato da un timpano e da un parapetto di conclusione. I quattro lati sono caratterizzati da buccature con arco a tutto sesto ove alloggiavano quattro campane in rame (fig. ...).

L'impianto planimetrico della chiesa è a navata unica. Di forma rettangolare l'aula liturgica, e di forma quadrata il presbiterio concluso da un piccolo abside nel quale si colloca l'altare maggiore (fig. ...). L'aula è coperta da una volta a botte continua, interrotta da quattro fusi, due per lato, localizzati in corrispondenza dei finestroni che illuminano l'aula liturgica. Più precisamente, la pianta della volta a botte si compone di due fasce-campate strutturali più strette e due più ampie. Quest'ultime, sono quelle che accolgono i finestroni laterali. In esse trovano collocazione anche due dipinti su tela (fig. ...).

I prospetti interni sono simmetrici lungo l'asse longitudinale che dal portale conduce all'abside. L'intero perimetro è costituito da un rivestimento in blocchi di pietra finemente bocciardata. Le pareti sono scandite ritmicamente da paraste raddoppiate, aventi una base modanata in pietra e l'elevato concluso con capitello in stile corinzio (fig. ...). Dalla quota dei capitelli parte una trabeazione costituita da un primo cornicione continuo più semplice al quale segue un secondo più importante, con aggetto significativo. Quest'ultimo costituisce il piano di posa della volta a botte. Sia in pianta che in alzato, possiamo distinguere per la sola aula, quattro campate che si alternano, la prima, partendo dall'ingresso, più stretta, a seguire quella più ampia. Le campate più ampie, ovvero la seconda e la quarta, ospitano due nicchie aventi una altezza di circa 7,00 m, concluse con un arco a tutto sesto. La terza campata, più stretta accoglie una nicchia molto più bassa, avente una altezza di circa 2,50 m. Le due nicchie più alte corrispondenti alla quarta campata, ospitano a loro interno, su entrambi i lati, due altari in pregiatissimi marmi colorati. Le altre due, quelle corrispondenti alla seconda campata, ospitano due statue: quella del Santo Arcangelo, a destra, e quella della Madonna a sinistra. Le altre due nicchie più piccole ospitano il confessionale, a destra, e il fonte battesimale a sinistra (figg. ...).

Il pavimento presente nell'aula è in pietra. La posa segue una distribuzione semplice lungo la fascia laterale dell'aula; in corrispondenza delle paraste corrono fasce trasversali che si collegano a quella perimetrale, mentre all'interno dei riquadri la posa è a rombo. Nella parte centrale vi è una stella a otto punte in marmo verde (fig. ...).

Il presbiterio è a pianta quadrata (fig. ...). Tale forma è marcata dalla presenza di quattro colonne che sorreggono un architrave aggettante modanato che corre lungo tutto il perimetro della navata. Dette colonne poggiano su blocchi quadrati in pietra, sono rifinite con stucco in finto marmo rosso e si concludono con capitelli in stile corinzio. Oltre l'architrave dipartono quattro archi a tutto sesto su cui si imposta una volta a catino decorata con stucchi di degno valore e rosone stellato di colore celestino chiaro che ricorda il simbolo della volta celeste (fig. ...).

L'abside ad impianto ellittico, si sviluppa in alzato sino all'altezza della prima

cornice oltre i capitelli, di qui si conclude con un catino absidale sormontato da una sorta di timpano con modanatura dentellata. L'intero abside è decorato con stucchi e modanature. Al centro del catino absidale è localizzato un dipinto circolare.

Il pavimento presente nella zona presbiteriale è in marmo bianco venato con striature grigie. Nell'abside si colloca l'altare maggiore in marmo colorato e finemente decorato. Verso il centro del presbiterio si colloca l'altare costituito da due pilastrini rifiniti in lastre di marmo colorato che sorreggono un'unica spessa lastra in pietra (fig. ...).

Gli ambienti laterali alla navata principale, dispensano altre funzioni gerarchiche della chiesa. Sul lato destro è localizzata la sacrestia a pianta rettangolare con volta a botte unica. A seguire un corridoio con volta a botte, dal quale si accede alla navata e ad un vano sormontato da una volta ellittica. Segue ancora un vano di ingresso collegato ad un servizio igienico. Al piano superiore seguono ambienti con funzioni di intrattenimento e hanno per copertura un solaio in putrelle di ferro. Superiormente, sfalsate, abbiamo stanze adibite a deposito con copertura a volta a padiglione. Di qui si giunge al primo lastrico solare ove è presente un volume chiuso avente una copertura in legno che si configura come una superfetazione (fig. ...).

Sul lato sinistro è localizzato un altro corpo di fabbrica di epoca differente, anch'esso costituito da un piano terra, piano primo, lastrico solare oltre a piani ammezzati collegati da una scala in c.a. che parte da uno spazio antico, sicuramente scoperto in origine. Il piano terra è composto da un piccolo accesso con bagno di servizio, a seguire un grande vano voltato a botte adibito ad attività ludico ricreative, a seguire altri vani di servizio di cui uno direttamente collegato al presbiterio. Sul retro un cortile posto ad una quota superiore rispetto a quello della chiesa. Da questo spazio esterno, vi è un accesso ad un piccolo passaggio che si collega al primo livello di calpestio del campanile dal quale si giunge alla quota di posizionamento dell'organo a canne. Dal vano scala del corpo di fabbrica posto sul lato sinistro della chiesa, si giunge ad un primo livello costituito da tre vani adibiti ad attività di catechesi. Più in alto si giunge ad un altro lastrico solare ove localizzata una seconda superfetazione che occulta parte del secondo finestrone a sinistra dell'aula liturgica (fig. ...). I solai dei vani al primo livello sono piani. Altri due vani adibiti a deposito si alternano, nel vano scala, tra il piano primo ed il lastrico solare.

Tutte le pavimentazioni presenti in questi ambienti di servizio, sono in granigliato di cemento e piastrelle in ceramica. Questi seguono nella loro posa disegni semplici.

I corpi di fabbrica laterali non presentano alcuna connotazione di rilievo sul piano architettonico ed artistico, fatta eccezione per le facciate principali che con la logica della simmetria bilaterale equilibrano il fronte principale centrale, espressione chiara e leggibile della navata.

Andria li, 23/07/2012

Arch. Mario LOCONTE

Solenne riapertura al culto della Chiesa - 29 Settembre 2016
Intervento del parroco don Franco Santovito

Sorelle e fratelli carissimi,

in questo giorno speciale in cui la Chiesa celebra la festa dei Santi Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele e la nostra comunità, per antica tradizione, venera in S. Michele Arcangelo il suo Patrono affiancandolo alla paterna figura di S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, **il Signore ci dà la grazia di riaprire al culto la nostra chiesa parrocchiale, riportata all'antico splendore, dopo l'Opera di accurato Restauro e Risanamento conservativo**, durata appena due anni,

alla presenza

- del Vescovo Mons. Luigi Mansi, Padre e Pastore della nostra Chiesa Diocesana, che con entusiasmo ha incoraggiato la riapertura di questa chiesa parrocchiale,
- dell'ill.mo Sindaco Avv. Nicola Giorgino e delle Pubbliche Autorità,
- di noi Sacerdoti (alcuni hanno esercitato il loro ministero proprio qui, in questa parrocchia),
- dei membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Comitato per il Restauro,
- dell'egregio e carissimo Arch. Mario Loconte, dell'Impresa per il Restauro Ieva Cagnetti
- e di tutti i fedeli che affollano questo tempio riportato all'antico splendore, sento doveroso esprimere il senso della mia più profonda gratitudine, ringraziando tutti e ciascuno in particolare, perché quest'opera tanto desiderata e fortemente voluta ha visto finalmente il suo coronamento.

Il mio primo pensiero va decisamente a Dio, “Padre di misericordia” e “Dio di ogni consolazione” “in cui viviamo, ci muoviamo e esistiamo” (Atti 17,28).

Con il cuore gonfio di gratitudine lo ringraziamo perché ha ispirato e guidato i nostri passi, ha accompagnato il nostro cammino dando un'intesa di fondo e una cordiale collaborazione che ha permesso il realizzarsi di quest'opera e in tempi relativamente brevi.

È lui che ha benedetto l'opera delle nostre mani.

È lui che ha benedetto l'intenso, assiduo, articolato lavoro nel compimento di quest'opera a servizio di questa comunità.

Sento il dovere di esprimere non solo la mia personale soddisfazione, ma anche la mia riconoscenza al carissimo Arch. Mario Loconte e insieme all'Impresa Ieva Cagnetti, perché alla competenza e al lavoro assiduo, preciso, nascosto, hanno unito una profonda sintonia nell'operare; questo elemento per niente trascurabile, penso sia stato il segreto alla base del mirabile risultato che è sotto gli occhi di tutti.

Alla loro opera voglio associare **la competenza e la professionalità di coloro che hanno direttamente operato al loro fianco**;

ricordo:

- l'ing. Sabino Mansi, Progettista dell'impianto idrico, termico ed elettrico;
- i falegnami Pasquale e Giuseppe Di Teo;
- per il restauro delle opere lignee Pasquale Cristiani (lavoro meticoloso e paziente!) per l'impianto termo-idrico la ditta Tondolo-Sgaramella;
- per la decorazione interna la ditta Ruta-Alicino;
- per l'opera di lucidatura: Domenico Ruta;
- per le opere in pietra la ditta Germinario-Marmi di Canosa;
- per il restauro dei banchi l'ebanisteria di Vincenzo e Nicola Miani;
- infine le maestranze che, a vario titolo, hanno prestato il loro qualificato lavoro e meritano plauso e riconoscenza.

Voglio ringraziare a chiare lettere la CEI per il cospicuo finanziamento che ci ha elargito, senza del quale non avremmo neppure pensato di mettere mano. L'opera realizzata è un bel esempio di come l' "8 x mille" funzioni anche (non solo) per l'edilizia di culto e dà risposte concrete alle necessità della chiesa italiana.

A tal proposito ricordo e ringrazio **l'Ing. Pasquale Losito** che, come **Presidente della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni culturali**, ha curato con scrupolosità e dedizione tutto l'iter burocratico presso la CEI.

Colgo l'occasione per ricordare e ringraziare con la Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali anche **l'Ufficio liturgico Diocesano** per le preziose indicazioni e suggerimenti.

Ringrazio **la Diocesi di Andria nella persona del Vescovo emerito Mons. Raffaele Calabro** (mi dispiace per le ultime vicende che lo hanno tristemente coinvolto) che ha approvato e sostenuto questo progetto, avendo in animo il desiderio di donare alla nostra comunità una sede più decorosa.

Ringrazio **il Vescovo qui presente Mons. Luigi Mansi**, che guarda alla nostra comunità con uno sguardo di particolare simpatia e, accogliendo con entusiasmo il nostro invito, ha voluto presiedere questa solenne celebrazione di apertura.

Sento vivo il dovere di ringraziare **l'Amministrazione Comunale nella persona dell'ill.mo Sindaco di Andria Avv. Nicola Giorgino** anche per il contributo stanziato in favore della nostra parrocchia per quest'opera, in tempi di particolare difficoltà.

Nella preghiera (e nell'Eucarestia) di questa sera **voglio ricordare** con gratitudine due nostre sorelle defunte, **benefattrici di questa comunità, l'ins. Luciana Di Tacchio e l'ins. Angela Zaccaro De Finis**, splendidi esempi di vita cristiana e di partecipazione alla vita ecclesiale, entrambe impegnate nella

Scuola nell'opera educativa tra ragazzi e giovani.

Ringrazio di cuore D. Peppino Lapenna che mi ha preceduto come parroco nella guida di questa comunità per oltre un decennio. Il suo generoso e cordiale sostegno è stato un segno del profondo legame che lo unisce ancora alla nostra comunità.

Ringrazio il Sig. Giuseppe Sgaramella per il contributo offerto in memoria dei parenti defunti Francesco, Rosa e Lina Mosca.

Ricordo e ringrazio vivamente

- la Venerabile **Associazione Monte di Gesù in Porta Santa**;
- la Venerabile **Arciconfraternita dell'Addolorata in S. Francesco**;
- soprattutto la Venerabile **Confraternita dell'Immacolata Concezione nella SS. Annunziata** per il forte sostegno dato;
- e la benemerita **Associazione Rotary Club**, sempre sensibile ad opere di beneficenza.

Sono particolarmente grato e ringrazio sentitamente la famiglia Riccardo De Corato per aver messo a disposizione gratuitamente per oltre 2 anni l'intero stabile di Via S. Angelo 40-44.

È stata per noi una eccezionale, e incalcolabile "*provvidenza*" che ha permesso di continuare regolarmente tutte le attività pastorali e soprattutto ha permesso che la nostra comunità non si disperdesse (cosa che avrebbe reso ancora più difficile e problematica la ripresa!).

Ringrazio ancora la famiglia De Corato perché vuole donare alla nostra comunità, che non ha un Oratorio, la possibilità di continuare ad usufruire di quello stabile a tempo indeterminato per le varie attività e iniziative parrocchiali. E così la "*provvidenza*" passata si apre anche al futuro. Penso che questa "*provvidenza*" debba essere segnalata con un grande applauso.

Ringrazio le tante mani anonime di fedeli, benefattori, ammalati che con il loro piccolo o grande contributo hanno affiancato e sostenuto la realizzazione di quest'opera. Ad esempio **questi banchi sono stati restaurati grazie al cuore e alle mani invisibili di qualcuno che ha amato e ama la nostra chiesa** e il cui nome non comparirà in nessun elenco!

Quella che inauguriamo questa sera può essere definita un'opera "comunitaria" perché ha alle spalle una fitta rete di persone (sacerdoti e laici), di contagi e collaborazioni.

Al di là della mia riconoscenza e della mia povera considerazione che, per quanto possa essere illimitata, è sempre insufficiente a rendere merito, resta la considerazione che **al Signore non sfuggono neppure i due spiccioli della vedova o il bicchiere d'acqua, fatto nel suo nome, con vero amore.**

Concludo con le parole di Gesù riportate dalla seconda lettera ai Corinzi:
“**Dio ama chi dona con gioia**” (2 Cor. 9,7).

**e il suo amore che si china su di noi
è fonte di benedizione
come la pioggia che scende dal cielo e feconda la terra.**

Ringrazio tutti voi qui presenti, il Vescovo, don Francesco [Di Corato], mio valido collaboratore, i confratelli sacerdoti, il Sindaco, le autorità, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Comitato per il Restauro, le suore “*Piccole Operaie del Sacro Cuore*”, i tecnici del Centro Audiovisivo Pugliese di Vito Palazzese, Teledemon e gli operatori qui presenti per le riprese televisive che hanno permesso a tanti di seguire a distanza la celebrazione di questa sera.

Un grazie sentito e cordiale a Don Nicola [de Ruvo] e Don Gianni [Agresti].

Grazie a tutti voi per la partecipazione e la vostra preghiera.

Colgo l’occasione per rivolgere gli auguri a tutti coloro (fratelli e sorelle, sacerdoti e laici che oggi ricordano i SS. Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele, nel loro ONOMASTICO. TANTI AUGURI. Mi permetto scherzosamente di augurare loro di essere non solo Angeli ma addirittura Arcangeli.

Porgo [in particolare] gli auguri a Mons. Raffaele Calabro, a don Michele Massaro a don Michele Lamparelli che è stato in questa parrocchia per ben nove anni e ha vissuto pienamente tutta la fase preparatoria.

Don Franco Santovito



Solenne riapertura al culto della Chiesa - 29 Settembre 2016 Intervento dell'arch. Mario Loconte

Buonasera e benvenuti.

Porgo un cordiale saluto al Vescovo Mons. Luigi Mansi, a tutto il clero, al Sindaco avv. Nicola Giorgino, alle autorità presenti, alle maestranze, alla comunità parrocchiale qui riunita e rappresentata dai carissimi don Francesco Di Corato e don Franco Santovito a cui rivolgo sin da ora i miei ringraziamenti per l'opportunità concessami per la redazione di un progetto di restauro che ha coinvolto non solo la mia mente, ma soprattutto il mio cuore verso un monumento che oggi insieme riconsegniamo alla storia della città di Andria.

Il primo gennaio del 1883 con una celebrazione come questa veniva inaugurata l'attuale chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe costruita nello stesso luogo dove si ergeva una chiesa particolarmente umida e più piccola nota come S. Michele a Lago. Dopo quasi un secolo e mezzo viviamo una celebrazione memorabile con la quale riconsegniamo questo monumento al nostro presente, ma soprattutto al nostro futuro.

Il restauro costituisce per definizione *“il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro”*.

Quando quindi parliamo di un monumento riconosciamo implicitamente un doppio valore, quello storico e quello artistico. Questa duplice polarità ci impone un'attenzione particolare ed un metodo di intervento che non possono essere quelli di una comune ristrutturazione. La materia ovvero la consistenza fisica, acquista un'importanza primaria in quanto rappresenta il luogo stesso della manifestazione dell'immagine che trasmettiamo al futuro. Detta trasmissione deve *“mirare al ristabilimento dell'unità potenziale dell'opera d'arte, senza commettere un falso artistico o un falso storico, e senza cancellare ogni traccia del passaggio dell'opera d'arte nel tempo.”*

Il momento conoscitivo dell'opera è fondamentale nel restauro. Esso non può prescindere dalla conoscenza della consistenza materica, dell'istanza storica ed estetica. Tale approccio conoscitivo è diretto sul manufatto, inteso quale libro di pietra, e indiretto attraverso lo studio delle fonti.

In questa direzione è stato svolto il progetto di Restauro e Risanamento Conservativo della Chiesa S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe di Andria, cercando attraverso lo studio diretto del manufatto, del sito e della relazione con il luogo, indiretto, attraverso l'analisi della storia, di elaborare un progetto per il quale si è posto l'imperativo morale della conservazione.

Mi piace ricordare una dichiarazione fatta da Henry Grègoire Vescovo costituzionalista del XVIII secolo il quale diceva: *“I barbari e gli schiavi dete-*

stano le scienze e distruggono i monumenti delle arti, gli uomini liberi li amano e li conservano”.

Per noi cristiani, il valore della conservazione è ancora più elevato in quanto attraverso essa assicuriamo la “*casa*” nella quale ogni comunità cristiana cresce nella fede in Cristo.

Vengo agli aspetti più tecnici dell’opera di Restauro e risanamento conservativo. Il progetto di restauro è stato elaborato considerando tre blocchi di intervento.

Il primo, è stato quello relativo al restauro dell’aula liturgica e degli ambienti laterali al piano terra. La problematica riscontrata sin dalle prime fasi di rilievo è stata quella dell’umidità di risalita capillare che oltre a produrre un’aria malsana, aveva provocato un diffuso e significativo processo di esfoliazione degli strati superficiali oltre al distacco degli intonaci. Il pavimento era letteralmente imbevuto, consumato e carico di macchie scure dovute al contatto diretto con il terreno. È stato quindi rimosso il vecchio pavimento, eliminato lo strato di terreno superficiale e successivamente si è proceduti alla realizzazione di un nuovo piano di calpestio, isolato e tecnologicamente efficiente. L’impianto di riscaldamento è a pavimento.

Il disegno della pavimentazione riprende tutta la struttura geometrica delle paraste e delle cornici in elevato secondo un disegno che valorizza la geometria dell’esistente con un materiale, il botticino crema antichizzato che ben si equilibra con il basamento lapideo perimetrale e con gli stucchi delle colonne in finto marmo.

Durante le operazioni di scavo e stonatura è riemersa una apertura che abbiamo recuperato nel piccolo fornice laterale destro. Attraverso essa si è recuperato l’asse trasversale della navata accentuato dal rosone centrale del pavimento riproposto secondo il disegno originario.

In secondo luogo abbiamo proceduto al risanamento delle murature in elevato attraverso il rifacimento degli intonaci compresi gli interventi specifici di restauro delle opere e degli elementi ornamentali in materiale lapideo, nonché delle opere pittoriche e di decorazione (stucchi e cornici).

Fondamentale lo studio cromatico di tutto l’involucro interno attraverso il quale si è voluto valorizzare la leggibilità dei prospetti interni con il giusto rapporto tra nodi strutturali, ovvero paraste, cornici, capitelli e pareti di fondo. Il bianco valorizza e individua i nodi strutturali, l’importante cornicione perimetrale, sul quale alloggia tutto l’impianto di illuminazione. Il fondo delle pareti, la volta, i fusi di volta riprendono in secondo piano un fondo più scuro, ma delicato per creare il giusto equilibrio rispetto a tutto l’apparato artistico-decorativo.

Le tele (quelle di S. Michele, sull’altare maggiore, quella del transito di S.

Giuseppe sull'altare laterale a destra, quella di S. Nicola da Tolentino, sull'altare laterale a sinistra e quella della Madonna delle Grazie, nel primo fornice a sinistra) hanno ritrovato la loro originaria collocazione.

Lodevole il risultato raggiunto nel recupero delle opere in legno, le porte del presbiterio, il bussolone e la struttura dell'organo.

Relativamente al presbiterio, importante evidenziare il nuovo posizionamento dell'altare, che oltre ad essere posto in continuità con l'asse longitudinale accentrate della navata, è posto in asse verticale, con il centro della cupola celeste che sormonta l'intero presbiterio.

Prima del completamento dei lavori interni si è inoltre proceduto alla messa in protezione delle coperture, già interessate da fenomeni di infiltrazione, attraverso la posa di un nuovo strato di guaina bituminosa. Sono inoltre stati messi in protezione i muri d'attico, attraverso la posa della pietra corsi sull'intero perimetro murario.

Il secondo blocco dei lavori ha riguardato il restauro delle facciate esterne, del sagrato e del campanile ponendo particolare attenzione alla valorizzazione della materia, attraverso il rispetto della leggibilità del tufo e della pietra. Dopo una accurata pulitura del tufo, fortemente colpito dai segni del tempo, si è proceduto previo consolidamento, alla scialbatura a calce secondo un rapporto cromatico, che, come l'interno rende ben visibili i punti nodali della facciata, ovvero paraste, cornici, cornicione, capitelli, timpano, differenziati cromaticamente rispetto alla muratura di fondo sulla quale è ben visibile la trama del tufo con il suo colore naturale e i suoi ricorsi secondo l'intenzione dell'epoca originaria.

Il terzo blocco di lavori, ha riguardato infine tutta la sistemazione degli ambienti di servizio (uffici, archivi, aule, ecc. ...) presenti nei due corpi di fabbrica laterali alla chiesa.

Sento il dovere di esprimere la mia gratitudine a tutte le maestranze che hanno collaborato a questo grande progetto:

- l'impresa IEVA MICHELE di Cagnetti Riccardo e Ieva Federico, grazie Pasquale, grazie Riccardo per la competenza, l'attenzione, la sensibilità, la pazienza riposta in tutte le fasi lavorative;
- Pasquale Cristiani per il lodevole lavoro di restauro delle opere lignee;
- la ditta Ruta-Alicino per le opere di pitturazione-decorazione interna;
- Pasquale e Giuseppe di Teo per le opere nuove di falegnameria;
- la ditta Tondolo-Sgaramella per l'impianto idro-termico;
- Miani Vincenzo e Nicola per il recupero e restauro dei banchi;
- la ditta Germinario Marmi per le opere in pietra, Giuseppe Antonella, Luigi e Vincenzo.

Grazie all'ing. Sabino Mansi che sempre mi supporta per la progettazione dell'impianto termico, idrico ed elettrico. Grazie per la tua sempre elevata competenza.

Grazie all'ing. Pasquale Losito che sin da subito ha mostrato particolare attenzione a questo progetto e, in qualità di Presidente della commissione Diocesana per l'arte sacra e i beni Culturali, ha sempre monitorato il proseguo di tutto il percorso dei lavori.

Ringrazio nuovamente don Franco Santovito e tutta la comunità di S. Angelo, per avermi accolto con fiducia in un percorso lavorativo che ci legherà per sempre. Grazie don Franco per la pazienza, il coraggio e la costante collaborazione. Ci sono stati momenti difficili, ma mai abbiamo abbandonato la speranza. Ci abbiamo creduto e questo giorno è arrivato, ripagando ogni ansia e sacrificio.

Grazie!

Arch. Mario Loconte



Due immagini
dei lavori di restauro
2014-2016:

risanamento murario
e posa in opera
dell'impianto
di riscaldamento

Le apparizioni di S. Michele Arcangelo

Si riportano tra le letture i **racconti, intrisi di leggenda, delle due apparizioni più importanti dell'Arcangelo San Michele**, racconti che sono all'origine della costruzione di due tra i quattro più famosi Santuari a Lui dedicati, il primo in oriente, a Chonae in Turchia, l'altro in Occidente, a Monte S. Angelo sul Gargano. Gli altri due santuari più famosi sono quelli al Mont Saint Michel di Normandia, al St Michael's Mount di Cornovaglia; il culto si è poi diffuso sia in oriente che in occidente, disseminando ovunque luoghi sacri, spesso "*ad instar*", dedicati all'Arcangelo. La nostra Chiesa in Andria, da tempi remoti, è uno di essi.

Dall'oriente ci giunge la "**Narratio de miraculo a Michaele Archangelo Chonis patrato**", che racconta della fondazione del santuario di Chonae. Vi sono tre versioni riportate, in greco e latino, negli "**Acta Sanctorum Septembris**", T. VIII. La più completa è quella trascritta nel paragrafo § XIV. "**Acta apparitionis in Chonis Sisinnio attributa cum interpretazione Possini & Annotatis nostris**", pagg. 41-47.

Una libera sintesi della *Narratio* ce la fornisce Federica Monteleone ^[1]:

“A parte alcune lievi differenze [tra i racconti], il miracolo sarebbe avvenuto nei primi tempi del cristianesimo, mentre gli apostoli Giovanni e Filippo predicavano il Vangelo in Asia minore. Passando, un giorno, nei pressi di Cheretapa, città vicina a Chonae, essi annunciano l'avvenuto prodigio e, dopo la loro partenza, inizia a scorrere una fonte le cui virtù curative si manifestano ogni qual volta che i fedeli si immergono “invocando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, come anche l'archistratega Michele”. La fama del luogo arriva alle orecchie di un povero abitante di Laodicea, la cui figlia è muta dalla nascita. Recatosi a Cheretapa, compiuti i gesti e le invocazioni prescritte, la fanciulla ottiene improvvisamente la guarigione; le sue prime parole sono tutte di riconoscenza verso “il dio dei cristiani, che ha veramente una grande potenza, l'archistratega Michele”. Sulla strada del ritorno, il padre esprime la devozione all'arcangelo, facendo edificare in suo onore una piccola cappella (oratorium). Più tardi un eremita, chiamato Archippo, si stabilisce in prossimità del santuario e ne diventa il primo custode.

Ma Michele continua a mostrare ulteriormente la sua potenza, poiché al primo miracolo se ne aggiunge presto un altro, ancora più spettacolare.

La fortuna del santuario, che attira una folla numerosa di pellegrini, suscita la gelosia dei pagani, che decidono di deviare il corso del fiume, in modo tale

[1] "**La Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto tra le versioni latine**", di Federica Monteleone, in "27° convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" Atti, San Severo 25 -26 novembre 1006, pag. 143.

da farlo trascinare via dalla corrente; a tal fine sono costruiti due canali di deriva uniti da una diga, dietro la quale, dopo dieci giorni, si accumula una quantità di acqua tale da spazzare via il santuario. San Michele appare e, formando una sorta di muraglia liquida, alta dieci volte l'altezza di un uomo, frena la forza dirompente del fiume in piena, salvando la cappella dalla ferocia del popolo pagano. Con un solo gesto della mano, agitando una semplice virgam (in contrasto con l'attributo iconografico della lancia con cui Michele uccide il drago), l'arcangelo spacca il terreno roccioso, formando un gorgo sotterraneo nel quale si riversa l'acqua."

Una sintesi del racconto dell'apparizione dell'Arcangelo sul Gargano scritta nel "**Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano**" la rileviamo da un testo di Filomeno Moscati [2]:

*"La notizia di queste apparizioni ci è stata tramandata da un libro risalente allo VIII secolo dopo Cristo, il **Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano**, in una narrazione soffusa di leggenda.*

Nel libro si narra che un ricco signore, proprietario e allevatore di greggi, nell'anno 490 d. C., mentre faceva pascolare le sue mandrie sul monte Gargano si accorse che da esse mancava il toro più bello. Preoccupato si mise alla sua ricerca e, dopo un lungo e faticoso girovagare, quando ormai disperava di trovarlo, lo rinvenne quasi sulla vetta del promontorio, inginocchiato davanti all'apertura di una spelonca. Lo chiamò perché lo seguisse, ma, poiché il toro rimaneva inginocchiato malgrado i richiami, stanco per la fatica e adirato contro l'animale che non gli ubbidiva, il ricco signore, imbracciato l'arco, scagliò una freccia contro quel toro che riteneva ribelle.

A questo punto il racconto, che fino a questo momento si era mantenuto sospeso fra cronaca e leggenda, si tinge di soprannaturale riferendo il percorso della freccia, che, scoccata dall'arco, anziché dirigersi verso il toro si diresse contro l'arciere, ferendolo ad un piede. Impressionato da questo evento, che riteneva miracoloso, il ricco allevatore si recò dal suo vescovo per riferirglielo. Il vescovo, dopo avere a lungo riflettuto su quel racconto, che gli sembrava inverosimile, ordinò che si facessero tre giorni di penitenza e di digiuno propiziatorio, e, allo spirare del terzo giorno, l'otto di maggio del 490 d. C., al vescovo apparve l'Arcangelo Michele che lo apostrofò con queste parole: «Io sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla destra di Dio. La caverna è a me sacra, io stesso l'ho scelta e ne sono il vigile custode. Là dove la roccia si spalanca possono essere perdonati i peccati degli uomini e tutto quello che gli uomini chiederanno in preghiera in questo luogo verrà loro concesso. Recati, perciò, sulla montagna e dedica la mia grotta al culto cristiano».

[2] "**Culto di S. Michele e vie della devozione micaelica**", di Filomeno Moscati, edizione fuori commercio del Comune di S. Michele di Serino e parrocchia S. Michele Arcangelo, 2009, pagg. 10-131.

Il vescovo, ancora incredulo malgrado l'imperioso ordine ricevuto, si mostrò restio ad eseguirlo perché riteneva la spelonca sede di riti pagani, ma, dopo due anni, nel 492 d. C., al tempo dell'invasione d'Italia da parte dei Goti di Teodorico, Siponto (l'odierna Manfredonia) fu cinta d'assedio e ridotta in condizioni di tale indigenza che i suoi abitanti chiesero una tregua, e, assieme al loro vescovo, si riunirono in preghiera prima di decidere la resa al nemico. Il racconto, che fino a questo punto si era mantenuto fra la cronaca e la storia, si tinge, ancora una volta, di leggenda oltre che di soprannaturale narrando che proprio allora l'arcangelo Michele apparve, per la seconda volta, al vescovo Lorenzo Maiorano promettendo una sicura vittoria sul nemico. Rincuorato da questa promessa, il popolo decise di combattere fidando nell'aiuto dell'Arcangelo; aiuto che non mancò perché durante la battaglia si levò una tale tempesta di grandine e di sabbia, che, percuotendo il nemico da ogni parte, lo spaventò a tal punto da indurlo a ritirarsi togliendo l'assedio. Dopo questa vittoria, che il popolo attribuiva più all'aiuto divino che al valore degli uomini, fu deciso di recarsi in processione alla grotta sul monte, per ringraziare l'Arcangelo, ma, ancora una volta, giunto davanti al suo ingresso il vescovo non volle entrarvi.

Fu lo stesso vescovo, Lorenzo Maiorano, allo scopo di superare la sua prevenzione e i suoi scrupoli, a decidere di recarsi a Roma per interpellare il Papa Gelasio I (490-496 d. C.) e questi gli ordinò di procedere a un digiuno di penitenza assieme agli altri due vescovi della Puglia, e, subito dopo, di recarsi alla grotta e di entrarvi insieme ad essi per dedicarla all'Arcangelo.

*Il racconto, tingendosi ancora una volta di leggenda e di soprannaturale, prosegue dicendo che i tre eseguirono l'ordine e, dopo aver digiunato, si recarono alla grotta; ma, giunti davanti ad essa, apparve per la terza volta l'Arcangelo per annunziare che la cerimonia della dedizione non era più necessaria, perché la grotta era stata già consacrata dalla sua presenza; e i tre, una volta entrati nella grotta, dovettero constatare che in essa esisteva già un altare ricoperto da un panno prezioso e da una croce, e, a causa di questa consacrazione divina, da quel momento la grotta è stata sempre individuata dal popolo col nome di **Basilica celeste**. —*

Il vescovo Lorenzo, dopo questa constatazione, fece costruire sul suo ingresso una chiesa dedicata a S. Michele, che fu inaugurata il 29 settembre del 493 d. C.

*Il racconto del **Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano** risale allo VIII secolo dopo Cristo ed è posteriore di almeno duecento anni ai fatti narrati. A questi fatti il racconto del **Liber** aggiunge elementi derivanti dalla tradizione, dalla fede e anche dalla credulità popolare, particolarmente sensibile ad accettare l'inverosimile inspiegabile; ma, ciò malgrado, si avverte in tutto il racconto l'immanente presenza del divino, sempre concretamente avvertibile nelle manifestazioni della fede popolare; una fede che fu ancor più rafforzata dalle prove certe della reale esistenza, già nel quinto secolo dopo Cristo, di un santuario di S. Michele sul Monte Gargano."*

Voglio qui ricordare quanto la tradizione (anch'essa non esente da diverse contaminazioni leggendarie!) **racconta** del nostro protettore San Riccardo in merito all'apparizione di San Michele sul Gargano. Essa narra che **Riccardo, vescovo di Andria fu chiamato dal vescovo Lorenzo di Siponto, per insieme recarsi sul Gargano** coi vescovi Ruggiero di Barletta, Sabino di Canosa e Pelagio di Salpi. Il testo più antico che abbiamo è quello di un Anonimo, trascritto nel Seicento dall'Ughelli nella sua **"Italia Sacra"**; che qui riporto in originale e nella traduzione del D'Azzeo in **"Andria nel I° millennio e il Gargano nel V° secolo"** [3]:

Qui cum pluribus annis in tam sanctis operibus perseverasset, placuit B. Michaeli Archangelo universalis Ecclesiae Principi, animarumq; receptori, Oratorium in Monte Gargano, quod à suo nomine appellatur, constituere, factaque tauri apparitione illa mirabili, ut in sua historia continetur, concessaque victoria ejus rei populo Sipontino per eorum Episcopum B. Laurentium, missum ad Gelasium Pontificem sciscitatum, quid fieri deberet in loco à Sancto Michaeli Archangelo electo. Responsum accepit ab eodem Pontifice, & si sancto Dei Archangelo placeret, Ecclesia fundaretur in laudem S. Michaelis, ubi suae voluntatis esset: idque exequeretur per Sanctos Dei Episcopos Laurentium Sipontinum, Sabinum, Canusinum, Pelagium Salapatinum, Rogerium Cannuensem, & Riccardum Andriensem. Cui postquam hæc nunciata fuerunt, ad tale mysterium exercendum accersitus, pedibus Cannas perrexit, & una cum B. Rogerio, uti pedites erant, ita itineri se commiserunt, ut Sipontum pergerent.

Qui quoniam assiduus jejuniis,

Mentre Riccardo perseverava da parecchi anni in così sante opere, piacque all'Arcangelo S. Michele, principe di tutta la Chiesa e ricevitore delle anime, di costituire sul monte Gargano un Oratorio al suo nome. E fatta quella mirabile apparizione detta del toro, come è narrata nella sua storia, e concessa al popolo sipontino la vittoria per intercessione del loro vescovo S. Lorenzo, si mandò al papa Gelasio per sapere che cosa si dovesse fare nel luogo da S. Michele eletto; e si ebbe in risposta dallo stesso pontefice, che se a S. Michele era gradito, si costruisse pure una chiesa in onore di S. Michele dove ei volesse, e ciò si eseguisse a mezzo dei Vescovi Lorenzo di Siponto, Sabino di Canosa, Palladio di Salpi, Ruggero di Canne e Riccardo di Andria. Dopo che queste cose furono riferite al beato Riccardo, esser egli chiamato ad esercitare tale ministero, andò a piedi a Canne, e insieme al Beato Ruggero, a piedi com'erano, così si misero in cammino per andare a Siponto.

I due santi uomini essendo estenuati dagli assidui digiuni e dalle

[3] **"Italia Sacra"**, dell'abate Ferdinando Ughelli, tip. S. Coleti, Venezia, 1721, tomo VII, coll. 924-925. - **"Andria nel I° millennio e il Gargano nel V° secolo"**, di Riccardo D'Azzeo, tip. Mon. Benedettini, Subiaco, 1938, documenti, pagg. [17] - [20].

laboribusq; assidnis confecti erant, ac Solis ardoribus (erat enim Septembris mensis) premerentur, cum iter illud sit, uti est ea regio arboribus denudata. Solis caloribus expositum, summum Deum oraverunt, ut tanto æstui aliquid levis auræ eos refrigerantis concedere dignaretur. O rem miram, & antea inauditam! O Dei potentiam admirabilem! Hinc manifeste apparuit, quam sit propitius Deus diligentibus se. Nam non prius finita est servorum Dei oratio, cum subito Aquila una immensæ magnitudinis super eorum capita volitans apparuit, & duplex illis sanctis viris obsequium exhibens: namque sub umbra alarum Aquilæ ambulantes nihil æstivi illius caloris pristini sentiebant, & eorum fessa corpora levis aura, quæ ex motu alatum oriebatur refrigerans, promptiores ad iter perficiendum redibant.

Quod tandem factum est, quo ad Sipontum ad beatum Laurentium pervenirent, ubi divino officio in vespers celebrato, quieti reliquum diei, & noctis sequentis tempus dedere. Ea nocte Archangelus Michael B. Laurentio Sipontino per quietem apparuit, dixitque non esse hominis officium Ecclesiam, quam suo nomine ipse dicasset, consecrare: sed ad sectandum qui id oratorium sibi elegerat, attinere, quam ipse suo adventu sacraverat, quod ut esset omnibus notius, ait: reliquisse se ad tantæ rei fidem super suo venerando altari suorum pedum plantarum vestigia marmoreo lapidi impressa, ac etiam ante Oratorii januam imaginem lapideam sculptam, & figuram ejus Archangelii, quæ postea pingeretur.

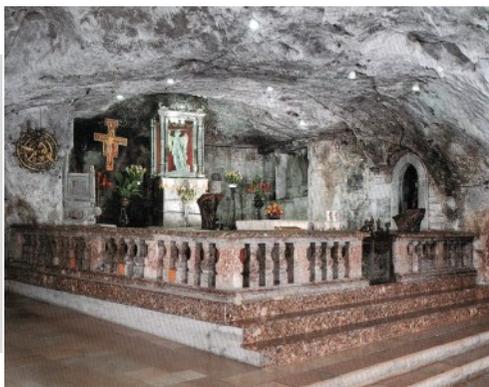
assidue fatiche, ed essendo oppressi dai cocenti ardori del sole, perché era il mese di settembre, e il loro viaggio per una regione spoglia di alberi era tutto esposto ai calori del sole, pregarono il sommo Iddio che si degnasse di concedere loro qualche aura refrigerante. O cosa meravigliosa e inaudita! O potenza di Dio ammirabile! Da ciò manifestamente apparve quanto sia propizio Iddio a quelli che lo amano. Perché non era ancor finita la preghiera dei servi di Dio, che già un'aquila d'immensa grandezza apparve volando sulle loro teste, e prestò loro un duplice ossequio. Imperocché camminando sotto l'ombra delle ali dell'aquila, niente sentivano del precedente calore estivo, e più svelte al cammino rendevano le stanche membra, che la lieve aura delle ali refrigerava.

Il che tanto durò fino a quando pervennero a Siponto dal beato Lorenzo. Dove, celebrato il Vespro del divino Ufficio, riposarono tutto il resto del giorno e della notte seguente. In quella notte l'Arcangelo Michele apparve al beato Lorenzo Sipontino e gli disse, che non era ufficio di uomini consacrare la chiesa che egli stesso aveva al suo nome dedicata; ma semplicemente di provvedere ciò che si attenesse all'Oratorio che si era eletto: perché egli stesso con la sua venuta aveva consacrato. E affinché ciò fosse più noto a tutti, disse di aver lasciato in testimonia sul suo venerando altare impresse nel marmo le vestigia dei suoi piedi; e davanti alla porta dell'Oratorio una immagine lapidea in figura d'Arcangelo, secondo la quale voleva poi essere dipinto.



(a sinistra: I Santi Vescovi si recano al Gargano — dipinto di M. De Napoli, nella Cattedrale di Andria)

(a destra: la grotta dell'Arcangelo sul Gargano—foto tratta da “Guida al Santuario”, AA.VV. ed. del Santuario, 1997, pag.25)



Hæc B. Laurentius, sicut per visum acceperat, ita Sanctis Dei Episcopis patefecit. Qui læti tanta, talique visione, atque intellectis S. Archangeli ministeriis, & quantum indulgentiæ à Deo omnipotente, intercessione B. Archangeli Michaelis illi Ecclesiæ concessum est: exhilarati gaudio, gratias Deo immortalis, & B. Michaeli egerunt, per quem ea susceperant.

Sed cum præ omnium concursu Ecclesiam illam visitantium, unum altare in peragendis divinis Mysteriorum non esset sufficiens, tria ibi altaria consecraverunt: primum in honorem B. & gloriosæ Mariæ Virginis propè aquam sacram, quæ vocatur stilla: aliud in honorem B. Jo. Baptistæ: tertium verò in honorem BB. Apostol. Petri, & Pauli. Quibus rebus peractis, omnium rerum illi Ecclesiæ attinentium curam B. Laurentio Episcopo Sipontino demandaverunt, ac etiam totius Cleri ordinationem.

Hoc factò, B. Riccardus cum B. Rogerio ad suas Ecclesias redierunt; hic Cannas, B. vero Riccardus Andriam pervenit; cui universus populus, & Clerus obviam processit cum ingenti gaudio, & altis spiritualibus canticis, quos non tam multorum dierum B. Riccardi abscessus perturbavit, quam ejus reditus consolatus est.

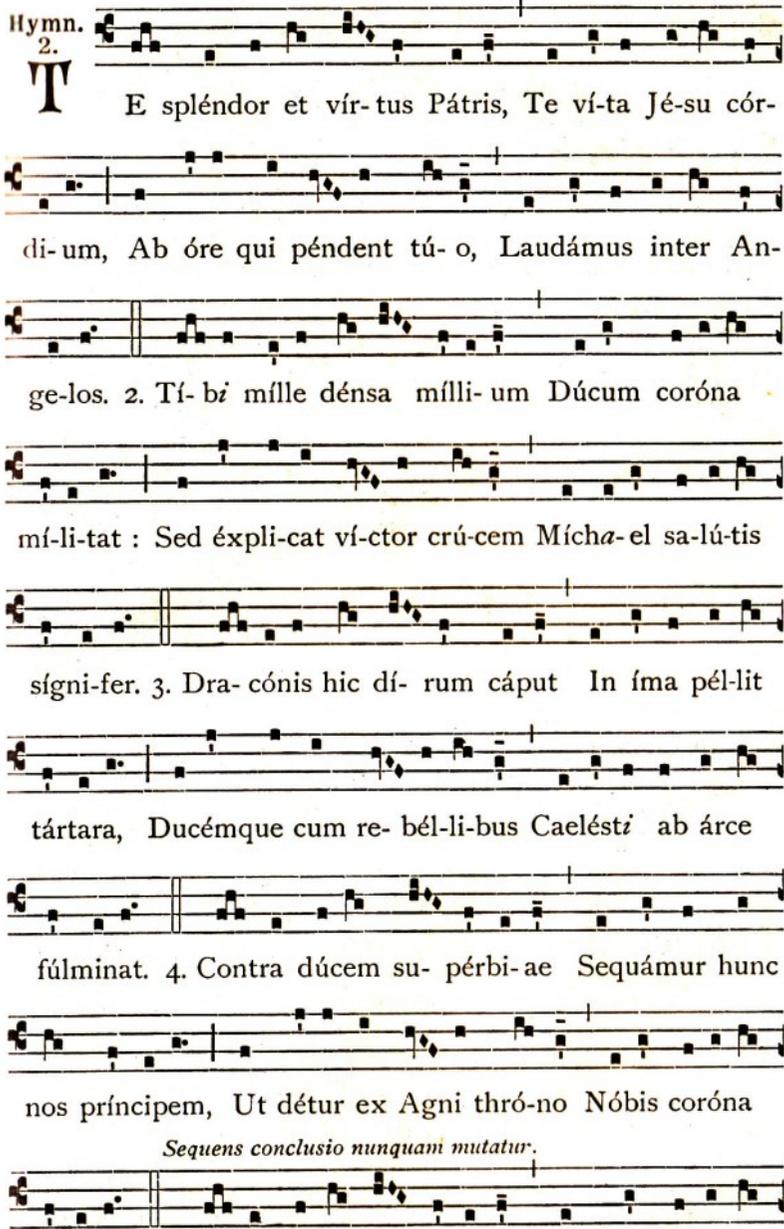
Queste cose il beato Lorenzo come le ricevette in sogno, così le comunicò ai santi vescovi di Dio. I quali, lieti di tanta e tale visione, e compresi i misteri del Santo Arcangelo, e quanto di grande era stato concesso da Dio a quella Chiesa per intercessione di S. Michele; esilarati di gaudio, ringraziarono Iddio e il beato Michele, per mezzo del quale avevano tanto ricevuto.

Ma non essendo sufficiente un altare solo ad amministrare i divini misteri per la calca della gente che accorreva alla chiesa, consacrarono ivi tre altari, uno in onore della Beata e Gloriosa Vergine presso l'acqua sacra, che si chiama Stilla, un altro in onore di S. Giovanni Battista, e un terzo in onore dei beati apostoli Pietro e Paolo. Compiuto tale rito, commisero al Beato Lorenzo Sipontino la cura di tutte le cose attinenti quella Chiesa, e anche la costituzione di tutto il Clero.

Dopo di ciò il Beato Riccardo e il Beato Rogerio fecero ritorno alle loro Chiese: questi a Canne, quegli ad Andria. Il Clero e tutto il popolo andò incontro al Beato Riccardo con infinito gaudio e religiosi cantici: poiché non tanto li perturbò la lunga assenza del Pastore, quanto li consolò il suo ritorno.

Alcuni canti gregoriani che il coro della Chiesa un tempo intonava nella festività dell'Arcangelo^[1]

Hymn.
2.



T E splendor et virtus Patris, Te vita Jesu cordi-
um, Ab ore qui pendunt tu-o, Laudamus inter An-
ge-los. 2. Tibi mille densa milli-um Ducum corona
militat : Sed explicat victor crucem Michae-el salutis
signifer. 3. Draconis hic dirum caput In ima pellet
tartara, Ducemque cum rebellibus Caelesti ab arce
fulminat. 4. Contra ducem superbiae Sequamur hunc
nos principem, Ut detur ex Agni throno Nobis corona
Sequens conclusio nunquam mutatur.
gloriae. 5. Deo Patri sit gloria, Qui quos redemit



Fí-li-us, Et Sánctus únxit Spí-ri-tus, Per Ange-los cu-



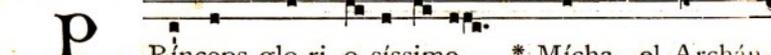
stódi-at. Amen.

∮. In conspéctu Angelórum psállam tibi Déus méus.

℞. Adorábo ad témplum sánctum túum, et confitébor nómini túo.

Ad Magnif.

Ant. 1. D 2



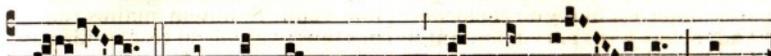
P Rínceps glo-ri-o-síssime, * Mícha-el Archán-
ge-le, ésto mémor nóstri : hic et u-bíque semper



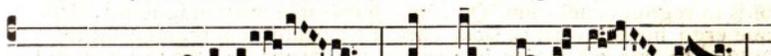
precá-re pro nó-bis Fí-li-um Dé-i, alle-lú-ia,


alle-lú-ia. E u o u a e.

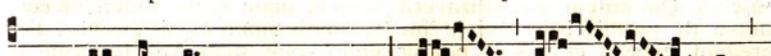
8.
A lle-lú-ia. * *ij.*



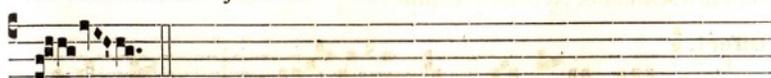
∮. Sáncte Mícha-el Archánge-le, de-fén-



de nos in praéli-o : ut non per-e-á-mus



in tre-méndo * judí-ci-o.



[1] Questi canti sono stati tratti da "Liber usualis Missæ et Officii pro Dominicis et Festis cum Cantu Gregoriano", Typis societatis S. Joannis Evangelistæ, Desclee et sociorum, Parisi, Tornaci, Romæ, 1935, pagg. 1652-1662 - 29 Septembris, "In dedicatione S. Michaelis Archangeli".

Le più comuni abbreviazioni trovate nei manoscritti delle “Visite Pastorali”

abbreviazione	Testo esteso latino	traduzione
<i>M.^s</i>	mensis	del mese
<i>d.^æ, d.^ū</i>	dictæ, dictum	(di) detta, detto
<i>Alt.^e</i>	Altare	altare
<i>a lat.^e</i>	a latere	dal lato
<i>R.mus D.nus</i>	Reverendissimus Dominus	Reverendissimo Signore
<i>Ep.ⁱ And.^s</i>	Episcopi Andriensis	(del) Vescovo andriese
<i>præd.^ū</i>	prædictum	predetto
<i>cū</i>	cum	con
<i>Colleg.ta</i>	Collegiata	Collegiata
<i>Ecccl.æ</i>	Ecclesiæ	(della) Chiesa
<i>Ep.læ</i>	Epistolæ	(dell’)epistola
<i>Evang.i</i>	Evangelii	(dell’) vangelo
<i>sup.^a</i>	supra	sopra
<i>B.^{mæ}</i>	Beatissimæ	(della) Beatissima
<i>V.^s, Virg.^s</i>	Virginis	Vergine
<i>Xp.i</i>	Christi (Χρίστῆ)	(di) Cristo
<i>m.^s, Mart.^s</i>	mensis, martiris	(del) mese, martire
<i>D.ⁱ</i>	Divi	(del) divo
<i>S.^ū, S.^æ</i>	Sancti, Sanctæ	(del) Santo, Santa
<i>leg.to, leg.^ū</i>	legato, legatum	lascito, testamento
<i>suggestrū</i>	suggestrum	pulpito



Fonti documentarie

Archivio Diocesano di Andria, “*Acta Sanctæ Visitationis Episcoporum Andriensium*” (ASVEA), Andria, Biblioteca Diocesana “S. Tommaso d’Aquino”.

Archivio Vaticano, “*Relazioni «ad limina», Congregazioni Romane: Concilio»*(*Libri Litterarum Visitationum Sacrorum Liminum; Relationes Diocesium*)”, Città del Vaticano.

Archivio dei Documenti della Parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., “*La grotta di San Michele a Minervino Murge*”, (a cura) Biblioteca diocesana “San Tommaso d’Aquino” di Andria, nel 2009.

AA.VV., “*Don Raffaele Daniele ‘sacerdote a servizio’*”, Andria, ed. ‘Grafiche Guglielmi’, 2009.

AA.VV., “*La Sacra Bibbia*”, edizione CEI, 2008.

Apuliensis Guillermi, “*Gesta Roberti Wiscardi?*”, liber I, in “*Monumenta Germaniæ Historica*”, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, Hannover, MDCCCLI.

Agresti M., *Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*, Andria, Tipi Rossignoli, 1912.

Amari M. e Schiapparelli C., “*L’Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISP*”, Roma, tip. Salviucci, 1883.

Borsella G., *Andria Sacra*, Andria, F. Rossignoli, 1918.

Cristiani N., “*La nuova chiesa di S. Michele al lago e di S. Giuseppe di Andria*”, Bologna, tip. Pont. Mareggiani, 1887.

Dalena P., “*Vie di pellegrinaggio nel Sud Italia verso Gerusalemme nel medioevo*”, in “*Roma ► ◄ Gerusalemme – Lungo le vie francigene del sud*”, AA.VV., Associazione Civita Ed., 2008.

D’Azzeo R., “*Andria nel I° millennio e il Gargano nel V° secolo*”, Subiaco, tip. Mon. Benedettini, 1938.

- D'Urso R., *Storia della Città di Andria ...*, Napoli, Tipografia Varana, 1842.
- Jorio A. M., “*Vita di San Riccardo*”, Napoli, tip. Stanislao De Lella, 1870.
- Leone Marsicano, “*Chronica Monasterii Casinensis*” Lib I., in “*Monumenta Germaniæ Historica*”, Scriptorum, Tomus VII, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, Hannover, MDCCCLXVI.
- Merra E., *Monografie Andriesi*, Bologna, tipografia Pontificia Mareggiani, 1906, Vol. I.
- Monteleone F., “*La Narratio de miraculo a Michaële archangelo Chonis patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto tra le versioni latine*”, in “*27° convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia*” Atti, San Severo 25 –26 novembre 1006.
- Moscato F., “*Culto di S. Michele e vie della devozione micaelica*”, edizione fuori commercio del Comune di S. Michele di Serino e parrocchia S. Michele Arcangelo, 2009.
- Otranto G., “*Il cammino dell’Angelo tra strade e santuari di Puglia*”, in “*Roma ► ◄ Gerusalemme – Lungo le vie francigene del sud*”, AA.VV., Associazione Civita Ed., 2008.
- Societe des Bollandistes, “*Acta Sanctorum Iunii*”, Tomus II, Antverpiæ, 1698 e “*Acta Sanctorum Septembris*”, Tomus VIII, Antverpiæ, 1762.
- Ughelli F., “*Italia Sacra*”, Venezia, tip. S. Coleti, 1721, tomo VII.



Un ringraziamento è dovuto

- al Parroco Don Franco Santovito per la possibilità concessa di consultare i documenti conservati in Parrocchia e per la sua indispensabile e fattiva collaborazione data nelle riprese fotografiche della Chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe;
- alle dott.sse Silvana Campanile e Tonia Del Mastro per aver ampiamente collaborato nella ricerca dei documenti conservati nella Biblioteca Diocesana “*S. Tommaso D’Aquino*”.

Indice

Presentazione	pag. 7
Premessa	9
Introduzione	11
Parte I - Ipotesi sulle origini della Chiesa di S. Angelo	13
La Chiesa suburbana di S. Angelo al lago e il suo ospizio	19
Cronotassi dei cappellani, parroci e collaboratori	33
Parte II - Visita guidata all'attuale struttura	43
L'aula della Chiesa	44
Panoramica dei fornicci di sinistra	49
Panoramica dei fornicci di destra	56
La volta	61
Il presbiterio	67
L'abside e l'altare maggiore	73
Il Campanile	81
La sacrestia	87
Confronto con la Chiesa del primo Novecento	89
Parte III - Documenti e letture	
“Visita ad Limina” del 1644 di Mons. A. Cassiano	95
Visita Pastorale del 1694 di Mons. A. Triveri	98
Visita Pastorale del 1697 di Mons. A. Ariani	100
Visita Pastorale del 1711 di Mons. N. Adinolfi	101
Visita Pastorale del 1722 di Mons. G. P. Torti	103
Visite Pastorali del 1727, 1732 e 1738 di Mons. C. T. Nobilione	105
Chiesa suburbana di San Michele, di G. Borsella, metà Ottocento	107
Della Chiesa di S. Angelo al lago e sepolcreti, di R. D'Urso, 1841	109
La nuova chiesa di S.Michele al lago e S.Giuseppe, di N. Cristiani, 1887	112

Chiesa di S. Angelo al lago di M. Agresti, 1912	126
Decreto di erezione a Parrocchia di Mons. G. Di Donna	127
Contratto di acquisto grande ostensorio	130
Visita Pastorale del 1954 di Mons. L. Pirelli	131
Decreto di Consacrazione della Chiesa di Mons. L. Pirelli	132
Progetto di restauro della Chiesa dell'arch. M. Loconte	133
Discorso di riapertura al culto della Chiesa di D. F. Santovito	137
Discorso di riapertura al culto della Chiesa dell'arch. M. Loconte	141
Le apparizioni di S. Michele Arcangelo	145
I canti gregoriani della festività dell'Arcangelo	151
Abbreviazioni	153
Fonti documentarie e riferimenti bibliografici	155



Particolare del dipinto su tavola (attribuito a Tommaso Redi) nella volta del transetto della Cattedrale di Andria



Tela di S. Michele Arcangelo del Settecento
presente nel Museo Diocesano di Andria

Dello stesso autore, Sabino Di Tommaso (Andria, 1944), insegnante:

“L’ANNUNZIATA DI ANDRIA, in un’ampia sinossi di storia e lettere”, 1° volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, ed. dell’autore, 2013.

“RACCONTARMI - pensieri sparsi di un folletto andriese sguisciati dal gioco dell’apprendere coi suoi bimbi a scuola”, 2° volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, edito dall’autore in 2 tomi, 3ª edizione 2018, ristampa 2019.

“Dalla medievale chiesetta di S. ANGELO AL LAGO all’attuale parrocchia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe della Città di Andria”, 3° volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, 1ª ed. dell’autore, 2015; 2ª edizione 2016., ristampa 2019.

“Una fugace visita a Chiesa e Convento del Carmine della Città di Andria ed una sbirciatina tra documenti e storiche letture”, 4° volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, ed. dell’autore, 2016.

“E qual Giornalista ‘in erba’ osservo e racconto con più linguaggi - appunti di Didattica multimediale in Laboratorio storico-artistico”, 5° volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, ed. dell’autore, 2017.



Ristampa della seconda edizione
con tiratura non superiore a 200 esemplari
Andria, Novembre 2019